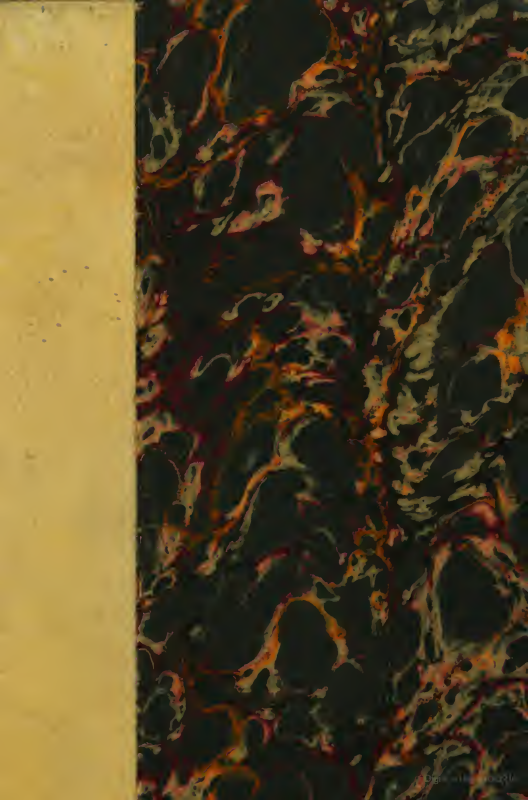




COLLEZIONE PISTOIENSE
ROSSI - CASSIGOLI

1014

BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

103 Roma 10/14

SAGGIO
DI UNO STUDIO
SOPRA I PARLARI VERNACOLI
DELLA TOSCANA

FATTO DA

GHERARDO NERUCCI

Vernacolo montalese (montato)
del sotto-dialetto di Pistoia.

Varie appendici

MILANO
G. Feltrinelli e Comp.^o Editori

1965

1014

Una centurial aurea e paginata del
presente libro, scritta dal cit. S. Donato.
Donato = leggesi nella prefazione
d. suddetta lettera e nel d. terzo che ha
per titolo = "La prima Stahana" =
N. 239. Del 24 aprile 1865. anno VI.

SAGGIO
DI VERNACOLI TOSCANI.

TIP. LOMBARDI.

SAGGIO
DI UNO STUDIO
SOPRA I PARLARI VERNACOLI
DELLA TOSCANA

FATTO DA
GHERARDO NERUCCI

AVVOCATO DELLA CURIA TOSCANA, MAESTRO DI GRAMMATICA GRECA NEL
LICEO-GINNASIO FORTEGUERRI E SOCIO ORDINARIO DELLA R. ACCADEMIA
DI SCIENZE LETTERE ED ARTI DI PISTOIA, SOCIO DELLA SOCIETA'
FIORENTINA D'INCORAGGIAMENTO ALL'ARTE TEATRALE, SOCIO EFFETTIVO
DELLA SOCIETA' NAZIONALE (SCUOLA ITALICA) FILOSOFICA, MEDICA
E LETTERARIA DI NAPOLI.

Vernacolo montalese (contado)
del sotto-dialetto di Pistoia.

Varie appendici.



MILANO
G. Fajini e Comp.^o Editori.

—
1865.

Sermonem Ausonii patrium, moresque tenebunt,
Utque est, nomen erit.

VIRGIL. *Aen.* XII, v. 834.

Roy. leg. ^h 1014

Proprietà letteraria.

PREFAZIONE

The sources of Italian are not to be found
in the classical literature of Rome, but
in the popular dialects of Italy.

MAX MÜLLER, *Lectures on the
science of Language*, II, pag. 61.

Nel rendere di pubblico dritto il presente libro, mi sento costretto sin da principio a dichiarare, ch'esso molto è meno di quello, che taluno per avventura possa credere, e che troppo è lontano da quella perfezione, di cui, sia pure annunziato come « Saggio di studio », non dovrebbe, forse, andare privo: — ma io l'offro per quello che è, non per quello che dovrebbe essere, stimando alla fatta fine più agevole mostrare altrui in che cosa veramente consista la perfezione, che non il raggiungerla sì da ricavarne plauso di dotti e soddisfazione dell'animo proprio. So bene che avrebbe bisognato giovarmi di tutti gli scritti

antichi e nuovi di Autori nostrani e forestieri, i quali si dettero a questa maniera di fatiche letterarie, e con l'aiuto loro istituire un accurato esame critico dell'operato sino a qui, ed insieme uno studio comparativo sopra i dialetti e vernacoli italiani e le lingue romane, investigando sotto un nuovo aspetto per quali modi nascessero dai primitivi parlari conosciuti, e quale influenza patissero di stranieri elementi, dando luogo a un tempo ad infinite consimili ricerche di massimo interesse ed utile alla filologia, alla linguistica, alla storia delle origine italiche e allo stato presente della lingua presso di noi. — Ma tutto ciò qui non v'è, e di presente perfidio nel credere fuor di luogo e di tempo il porvelo. Il libro spetta allo stadio empirico.

Ed in vero, m'è avviso che non sarebbe stata opera di persone prudenti, mettere, come suol dirsi, il carro innanzi a' buoi; avvegna che, a volere stabilire qualche cosa di certo intorno la faccenda dei parlari italici antichi e moderni, e ciò senza volare tra gli spazi del congetturale e dell'immaginativa sbrigliata a mo' de' retori eruditi, bisogna trattare la cosa scientificamente, paragonando ed analizzando il materiale linguistico della Penisola con sè medesimo e cogli idiomi affini; per cui, ben è duopo anzi tutto rac-

corlo questo materiale linguistico, e determinare con precisione e fuor di ogni dubbietà, il particolare vero e calzante significato di ciascuna parola e costruito e l'uso retto e però popolare delle frasi e degli idiotismi, e di quanto in somma si attiene alla lingua della nazione. Ed ecco quello, di che presumo aver composto un « Saggio » con il presente libro, a cui auguro buona accoglienza presso gli onesti. Chè gittando nell'Arena uno sbozzo di questo studio, io, di sicuro, m'ebbi nell'animo elevatissimo finè; perchè, fra le altre, vorrei lo raccogliessero a suo tempo Italiani, acciò italianamente manipolandolo, vi si affaccendassero intorno a dargli figura composta, a renderlo perfetto, a provvedere per questo lato eziandio al patrio decoro, instaurando le discipline di cotal sorta con intendimenti nazionali, ma senza nulla spregiare, come certi ridicoli barbassori bociano anche ex cathedra (e perdoni il Grande Architetto a chi gliel'ha data!), la sapienza e gli ajuti degli stranieri; perocchè la scienza, come l'umanità, sono universali, e non conoscono, nè possono nè devono conoscere confini di linguaggi, di politici interessi, nè egoistiche velleità di primato e di privativa; e bisognerebbe che questo vero fosse una volta inteso, e ad orecchie apertissime, da ciascuno.

Or dunque, da coloro che sanno o potrebbero, se volessero, desidererei, che afferrato lo spirito di questo « Saggio » secondo discrezione, si ponessero subito in ogni angolo d'Italia, laddove fatto non fu, a riunire di persona, non per mandato, dalla bocca del popolo, voci e canti e novelle e tradizioni, da comporre alla perfine una massa di documenti, dai quali fosse concesso a qualche ingegno poderoso cavarne la luce, che da lungo tempo si ricerca.

E qui mi cade in acconcio notare, perchè non si creda la detta proposta copiata da una recente consimile, e pubblicata con rettificazioni e sopra-rettificazioni nella « Rivista Italiana coll' Efemeridi della Pubblica Istruzione », (salvo se altrove) dell' anno corrente, come io ne parlassi sino dall'anno 1862 in una « Appendice » che si legge nel giornale « La Nazione » del dì 11 febbrajo, e che mi piace in parte qui riprodurre. — Io diceva sino d'allora :

« Studiare una lingua come si studiava nel passato, ossia studiarla senza notomizzarne i vocaboli e le forme, è come applicarsi alla chimica e non analizzarne i composti; — studiare una lingua vivente dentro i libri soltanto e dispregiare quello che possiede nell' uso popolare, è trascorrere i dì nelle cerchia di un cimitero ricco di monumenti e di gloriose

ricordanze, incuriosi però di quel social consorzio a cui nascemmo in mezzo e che cammina la sua via, e modifica o muta gli utensili suoi, giusta i bisogni attuali, i quali alla fatta fine sono figli del giorno passato. L'autore dunque, che scrive per essere da tutti inteso, e scrive per l'ammaestramento della propria nazione,

Siccome cieco va dietro a sua guida
Per non smarrirsi, e per non dar di cozzo
In cosa che 'l molesti, e forse ancida,

deve, se ha senno, adoprare un linguaggio fondato nel parlare vivo del popolo, bensì immegliandolo con arte abile ad aggiungere vaghezza e forza alla natura, laddove non se ne abusi. — E sembra frattanto che tal vero siasi cominciato a capire anche in Italia; ed a conoscere il linguaggio vivente del nostro popolo, vedemmo nel tratto di vari anni pubblicarsi raccolte più o meno pregevoli di Canti popolari, di Proverbi, di Saggi sopra a dialetti, e riformarsi il Dizionario della lingua comune con suppellettile tolta ai tesori del volgo. »

« Tutto ciò m'incoraggia a manifestare come io da qualche mese abbia compiuto un « Saggio di uno

studio sopra i vernacoli toscani, inteso ad instaurare in Italia le ricerche di linguistica e di filologia, e però di origini, per opera d'Italiani » : — nel fatto il « Saggio » contien meno di quello che annunzi il titolo, di per se abbastanza pomposo, poichè si limita ad una raccolta di nuovi « Canti popolari », dettati nel vernacolo montalese (Pistoja-contado) e di quasi « duemila voci », per la maggior parte proprie del vernacolo istesso, e di cui la metà, se non i due terzi, quantunque bellissime, non trovansi nel Vocabolario, mentre, per quel che ne penso, sarebbe d'uopo riporcele; vi ho aggiunta una assai copiosa dimostrazione di esempli e di paragoni, o tolti da scritti popolari, come il Pananti, il Saccenti, il Giusti, o presi da altri vernacoli e dialetti d'Italia, o da lingue straniere; i Canti che spettano alla « vita privata » e alla « vita politica » del popolo, (e questa ultima è cosa nuovissima presso di noi, se non m'inganno), sono qua e là messi a confronto con prodotti poetici e classici e volgari di più lingue; e non di rado occorrono « proverbi, dettati, frasi e rottami di vecchie canzoni », per l'avanti non raccolti da alcuno: anzi, in quanto riguarda le canzoni, ho fede non siasi mai notato una forma (che è solo della poesia scritta) quale io mostrerò nella « Serva d' i' Prete ».

E dopo recato un esempio di vari vocaboli, seguiva: « Dall'istoria del progressivo formarsi delle loquole pare sia lecito ricostituire la storia del progressivo sviluppo dell'intendimento umano, e dello stabilirsi primo delle società, e della civilizzazione a cui giunsero, per lo che mi penso non possa contrariarsi la grandissima importanza degli studi linguistici, secondo le vedute moderne; non secondo i metodi di mezzo secolo fa, che davano lavori di meccanica e rimanevano alla scorza delle parole e delle frasi, nè si occupavano di comparazioni, almeno fra noi d'Italia; che di Germania non parlo: imperciocchè, da poi Leibnizio gittò le fondamenta della linguistica, essa venne elevata colà al grado di vera e propria scienza, e die' tali resultati, quali, forse, alcuno non avrebbe osato vaticinare; e vi contribuì la libertà, specialmente religiosa, la quale svincolava per tempo in Alemagna gli intelletti da' pregiudizi perniciosi alle scientifiche investigazioni, e lasciava aperto il campo a quella scienza mondiale posta da Goethe, e che dovea recare in seguito frutti di gran rigoglio per la operosità e la paziente solerzia dei coltivatori. Ed in fatto, una lingua stabilendo la comune origine di una schiatta, e bene spesso costituendo il precipuo, anzi, l'unico indizio di una nazione, e atteso la parola sia

l'idea espressa, che altrimenti, nè potrebbe altrui manifestarsi, nè formare il ragionamento, si rende tosto palese come la favella divenga pittura viva della mente di un popolo, e ne accenni l'indole particolare; che quindi, studio della lingua di una nazione equivalga a studio delle sue origini, della sua civiltà, de' suoi costumi, del suo intendimento o sapienza primordiale; e sia poi, insieme, prova sicura di alto amore di patria in chi lo intraprende. »

« Tutti questi corollari in complesso mi spinsero dunque a credere si dovesse con ardore e senza indugio porsi a raccogliere vocaboli e frasi per ciascuna regione d'Italia, e compilarne libri distinti per dialetti, sotto-dialetti, vernacoli e sotto-vernacoli, cercando la schietta e precisa significanza delle parole e l'uso dei modi di dire, e non lasciando indietro i « Canti popolari » di qual si voglia sorta. Avvenga che, considerando le lingue essere un legame talmente saldo fra le nazioni, da resistere ai morsi del tempo ed alla spada dei conquistatori (quantunque le si corrompano col trascorrere della età, e si riducano segni di uso nelle labbra dei posterì a coloro i quali le formarono, e perdano quindi gran parte di loro precisione e chiarezza); appunto per questo, che ora da lunga pezza s'infiggono inavvertite nella memoria dalla

culla, io ritengo per fermo, moltissimo del materiale linguistico degli antichi parlari italici trovarsi vivo e verde nel nostro popolo, e più specialmente in quello, che meno sentì gli effetti delle invasioni straniere permanenti e il beneficio della crescente civiltà: — laonde, non apparisca prosuntuoso e ardito lo sperare, si possa con questo mezzo più fruttuosamente stabilire ricerche sulle antiche favelle della nostra penisola e meglio interpretare i monumenti che rimangono di esse. Che anzi, stringendo il discorso al « Dialecto toscano », ho in animo, l'accurato studio di tutti i suoi vernacoli abbia quasi a risolvere il gran problema della indole e traduzione del « Linguaggio etrusco », il quale sin qui, a dispetto degli sforzi di non volgari filologi ed etnografi, restò insoluto e pieno d'incertezze e dubbietà. Imperocchè, se, come dice Servio, colle tradizioni nazionali e parlando dell'antica Italia « in Tuscorum jure pene omnis Italia fuerat », e si conosce gli Etruschi avere raggiunto un grado massimo di cultura, ed essere stati maestri a' Romani di riti, costumanze e lettere; se è noto che il linguaggio etrusco anche ai tempi dell'Imperatore Giuliano si parlava e il latino guastavasi; se torme di stranieri non distrussero la schiatta etrusca ponendosi in luogo suo; ma di certo non sia tenuta per istolta sentenza

che in Toscana il materiale linguistico de' suoi primi abitatori tutto spento essere non deve ; e però all'opra ; chè « nil tam difficile est quin quaerendo investigari possit » . »

« Oltre poi gli accennati fini , lo studio della nostra lingua nazionale in tutti i suoi diversi aspetti , ne ha un altro che più da vicino e di presente ci tocca. Un popolo , nè è uno , nè politicamente si costituisce , quando non abbia il mezzo più acconcio ed efficace per istabilirsi un patrimonio comune di pensieri e crearsi una letteratura , identici nel fondamento loro : e perocchè la parola rappresenta l'idea , e le idee si trasmettono in altrui più o men chiare ed evidenti giusta l'indole della parola adoperata ad indicarle : e l'uomo , se possiede una natura prima per ogni dove uniforme , altra ne acquista poi particolare e secondaria coll'uso del vivere ne' vari luoghi e sotto varie forme di consorzio , e vi si conferma e l'allarga a' compagni favellando ; così vedesi quanto sia necessario agli Italiani farsi una lingua veramente comune , o , come dicono , cortigiana , sicchè , intesa in ciascun lato della Penisola , sappia a tutti parlare di tutto , e insieme sia prova della ringiovanita vigorezza della nazione e cemento della unità sua in perpetuo. — A conseguire la qual cosa uopo è di senno , e cacciar

via dal capo qualunque pregiudizio di scuola, a cui troppi van dietro, sostituendo la pedanteria al dritto ragionamento; laonde, o sono gli odierni scrittori ligi così agli antichi modelli di lingua, che pare, imitandoli, abbiano in animo di conversare co' morti progenitori, dei vivi contemporanei incuriosi; e però emponono lor carte di gemme e fioriture squarquoie (difetto in cui tutti si cade uscendo dalle scuole), che ad intenderle bisogna il vocabolario, e solo si diletano di anticaglie; ovvero, incappando nel contrario eccesso, scombiccherano in un gergo, proprio umanitario, essendo accozzo indigesto di voci e locuzioni gracimolate alla rinfusa in ogni dialetto, in ogni idioma, a tale, sembri i barbari calati testè in Italia un'altra fiata. — E pur la lingua c'è; il popolo non ha dimandato giammai a' barbassori che vogliono insegnargli parlare, come dovesse spiegare le idee sue particolari, eziandio, se di cose nuove; e per quanto uno scrittore sia perito in fatto di lingua, sempre ne soprà meno del popolo, che senza addarsene è ricco a profusione d'un bel tesoro di voci e di frasi, le quali spontanee gli ricorrono in sulla bocca per ogni sua faccenda, e pajono create lì per lì, fedeli rappresentatrici, anzi pittrici del pensiero. »

« Dunque, chi scrive a stabilire una lingua nazio-

nale pe' vivi, attinga a' fonti del popolo, che meglio parla, e

Quem penes arbitrium est, et ius, et norma loquendi ,

e confermi, se gli piace, la sua dottrina cogli esempi cavati dagli antichi, potendo riuscire di maggior profitto e più bello

• quel che l' antica

Età consente e la moderna intende : •

ma non pretenda fare della lingua un'opera di reticolato, che senta l'artefatto e odori di sepoltura, proscrivendo di parole e diciture tutto ciò che è indizio della età in corso, a ciascuno spettando il proprio modo di esprimersi, perchè segue il naturale e progressivo cammino della umana vicenda ;

• Se a cosa nuova un nome nuovo assetti
Purchè tu glielo dia proprio e spiegante,
Vuo' che la Crusca t' entri ne' garetti.

Dobbiam forse aspettar che torni Dante
A insegnarci chiamar la cioccolata ,
Il tè, la paladina, il guardinfante ?

Cosa che viene in uso alla giornata ,
 Bisogna pur che un nome se gli ponga ,
 Perchè si sappia come va chiamata 1).

« Ora , dove in Italia trovasi questo popolo , cui
 fortuna e natura si mostrarono così benigne, da pri-
 vilegiarlo in singolar modo e meraviglioso di quello

• Idioma gentil sonante e puro , •

buono siccome fondamento del linguaggio nazionale ,
 elevandolo vie più dal grado di dialetto , in che di
 presente quasi è ? — Se con animo sincero e scevro
 di povere stizze e di pedanteria non si neghi la luce
 al luogo iu che brilla il sole , e il vero così aperto
 e nudo si manifesta , che i meno veggenti di colpo
 scorgere lo possono , io non saprei cercarlo fuori di
 Toscana ; regione , nella quale a un di presso, viva
 è nel volgo tuttavia la parlatura de' padri, che l'ap-
 prende, non per libri e grammatica, ma col latte la
 sugge dal seno delle madri e delle balie ; per la qual
 cosa, i suoi nemici pur anco, se vollero scrivere gar-
 batamente con scioltezza e candore, fu gioco forza si

1) SACCENTI, *Rime* (La Poetica).

buttassero a ripassare ben bene gli autori toscani, e venirsene eziandio nel paese a pigliarvi lezioni di lingua da questo volgo, tenuto da loro in tanto cattedratico dispregio 1). »

Così scrissi nel tempo accennato. — Ed ora tornando a questo libro, aggiungerò, che il « Vernacolo montalese », si riattacca proprio per l'origine al sotto-dialetto di Pistoia, e sente poi l'influenza delle parlature vicine; ma non sì, che da esse non si distingua con precisione: su, verso Tobbiana 2), limite del Montale a settentrione ha voci native dell'Appennino; a levante

1) I toscanofobi, per lo più dicono male del « volgare fiorentino » e de' « fiorentinesimi »; siamo, in questo caso, in grande parte d'accordo; perchè difatti non è « lingua toscana », quella dei Bobi e dei Nanni de' Camaldoli e del Mercato: ma dicendo « lingua toscana », si deve intendere, quella culta del popolo culto, e non la storpiata e arzigogolata della plebe ignorante; si deve intendere quel « parlare toscano », che non essendo in alcun particolare luogo della Toscana trovasi nella Toscana ntiera in complesso.

2) Questo paese di gente industriosa in lavorazioni di bosaglia e carboni, e che emigra durante l'inverno nelle Maremme, ed è d'ingegno fine e insieme testarda, e del movimento attuale d'Italia incuriosa ed anche avversa, fu patria dell'Ab. Lorenzo Nesi, del Prof. Atto Vannucci e del padre del Prof. Enrico Betti, deputato.

lungo il torrente Agna 1), s'interseca col pratese, che è quasi un vernacolo fiorentino; e a mezzodì sul torrente Bure, confina col vernacolo della pianura; ma a ponente, per mezzo della popolazione di S. Mato dal torrentello la Bulicata, si riconfonde grado a grado col sotto-dialetto di Pistoia. Il vernacolo montalese, a differenza del sotto-dialetto pistoiese, non fogna del tutto e sempre il suono della *c* dura posta fra due vocali, nè l'aspira sgangheratamente alla guisa de' Fiorentini; ama poi mettere la *v* dove nella lingua comune non c'è, e levarla dove ci si trova; tende al canto ed all'allungamento delle finali e ben difficilmente adopera la 1.^a persona nel plurale de' verbi, che surroga colla 3.^a singolare preceduta dalla particella pronominale *si*; quindi p. e. in luogo di dire « no' man-giamo », preferisce dire « no' si mangia ».

Attesto che ogni voce, ogni frase, ogni canto di questo libro io l'ho udito e trascritto di mio proprio pugno e incontante, dimandando spiegazione de' significati a me oscuri agli stessi parlatori e cantori

1) Di certo dal sanscrito *agni*, fuoco, come *torrens*, bruciante; infatti, per una figura popolare comunissima, dove passa un rapido corso di acqua e rapina ogni cosa, si dice — ha distrutto come il fuoco — ha tutto bruciato.

del luogo; nulla meno, non pretendo avere cansato ogni errore, sicchè tutto stia a puntino. Nei canti, che possono bene essere comuni ad altre regioni toscane, si rinviene il solito fondo comune d'idee e di locuzioni; e pure, senza dubbio molti degli Stornelli e Ritornelli politici furono composti per questi colli, e in special modo da ragazze e donne, mentre attendevano al lavoro della treccia; e questa composizione non è quasi mai individuale, ma piuttosto collettiva e studiata, perchè torni, se non fosse altro, alla melodia di moda e alla rima.

Mi è poi parso conveniente dare nell'Appendice un « Saggio di poesia popolare scritta », cioè, di quella poesia, che attingendo le sue ispirazioni da idee e gusti popolari, e seguendone la dizione, pure, è poesia imitata, è poesia di arte, sebbene di arte rozza, e spesso, rozzissima. Ma questa poesia popolare scritta merita l'attenzione dello studioso quanto l'altra, se non più; e dee sapersi, da chi sta in giorno di studi filologici e storici, quanto giovamento abbia recato in Inghilterra la Raccolta del Percy per intendere gli antichi scrittori e in particolare lo Shakspeare.

E qui farò sosta al mio dire, non dilungandomi più oltre a parlare del contenuto e degli intendimenti di questo libro; sono cose che di per se veggonsi e

ciascuno ne potrà giudicare a modo suo: ma se al postutto lo si trovi manchevole e difettoso, oltre allo scarso potere mio, oltre alle scuse sopra allegate, s'abbia in mente la sentenza di Ausonio: « Alius alio plus invenire potest; nemo omnia. »

Montale, il 18 di ottobre del 1864.

GHERARDO NERUCCI.

DI

ALCUNI AUTORI CITATI

- Baldov. *Lam. di Cec.* — Baldovini Francesco, Lamento di Cecco da Varlungo, Firenze, 1817.
- C. Alis. *Disd.* — Cammillo Alisio, La Disdetta di Cecco da Varlungo, Firenze, 1817.
- Clas. *Lam. in M.* — Clasio, Lamento di Cecco da Varlungo in Morte della Sandra, Firenze, 1817.
- F. Gritti, *P. V. ecc.* — Francesco Gritti, Raccolta di Poesie Veneziane in due parti, Treviso, 1827.
- G. L. Fiori, *Novel.* — G. L. Fiori, Novellette giocose nel linguaggio e carattere del basso popolo livornese, Pisa, 1856.
- Lori, *Disg. di Mea.* — Lori Piovano Jacopo, Le Disgrazie della Mea, poemetto rusticale in appendice ai Canti Popolari Toscani pubblicati da G. Tigri, Firenze, 1856.

- Giusti, P.** — Giusti Giuseppe, Versi editi ed inediti, con l'aggiunta, ecc., Parigi, 1859.
- Gamber. Fraz. decim.** — Gamberai Angiolo, Sulle Frazioni decimali e sul Sistema Metrico italiano, discorso alla buona, Firenze, Barbera, 1860.
- Guadagn. ecc.** — Guadagnoli Antonio, Raccolta delle Poesie Giocose, Lugano.
- L. Clas. Sand.** — Luigi Clasio, La Sandra da Varlungo, Firenze, 1817.
- Sacc. R.** — Saccenti Giovan Santi, Rime con note, Firenze, 1823, in 4 tomi.
- Panan. Op. Var.** — Pananti Filippo, Versi e Prose, edizione completa in 3 volumi, Firenze, 1824.
- Trucchi, Poes. ined. ant.** — Trucchi Poesie inedite antiche in due volumi.
- Tigri, Risp. Seren., ecc.** — Tigri Ab. Giuseppe, Canti Popolari Toscani raccolti e annotati, 1.^a edizione, Firenze, Barbera, 1856.
- Tigri, Montan.** — Tigri Ab. Giuseppe. Il Montanino Toscano volontario alla Guerra dell'Indipendenza Italiana del 1859, Torino, Seb. Franco, ecc. 1860.
- Voltaire, Op.** — Voltaire, Théâtre, épîtres, stances, etc. Edit. stéreat. par Firmin Didot, Paris, 1800.



ESPLICAZIONE DI ALCUNI SEGNI

—

Le sillabe e lettere fra [] non sono generalmente pronunciate nel vernacolo.

L' * indica che la voce o frase non trovansi nel Vocabolario. Io cito il *Vocabolario della Lingua Italiana* edito in 4 tomi dell'Abate Giuseppe Manuzzi co' tipi di David Passigli a Firenze nel 1833.

La † indica che la voce o la frase, se bene sieno nel Vocabolario, il vernacolo le trasforma.

Le voci e frasi senza segno, sono poste a conferma del loro uso attuale, contro coloro che le pensano antiche.

L'accento *circonflesso* indica la pronuncia aperta.

L'accento *acuto* indica la pronuncia stretta.

BREVISSIME NOTIZIE PRELIMINARI

1.^o Sulla pronunzia (corruzione fonetica)

2.^o Sulla grammatica (forme).

NB. — Il termine di confronto è preso dalle leggi fatte immutabili e comuni per l'uso degli scrittori nella *Lingua toscana cortigiana*, cioè letteraria; perocchè, bene spesso il vernacolo rappresenterebbe la voce genuina e primitiva, essendo accaduto alla lingua grammaticale fissarsi dopo una corruzione fonetica, o sul modello del latino classico. Del resto vedi le dichiarazioni via via poste alle voci nel *Dizionario* e nelle *Poesie*.

DEI SUONI

a. VOCALI.

A. 1. si cambia in

e all' eria	<i>per</i> all' aria
andea (andeva)	» andava
cherubina	» carabina
i vadino	» vadano
colizione	» colazione
o chiovolo	» chiavolo
operire	» ap[e]rire
u carubina	» carabina
usciolo	» assiolo.

2. modifica le voci per

protesi abbene che	<i>per</i> bene che
ascèndere	» scendere
arritornare	» ritornare
epentesi 'paravieri	» sparvieri

paragoge ohimmèa
 aferesi 'verglia

per ohimè
 » averglia.

E. 1. si cambia in

a Modana
 accezione
 dua
 'scarezza
 i miscolare
 nimo
 pittiroso
 pricissione
 brindolo
 corire
 o propotenzia
 protenzione
 ia gangia
 io pescio
 regio

per Modena
 » eccezione
 » due
 » ascherezza
 » mescolare
 » nemo (*lat.*)
 » pettirosso
 » processione
 » brendolo
 » correre
 » prepotenza
 » pretenzione
 » gengiva
 » pesce
 » rege.

2. modifica le voci per
 epentesi maghero
 paragoge Marcoledie
 noe
 mée
 aferesi 'scrudere
 sincope ava

per magro
 » Mercoledì
 » nò
 » me
 » escludere
 » avea.

I. 1. si cambia in

a addove
 o bistocciare
 doventare
 ombuto

per in dove
 » bisticciare
 » diventare
 » imbuto

ventolazione
u 'ugna

per ventilazione
» bigna (bisogna).

2. modifica le voci per
protesi iscérto

per scelto

isbandire

» sbandire

epentesi confidenza

» confidenza

pacenza

» pazienza

liepre

» lepre

cuculio

» cuculo

ansima

» asma

sincope affaccassi

» affacciarsi.

O. 1. si cambia in

a accupare

per occupare

i accomidare

» accomodare

pricissione

» processione

u ugni

» ogni

ulia

» oliva

crullare

» crollare

mumento

» momento.

2. modifica le voci per

sincope bainetta

per baionetta

furno

» furono.

U. 1. si cambia in

a grembiale

per grembiule

e userajo

» usurajo

i imbriacare

» ubriacare

griccia

» grucciona

o soppidiano

» suppidiano.

b. CONSONANTI.

B. 1. si cambia in

p	arrapinassi	<i>per</i>	arrabinarsi
	opratore	»	oblatore
	patano	»	batano
v	invecille	»	imbecille.

2. modifica le voci per

epentesi	gombito	<i>per</i>	gomito
	cambera	»	camera
sincope	Ferajo	"	Febrajo.

C. 1. si cambia in

g	allogagione	<i>per</i>	locazione
	aguzzo	»	acuzzo
	galcina	»	calcina
	gostare	»	costare
s	lassare	»	lasciare
v	vasco	»	casco.

2. modifica le voci per

aferesi	'rédiere	<i>per</i>	credere
	'résta	»	cresta
sincope	auzzatura	»	acuzzatura
	larimare	»	lacrimare
	amio (<i>tra due voc.</i>)	»	amico
	sarvatio (<i>c. s.</i>)	»	salvatico.

CH. si cambia in

gh	agherezza	<i>per</i>	ascherezza
st	fistiare	»	fischiare
	stiaffo	»	schiaffo
	stiaivo	»	schiaivo.

D. 1. si cambia in

g	veggo	<i>per</i>	vedo
n	lampana	»	lampada
r	coresto	»	codesto
	arrieto (<i>assimil.</i>)	»	adrieto
z	zonzello	»	donzello
	penzolare	»	pendolare.

2. modifica le voci per

protesi	decco	<i>per</i>	ecco
	distanza	»	istanza
epentesi	tuttadua	»	tutti e due
	in-d'ugni mo	»	in ogni modo
sincope	aocchiare	»	adocchiare
	man-ritta	»	man-dritta.

F. modifica le voci per

aferesi	'loscio	<i>per</i>	floscio.
---------	---------	------------	----------

G. 1. si cambia in

c	ficura	<i>per</i>	figura
	sficurare	»	sfigurare
d	diacere	»	giacere
t	asciuttare	»	asciugare
z	zinia	»	genia.

2. modifica le voci per

protesi granocchio

per ranocchio

sincope piolare

» pigolare.

GLI. si cambia quasi costantemente in

ghi accendighiolo

per accendigliolo

mogghie

» moglie

egghi

» egli.

L. 1. si cambia in

g coggano (*assimil.*) per colgano

n antro

» altro

gensumino

» gelsomino

r affriggersi

» affliggersi

arto

» alto

cardo

» caldo

fragello

» flagello

z infizziare (*assimil.*) » infilzare.

2. modifica le voci per

sincope ultimo

per ultimo

malucano

» mal lucano.

LL. cambiansi in

gl giglia

gh gigghia

{ per argilla.

L dopo il suo addolcimento in i raddoppia la consonante da cui era seguita :

coippo

per colpo

caiddo

» caldo

gaiccina

» calcina

aittro

» altro.

L prende g davanti l:

caaglieri

per cavalieri

M si cambia in **b** dopo raddoppiata, ma in alcune voci soltanto:

cambera *da* cammera *per* camera
stombaco » stommaco » stomaco ;

— quasi sempre la riscontriamo raddoppiata :

fummare *per* fumare

N. 1. si cambia in

d	benda	<i>per</i>	benna
l	calonico	»	canonico
m	cantambanco	»	canta 'n banco
r	marimettere	»	manimettere.

2. modifica le voci per

protesi	nescire	<i>per</i>	escire
	nuscire	»	uscire
epentesi	hane	»	hae (ha)
	innajare	»	inajare
	innumidire	»	inumidire
	in-n ugni mò	»	in ogni modo.

NI. si muta in

gn gnente *per* niente.

P. 1. si cambia in

b	Abrile	<i>per</i>	Aprile
	zebbare	»	zeppare
c	scasimo	»	spasimo
	scola	»	spola
ch	chiatto	»	piatto
	chioppo	»	pioppo
g	pigolare	»	pipolare (pipilo).

2. modifica le voci per
sincope accapare

per accappare.

R. 1. si cambia in

l Galibardi

per Garibaldi

n zanzana

» zanzara

s abbirucciassi (*ass.*)

» abbirucciarsi.

2. modifica le voci per
epentesi prigionacolo

per pigionacolo

prugnere

» pugnere (*punge-*

strazione

» stazione *re*)

tronare

» tonare

sincope propriare

» propriare

côre (1)

» côrre

pôre

» porre

têra

» terra

apocope amo'

» amor.

S. 1. si cambia in

b bôffice

per soffice

c verciare

» versare

usciolo

» assiolo

n senso

» sesso (*fesso*)

r gêrso

» gesso.

2. modifica le voci per
protesi sbiasciottare

per biasciottare

sbrindolo

» brindolo

epentesi assercito

» esercito

aferesi 'paravieri

» sparvieri

(1) È legge di questo vernacolo sdoppiare sempre la r doppia.

'pignere	<i>per</i> spignere
'pianare	» spianare
'vorta	» svolta
sincope citerna	» cisterna.
SC. si cambiano in	
zz bruzzolo	<i>per</i> bruscolo.
ST. si cambiano in	
zz rézza	<i>per</i> rêsta.
T. 1. si cambia in	
f fracchienere	<i>per</i> trattenere
fruscio	» struscio
ss possuto	» potuto
zz starnuzzo	» starnuto.
TT. 2. si cambiano in	
ch fracchienere	<i>per</i> trattenere
gg maladeggio	» maladetto
pp saeppola	» saettola (saetta)
zz barazzina	» barattina.
T. 3. modifica le voci per	
epentesi in-t ogni mo'	<i>per</i> in ogni modo
sincope attuire	» attutire.
V. 1. si cambia in	
b bafore	<i>per</i> vapore
bassojo	» vassojo
g golare	» volare
golpe	» volpe
lagorare	» lavorare
p capezza	» cavezza.

2. modifica le voci per

epentesi	pavese	<i>per</i>	paese
	pavura	»	paura
sincope	addóe]	»	addove
	gioanotto	»	giovannotto
	pôero	»	povero.

Z. si cambia in

c	pacenzia	<i>per</i>	pazienza
g	allogagione	»	locazione.

ZZ. si cambia in

cc	tôcco	»	tôzzo.
-----------	-------	---	--------

C. ALTRE MUTAZIONI.

Nel sotto-vernacolo studiato in questo libro, le parole sono modificate anche in altre guise; così a cagion di esempio, per

trasformazione	buggiancare	<i>per</i>	buggerare
	diprotetassi	»	dispotestarsi
	quicche	»	quello che
	Fiordinando	»	Ferdinando.
protesi	bambarella	»	barella
	dibruzzolare	»	bruzzolare
	ridecco	»	ecco di nuovo
	imprumessa	»	promessa
	goggi	»	oggi (hoc hodie).

epentesi	ansima	<i>per</i> asma
paragoge	hane	» ha
	bussolo	» busso
	vispolo	» vispo
	solingolo	» solingo
aferesi	'scarezza	» ascherezza
	'sciuttare	» asciuttare
	'gna	» bigna (bisogna)
	cadere	» accadere
	gigghia	» argigghia
	tavia	» tuttavia
	spôtio	» dispotico.
sincope	eramo	» eravamo
	furno	» furono.
metatesi	dreto	» dietro
	balire	» barile
	palora	» parola
	Dolovico	» Lodovico
	drottina	» dottrina
	grolia	» gloria
	grillanda	» ghirlanda
	treciòlo	» cetriòlo.

DELLA GRAMMATICA

a. Nomi.

Vi hanno terminazioni di Nomi in questo vernacolo che differiscono da quelle della lingua letteraria. Ne accenno alcune.

Nomi che al singolare finiscono in e ed al plurale in i, nel vernacolo si riscontrano spesso in a al singolare ed in e al plurale, p. e.:

s. canzona	—	p. canzone
» fornacia	—	» fornace
» dota	—	» dote.

Anche la parola man-o al singolare, e man-i al plurale, si uniforma alle stesse citate terminazioni, e fa quindi

s. mana	—	p. mane.
---------	---	----------

La terminazione pl. de' Nomi in co e go è più spesso

in *chi* e *ghi* seguendo l'analogia e il suono della dura; così

s. amico	—	p. amichi
» cerusico	—	» cerusichi
» mago	—	» maghi.

Di vari Nomi in *ce* e *ge* si adotta a preferenza la terminazione in *io* pel singolare: p. e.

pescio	<i>per</i>	pesce
regio	»	rege.

Tutti i Nomi in *re* al singolare, pochi eccettuati, fanno il singolare del vernacolo in *ri*, come al plurale; ci sono anche altri pochi Nomi aventi lettera diversa da *r* innanzi l'*e*, i quali pigliano una terminazione in *i* al singolare: p. e.

barbieri	<i>per</i>	barbiere
cavaglieri	»	cavagliere
pensieri	»	pensiere
tricolori	»	tricolore
piedi	»	piede.

La terminazione femminile in *ice* dei Nomi in *ore* mascholini, non è usata, nè pure dove la lingua letteraria la vuole per regola o di preferenza; ma in sua vece abbiamo la terminazione in *ora*: così p. e. *Cantora*, *Commendatora*, *Attora*, *Fattora*, *Imperatora*, ecc.

Si attribuisce genere, e però, articolo fem. ai Nomi in *a*, che sono masc., tutta volta non appariscano tali pe natura e necessariamente: così p. e. *la sistema*, *la diadema*; ma non si direbbe *la papa*.

Dei Nomi aventi nel pl. due terminazioni, la fem. vien sempre preferita: p. e. *le prata, le dita, le frutta*, ecc.; e non di rado conservano queste la loro terminazione antica allungata, come *pratora, arcora* ed *arcola, ramora, pugnora*, ecc.

Parlando di qualche persona non se ne dice mai il casato o parentato a mo' di apposto, quale nell'es.: *Giorgio Petri*; ma, o si tace, e in suo luogo ponesi il nome del padre o il soprannome, che a caso abbiassi la persona, o s'attacca il casato al Nome proprio col mezzo di un de', o dei: p. e. *Pirro di Bartolo*, detto il Rosso, cioè — *Pirro figlio di Bartolo*, sopracchiamato il Rosso: ovvero *Pirro de' Vitali*, cioè — *Pirro della famiglia Vitali*.

B. ARTICOLI.

L'idea indeterminata si esprime così:

<i>per individui</i>		<i>per parti di sostanza</i>	
<i>sing.</i>	{ m. uno un f. una un'	<i>sing.</i>	{ m. dello, del, dell', un po' f. della, dell', un po'
<i>pl.</i> adopransi i dicontra.	<i>pl.</i>	{ m. degghi, de', diversi, un po' f. delle, diverse, un po'.	

C. ADJETTIVI.

Questo, coresto e quello sono gli adjettivi dimostr. di comune uso: — adjet. congiunt. ben di sovente omissso in poesia, è *che* (non dicendosi mai *il quale o i quali*) e *chi*, nel significato di *colui che*. — *Onde* e *cui* non si adoperano. — Interrogano *qualo? quala? e chi?* trattandosi di persona soltanto.

d. PRONOMI.

Tu puoi vedere la tabella nel *Dizionarietto* e argomentare l'uso de' Pronomi personali: — i dimostrativi in nulla differiscono dagli adjet. dimostr.: — il vernacolo usa di *antro* (altro) per pronome indeterminato, in luogo di *altri*, ma facendolo precedere da *un*.

e. VERBI.

Lungo, scabroso e difficile a determinare sarebbe la legge che il vernacolo segue nel conjugare; ma si può dire con certezza, che esso mescola le terminazioni delle tre maniere di verbo, e che costantemente tronca la fi-

nale re degl'infiniti, e smozzica siffattamente i participj passati, da dargli apparenza di 1.^a persona dell'indic. del pres. — Allo studio attento ogni resto.

f. PREPOSIZIONI.

Tra le particelle, la preposizione *di* si adopera spesso nel consueto intendimento di notare un rapporto qualificativo, ma in frasi che la lingua cittadinesca non ha sebbene di ottima lega: p. e.

Cantare di ridicolo,	<i>cioè</i> , in modo ridicolo;
Cantare di poesia,	» poetare;
Suonare di secondo,	» far l'accompagnamento.



Molte voci e modi, che gli studiosi della lingua e le culte persone credono antichate, non sono; e vivono tuttora nel volgo nelle diverse parti d'Italia; e se raccolta se ne facesse e negli scritti di buon dettato giudiziosamente si adoperassero, il tesoro della lingua potrebbe avvantaggiarsene senza scapito del suo decoro e della sua purità.

F. UGOLINI, *Introd. al Vocab.
dei Modi Errati, ediz. II.^a*

DIZIONARIETTO
DEL
VERNACOLO MONTALESE
(PISTOJA)

A.

A bacio, *all'ombra*, contrario di A SOLATIO, perchè è il luogo dove non batte il Sole. - Voc. -

Laggiù nel me bacio presso al pantano.

BALDOV. *Lam. di Cec.* ot. 27.

ABBACINARE per *Accecare*; ossia, rendere oscura, buja la vista degli occhi.

Abbêne, *sebbene, quantunque*, aggiuntovi il *che*, come nella poes. 154. - Voc.

*Abbiaccâ [re], *pestare colle mani e co' piedi* checchessia: p. e. *Tu m'abbiacch' i' vestito.* — *I' hoe abbiacco* (abbiaccato) *una serpe.*

*Abbioccolâ [re], *porre in bioccolo, ridursi in bioccoli* di checchessia. — Bioccolo è nel Voc. ci si potrà dunque mettere anche il verbo che ne nasce.

*Abbirucciamento, *atto di abbirucciarsi.*

*Abbirucciassi (abbirucciarsi), *montarsi l'un l'altro addosso*, ed anche, *rotolandosi per le terre.*

*Abbiruccio, *lo stesso che* ABBIRUCCIAMENTO.

- ***Abrile**, *Aprile*, pel mutamento della labiale forte p colla labiale dolce b.
- ***Accanâ** [re], *affaticare, affannare*, a mo' de' cani in caccia, per ottenere qualche fine, e specialmente, per buscarsi il pane. — È nel *Voc.* ma con diversi significati.
- ***Accapâ** [re], *scerre cose uguali o simili*, capaci di formare un' assieme, un tutto: p. e. *Sassi accapati per un muramento*. — Il *Voc.* ha *CAPPARE*.
- ***Accendigghiolo** (accendigliolo), *ciò che di secco e facile ad accendersi, come, foglie, pagliuzze, stipa, serve a dar fuoco alla legna sul cammino*.
- ***Accramâ** [re], (acclamare). — *Tali postimi questo terreno 'un gghi accrama* — cioè — Non sono per prosperare in esso, non gli sono adatti.
- †**Accomidâ** [re], *accomodare*.

. il caso è quine.

Che tu m'hai per le feste accomidato.

BALDOV. *Lam. di Cec. ot. 15.*

- ***Accorâ** [re], *uccidere alcuno forandogli il core, con un' arme acuta*: — propriamente si dice dell' *uccisione de' majali*, a cui si buca il core col *FORA-rojo*, specie di stiletto rotondo con un occhio in testa. — Nel *Voc.* questa parola ha significati soltanto al morale.
- ***Acculattassi** (acculattarsi), *porsi a sedere con una cert'aria di pesantezza, e un animo di restare fisso lungamente sul luogo*. — Il *Voc.* ha *ACCULARSI*, in cui si trova *Acculattare le panche per istare ozioso*.
- ***Accupâ** [re], *divenire cupo, oscurarsi*: p. e. *I' tempo*

s'accupa — ossia — Il cielo si annuvola, diviene cupo.

Accupâ [re], *occupare*, pel cambiamento di o in a.
— È nel *Voc.* —

L'agguantonno e metteno in-d' un sofà,
Senz' accupassi a rinvienillo in sene,
Com' è da fassi, se carcun si sviene.

G. L. FIORI. *Novel.* p. 25.

† **Acquarello**, *vinella*, ossia, acqua posta nelle vinacce e poi fatta con esse fermentare, sicchè piglia un sapore piccante di vino ed è buona a cavare la sete. — È nel *Voc.* **ACQUERELLO** e differisce dal ***Mezzo-vino** o ***Mezzone** del vern. mont. questa essendo *bevanda di vino annacquata per metà*.

* **Addassi** (addarsi), *curarsi, accorgersi*: p. e. *Nun se n'è addato.* — Non se n'è accorto. — *'Un bisogn' addassene.* — Non bisogna pigliarne cura. — Vale anche *essere, esistere*: p. e. *Com'è formicolai s'addanno qui' mo', se 'un li s'abbada 'un se ne campa.* — Quando i formicolai sono in quel modo, se non li si tenesse d'occhio, rovinerebbero i colti. — In questo secondo significato manca al *Voc.* — Nel seguente esempio significa, *buttarsi, darsi*:

Che tu meco t'addia tanto al' maligno.

BALDOR. *Lam. di Cec.* ot. 5.

Nel significato d'*accorgersi*: — « Senz' addarsene si è imparato anche.... » GAMBER. *Fraz. decim.* p. 85.

*Addesâ [re], *porre in ordine oggetti, accomodarsi in alcun luogo*: p. e.: *I' hoe addêso* (addesato) *le panche*. — Ho posto in ordine le panche. — *I' mi sono addêso a siedé*. — Io mi sono accomodato a sedere.

†Addôe e Addove, *dove*. — La prima voce è più usata nel vern., la seconda si trova nel Voc.

Addove si raccoglie d'ogni bene.

SACC. R. t. 1, p. 88.

†Addoppâ [re], *porre dopo, dietro alcuna cosa un'altra*: p. e. *I' bersaglieri s' addoppa a un arbero pe' stâ in difesa*. — Il bersagliere si pone dietro un albero per istare in difesa. — Nel Voc. havvi ADDOPARE.

S' addoppa il viso perchè si vergogna.

LORI. *Diagr. di Mea*, ot. 74.

Addreto, *addietro*. - Voc.

†Aducazione, *educazione*, pel cambiamento dell' e in a.

Pieno d'adu[c]azione e di maniere.

G. L. FIORI. *Novel.* p. 79.

†Aère, *avere*

INDIC. Pres. *i' hoe*

tu hai

'gghi hae, hane

no' s' hae

vu' aète, ate

'gghi hanno.

Imperf. i' aéo, avéo
 tu aei, avéi
 'gghi aéa, avéa, ava, da
 no' s' aéa, avéa, ava, da
 vu' aei, avéi
 'gghi aéano, avéano, avano, dano.

Perf. i' ebbi
 tu ebbesti
 'gghi ebbe
 nu' ebbémmo, no' s' ebbe
 vu' ebbéssi
 'gghi ébbano.

Fut. i' arôe, averôe
 tu arâi, averâi
 'gghi arâ, arâe, averâe
 nu' arémo, averémo, no' s' averâe
 vu' aréte, averéte
 'gghi arânno, averânno, averânno.

CONG. Pres. i' abbia, abba
 t' abbi
 'gghi abbia, abba
 no' s' abbia, abba
 vu' abbia, abba
 'gghi abbino.

OTTAT. Pres. i' aéssi, ássi
 t' aéssi, ássi
 'gghi aésse, ásse
 no' s' aésse, ásse

vu' aèssi
gghi aèssino, àssino.

CONDIZ. Pres. *i' aréi*
t' aréssi
'gghi arébbe
no' s' arébbe
vu' aréssi
gghi arébbono, arénno.

INFIN. Pres. *aére.*

PARTIC. Pass. *aiúto, úto.*

GERUND. *aéndo.*

†**Affaccassi** (affacciarsi): — è rarissimamente usata questa voce e soltanto verso il poggio a Levante, dove poco popolo si trova; e limitata, forse, a dieci famiglie.

INDIC. Pres. *i' m' affacco*

.....
e' s'affacca
no' oi s'affacca
vu' v' accâte
s'affàccano.

PARTIC. Pass. *affàcco* (affacciato).

Affacciâ [re], *sfaccettare, fare delle facce a qualunque cosa sia*: p. e. *Sassi affàcci* (affacciati). — Sassi che non son tondi, ma hanno de' piani.

†**Affriggessi**, *affliggersi*, pel noto mutamento delle liquide. — †**Appenassi** (appenarsi), *sentir pena, addolorarsi*. - M. P. e Voc. —

Perchè anch' io m' appenavo alle sue pene.

LORE. *Disgr. di Mea*, ot. 5.

..... e c'era scritto:

Scaccia pensieri per chi fussi affritto.

G. L. FIORI. *Novel.* p. 30.

Aitâ (re), *ajutare*. — « Che volete Fiorina, se Domine Dio m'ha aitato »

TIGRI. *Montan.* XII, p. 149.

†Alevatico, *aleatico*.

Alido e Alidore, *tempo asciutto e senza pioggia, l'asciutto*, che si dice anche Arido e Aridore.

*Allaccâ (re), *stancare le lacche*, cioè, stancare a compiuta estenuazione di forze. — LACCA per il *Voc.* dicesi la *coscia* o l'*anca* dell'animale; e dell'uomo eziandio la *natica*. — Ma il verbo ALLACCARE più riguarda le bestie da tiro e da soma, quando prese dal caldo, e dalla fatica vinte, non voglion più andare.

Alleficâ (re), lo stesso che ALLEFIRE. - *Voc.*

*Allefi (re), *addomesticare o naturalizzare piante* in luoghi diversi da quelli in cui nacquero; in somma, il BARBICARE, o come si dice, l'ATTACCARSI di quelle in nuovo terreno.

Allegagione, il *far presa di checchessia*, e così pure del germogliare delle piante: p. e. *Giornata poco atti(v)a in sull'allegagione*. — Giornata poco calda per giovare al germogliamento delle piante. - *Voc.* § 7.

†All'eria, *all'aria*. — Soltanto nel modo avverbiale si dice eria per aria: p. e. *Buttassi 'n t'era colla pancia all'eria*. — Buttarsi in terra supino.

†Alia, ala. - Voc.

*Alleúme, *ciò che si alleva*: — è detto delle piante che rimettono dopo tagliate.

*Allicciâ [re] ed anche *Licciâ [re], *fuggire via con velocità per la spinta del timore e specialmente, essendo rincorso.*

Delle volte (s'ho provo l) allicerete

Giù per la vostra via

LORI. *Disgr. di Mea*, ot: 62.

Credo che il verbo sia cavato per similitudine dal veloce muoversi de' licci nel telaio de' tessitori.

Allocco, *uomo da poco, baggeo*, presa la similitudine dal noto uccello notturno, che ha l'aria stupida.
- Voc.

Allogagione, *locazione*. - Voc.

*Alloscî [re], *divenir flosci*, e quindi, *ventar debole*:
p. e. *Egghi ène un omo alloscito da' vizi*. - Vedi Loscio.

*Allonzâ [re], *penetrare nelle viscere di checchessia a forza di colpi accostanti*: p. e. *Allonzâ i' teréno colla zappa* — penetrarlo a suon di colpi di zappa.
- V. LONZA.

†Ammogghiâ [re], *ammogliare*, che nel partic. pass. fa *ammogghio* (ammogliato).

†Ammutolissi (ammutolirsi) — Per figura, dicono così delle piante, che per freddi o altra cagione restano dal germogliare: p. e. *L'u[v]a s'ène ammutolita in su i' germogghio e 'un si rallegra*. — Ha pure il significato del Voc.

*A modo! e come! certamente: p. e. D. *Ce n'èn' eg-*

ghi d' i' foco in su i' cammino? — R. *A modo*, ossia, *certamente ve n'è*. — In Lat. *Admodum*; Vedi AULO GELLIO, VII, 7. — Non mi sembra abbia il *Voc.* questa voce nel significato sopra-detto.

† **Amplico**, *ampio* (con tutte le altre categorie grammaticali).

* **Andâ** [re] — usato ellitticamente in varie maniere di frasi: p. e. *Om' andato o ito* — Uomo andato a male, oppure, in malora. — *S'è lasso andâ o ire* — Si è lasciato andare di salute, di speranza o simili. — Il *Voc.* non mi par che l'abbia con questi significati.

INDIC. Pres. *i' võe*
tu vai
e' vae
no' si vae
vu' ite
e' vanno.

Imperf. *i' andêa*
t' andêi
'gghi andêa, andêva
no' s' andêa
vu' andêi
'gghi andêano.

Perf. *i' andiédi*
tu andèssi
'gghi andiède, andétte, andé, andôe
no' s'andôe, andiède

vu' andassi
'gghi andiédano, andonno.

Fut. *i' andróe*
t' andrai
'gghi andrae
no' s' andrae
vu' andréte
'gghi andranno.

CONG. Pres. *i' vadia*
tu andi
e' vadia
no' si vadia
vo' ite, andi
e' vadino.

OTTAT. Pres. *i' andéssi*
t' andéssi
'gghi andésse
no' s' andésse
vu' andéssi
'gghi andéssano.

CONDIZ. Pres. *i' anderéi*
tu anderéssi
gghi anberébbe
no' s' anderébbe
vu' anderéssi
'gghi anderébbono.

INF. Pres. *andâ [re].*

PARTIC. Pass. *ito, ando.*

Andâ [re] **a vanga** — Si dice quando una cosa cammina facile e piana senza intoppo, come nel terreno fine va facile la vanga. — ***Andâ** [re] **a zappa**. — Si dice in circostanza diversa della superiore esposta per una similitudine tolta dai terreni duri, pei quali è richiesta la zappa.

Ansima — doppia epentesi di **ASMA**: — da quel **Ansimâ** [re]. — « È anzi una strada di monte un po' erta, e qualche volta fa venire l'ansima a chi la batte. »

GAMBER. *Fras. Decim.* p. 29.

†**Antro**, **altro**, pel mutamento comunissimo delle liquide fra loro, e che dinanzi alla dentale **t** si riscontra anche nel dialetto Dorico: ἄντρον = ἄλτρον, φίντατος = φίλτατος.

Ombè! c'è antro in cambera? c'è un quadro?

LORI, *Disgr. di Mea*, ot. 27.

***Aocchiâ** [re] — vale anche *dar nell'occhio*, *essere appariscente nel corpo*: p. e. *L'è una ragazza aocchiata*. — È una ragazza che dà nell'occhio, sia per le bellezze, sia per l'abbigliamento. — In questo significato manca al *Voc*.

Appettâ [re], *accusare, apporre un fatto a qualcuno*, ed anche, *porre uno a fronte di un altro*: p. e. *E' m'appettôe ar Giudice*. — Voce viva nel vernacolo e registrata nel *Voc*. — Anche significa semplicemente — *porre innanzi*: p. e.

Appettammi 'na stoppa ch'a filalla

Va tutta in lische ! *

LORI, *Disgr. di Mea*, ot. 104.

***Appioppassi** (appiopparsi), *addormentarsi profondamente*: — e però si dice anche: *Dormì [re] com' un pioppo*. — **CHIOPPÀ** [re] — cont. Empol. — Nota nelle due voci il mutarsi fra loro della c colla p, che avviene pure in altri parlari: p. e. *Chiù, Chiagnere* — Napol. per *Più, Piangere* — ὄκως e κοτὲ — dial. Dor. per ὀπως e ποτέ.

Arato, aratro. — **ARATOLO** — in Val d'Arno. — I Neo-Greci dicono Ἀλετρον pel noto mutamento delle liquide fra loro. - *Voc.*

Arca — specie di *cassa*, a mo' di *madia*, da riporci grano, farina e simili altre materie. — **SUPPIDIANO** — M. P. — **SOPPIDIANO** — in Val d'Arno.

Non v' ho riconto poi d' un suppidiano
Differenziato con quantro stambugi.

LORI, *Disgr. di Mea*, ot. 33.

Arcale, trave da tetto: — traslato del nome della specie al genere. — *Voc.* — « Legnami di costruzione, come travoni, travi, arcali. »

GAMBER. *Fras. decim.* p. 133.

***Arcata**, *suono allungato e colorito*, come quello che si cava dagli strumenti a corda con una strisciata di arco: p. e. *l' contadino pone l' arcata in-del parlare e 'n-della lettura*.

***Archetto** — *Tirà [re] l' archetto* - Moriro. — *Tirà [re] l' ajòlo*, ovvero, *il calzino* — Fir. e Pist. — Forse è figura presa dall' *archetto*, strumento da chiappare uccelli?

E certo, s' indugiavo niente niente,
E' bignava il calzin presto tirare.

C. ALIS. *Disd.* ot. 22.

Osservi un pover' uomo penzolone
 Che se ne stava per tirar l'ajolo,
 E fermo resti lì come un piolo?

PANAN. *Op. Var.* t. 2, p. 103.

Arcipresso, cipresso. †ANCIPRESSO — M. P.

E tutti corniciati di ancipresso.

LORI, *Diagr. di Mea.* ot. 23.

L'a eufonica pòsta dinanzi le parole senza che
 nulla aggiunga al loro significato, si trova pure
 nel Gr. M. - p. e. ἀμολύνω = μολύνω.

*Arcocchio, *arnese di stecca di cascina fatto come un
 trabiccolo lungo*, che dalle madri si pone nel letto
 per tenervi sotto i bambini lattanti, acciò non re-
 stino soffocati. — ARCUCCIO — Val d'Arno e Voc.

Arcolajo, *noto arnese per mettervi su la matassa del
 filo e aggomitolarlo*. — *TAVELLE (pl.) — S. Mato
 e Chiesina.

E c'è sguaffili, seggiure, tavelli....

LORI, *Diagr. di Mea.* ot. 31.

*Arcole, *arcate di ponte o simili*. — In sulla strada
 comunale per a Pistoja, dopo Paterno e il Ponte
 Nuovo, v'è, sopra un pilone di un vecchio ponte
 diruto, un tabernacolello con dentro dipintavi una
 Vergine e alcuni Santi, e che si chiama — *La
 Madonna dell'Arcole*. — V. TIGAI, *Guida di Pi-
 stoja*. — Si registra nel Voc. che gli antichi dis-
 sero ARCONA nel pl.

Aria — *Aria grossa* — *Aria calda per vapori estivi*.

*Arpâ [re], *afferrare con destrezza e vivacità taluna*

cosa per trarla a sè, e più specialmente, per involarla. — Ἀρπαζω — Gr. e G. M.

Ἀπ' τα μαλιὰ μ' ἀρπάζει

A. CRISTOPULO, Od. 15.

HARPAGO - Lat. - HARPER - Fr. - HARPAGAR - Roman. M. ma nel senso di *erpicare*.

*Arrabinassi (arrabinarsi), *disperarsi, arrabbiarsi* e per estensione di significato, *affaccendarsi con soverchia premura*. — Anche mutando la dolce labiale b colla sua forte p dicesi - ARRAPINARSI. — Fior. rust.

Che tu siei sì caparbia e arrapinata?

BALDOV. Lam. di Cec., ot. 2.

*PARTIC. pass. *arrabino* (arrabinato).

*Arraccomandâ [re], *raccomandare*.

Giovanottino, te l'arraccomando.

TIGRI. Resp. 299.

†Arriâ [re], *arrivare*. — PARTIC. pass. *arrio* (arrivato).
Arricordâ [re], *ricordare*.

S' i' non piglio erro, o mal non m' arricordo.

BALDOV. Lam. di Cec., ot. 9.

*Arriedessi (arrivedersi), *vedersi di nuovo*: p. e. No' ci s'arriederde doman mattina in su' i' mercato.

†Arrieto, *addietro*. — Nel Voc. si trova ADDIETRO.

Presi a questi di arrieto anche un leprotto.

BALDOV. Lam. di Cec., ot. 27.

***Arritornâ** [re], *ritornare*. — PARTIC. pass. *arritórno* (arritornato).

ARTICOLI DETERMINATIVI. — Solamente il genere masch., di questi Articoli, e in ambo i numeri differisce dalla lingua comune, o si trovi solo, o si accoppi a preposizione.

SING.	<i>i'</i> ,	<i>'r</i> ,	...	il
	<i>d' i'</i> ,	<i>der</i> ,	...	del
	<i>a' i'</i> ,	<i>ar</i> ,	...	al
	<i>da' i'</i> ,	<i>dar</i> ,	...	dal
	<i>co' i'</i> ,	<i>cor</i> ,	...	col
	<i>'n der</i> ,	...	...	nel
	<i>su' i'</i> ,	<i>sur</i> ,	...	sul
	<i>p' i'</i> ,	...	...	per il

PLUR.	<i>e, gghi</i> ,	<i>e-gghi</i> ,	...	i, gli
	<i>degghi</i> ,	...	...	degli
	<i>agghi</i> ,	...	...	agli
	<i>negghi</i> ,	<i>'n degghi</i> ,	...	negli
	<i>sugghi</i> ,	...	...	sugli
	<i>cogghi</i> ,	...	...	cogli
	<i>pégghi</i> ,	...	...	per gli

†**Arto** ed †**Aitto**, *alto*. — Nella prima voce avvenne il mutamento delle liquide: — nella seconda la liquida si assimilò alla dentale seguente, ma prese dinanzi sè il suono sottile *i* per ammolimento; il qual fatto è comunissimo in Firenze e nel contado Fiorentino.

†**Artrettanto**, *altrettanto*.

†**Artro** ed †**Aittro**, *altro*. — Per i mutamenti di

lettere V. *sop.* †ARTO. — Sennonch'artro (ivi),
in mancanza di altro.

Che letto er bando l' artra settimana
Semo 'orsi 'orrendo a davvi aita.

G. L. FIORI. *Novel.* p. 26.

Arzâ [re], *alzare.*

Ascênde [re], *scendere*: — nel vern. sempre si usa
in questo significato, che notasi anche dal *Voc.*
§ IV, ma come equivoco da fuggirsi. — PARTIC.
pres. *asceso* ed *ascenduto*. — Del resto questa voce
è antica: « La parte Nera ne montò, e la Bianca
ne ascese. » ISTOR. PISTOLESI.

*Ascherezza, *agrezza*; e al morale, *affezione, dolore
cordiale, rabbia, rancore*. — Da qui *Aschero,
*Ascherire e più spesso *Inascherire, *Sca-
rezza. — ASCHEREZZA, AGHERO, INAGHERIRE. - Fir.

I' l' ho coll' aghero
L' ho senz' aghero
L' ho da spremere
E da mangià.

RITORNELLO popol. Fiori.

ESCH, ASCHEZZA ed ESCHENZA — Romanz. alt. Engad.
— ASCH, ASCHIRA - ivi M. — Ἀγγρίς, Ἀγγρίζω
- Gr.

*Asciuttamano, *asciugatojo*; e si dice anche Asciut-
tatojo; nel qual caso l' oggetto indicato ha un
uso più esteso. — *Invoglia - S. Mato. — BAN-
DINELLA - vern. Prat. ed è l'asciugatojo di più me-
tri che si appende ad un cilindro fisso nel muro,

intorno al quale scorre. — *ASCIUGAMANO e *SCIUGAMANO - Pis.

*Asciuttâ [re], *asciugare*. — O perchè, se nel *Voc.* havvi l'adjet. *asciugato* da *asciugare*, non vi si porrà l'*asciuttare*, se pur vi si registra l'adjet. ?
Asciuttore, *tempo di aridità, l'aridità*, proveniente da mancanza di pioggia. V. ALIDO.

*Asprore — lo stesso che ALIDORE. V. qu. voc. — È l'astratto di *Aspro*, adjet. di stagione e che vale *rigido*, come dal *Voc.* § IX, I. voc.

†Assercito, *esercito*: — in generale, *qualunque moltitudine di persone e di bestie*: p. e. *Oh po[v]erini! e' ci pareva l'assercito!* — Nel *Voc.* la voce v'ha con una sola s.

*Assinto — *Coll'assinto d'esse sarvo* — Col desiderio - timoroso di essere salvo.

Assodâ [re] e per aferesi Sodâ [re], *porre in sodo, assicurare*: p. e. *Assodâ [re] la dota*, ed anche, *Polla in sodo* — Porla in soda sodo, cioè, assicurarla con ipoteca su di un fondo. — PARTIC. pass. *assôdo* (assodato). — *Voc.* I. voci, § 2. lett. A, e § lett. S.

*Assommâ [re], *assodare materie ammucchiate*: p. e. Rimessa la terra nella buca, donde fu cavata, si dice: *Bisogna lassall'assommâ [re], perchè si possa camminavi sue*. — E veramente si fa una *somma*, un *tutto compatto*. — PARTIC. pass. *assômmo* (assommato). — *Vocab. voc.* SOMMA, § II.

*Assortî [re], *aver sorte, fortuna*: p. e. in quest'antitesi: *L' son 'omo assortito e non mica disgraziato*. — Lat. SORTIRE e SORTIRI: « Sortiri amicum. » ORAZ. FLACC.

Che quando lor d'uccider noi sortisca.

ARIOSTO, c. XIV, 70.

E se nel *Voc. lett.* A, § II, v'è SORTIRE ed anche ASSORTITO nel significato espresso, non ci porremo anche il nostro ASSORTIRE?

*Attacchino, *attacca-brighe, rissoso.*

*Attenzionato, *attento, che presta attenzione:* p. e. *Omo attenzionato a su' affari — Bisogna stà [re] attenzionati.* — Il verbo ATTENZIONARE, pure non l'ho mai udito.

*Atto — in questa frase: *Si fa per atto di discorso.* — Si dice per modo di dire. — A me non pare sia nel *Voc.* tale voce col detto significato.

*Attofizzolâ [re], *attorcigliare, squalcire*, p. e. un panno mal piegandolo e abbatuffolandolo.

†Attuî [re], *attutire*, sincopata una delle dentali: — e si usa nel significato del *Voc.* alla voc. ATTUTIRE, § 1., in cui citandosi l'esempio tratto dal Giambullari, *Stor. d'Europa*, si nota, che si stampò *attuiremo* in luogo di *attutiremo*. — STUTARE, presso gli antichi.

Prego che in alcun lato

Facci stutar lo mio gravoso ardore.

TRUCCHI, *Poes. Ined. ant.*, vol. I, p. 57.

†Auzzatura, *la parte acuta di un oggetto*, p. e. un bastone, una spada, una guglia. — *Falla 'n sull'auzzatura* — Farla in barba, quando un men se l'aspetta.

A[v]anzâ [re] — si adopra molto in varie buone frasi: p. e. *M' a[v]anz' i' credè [re]* — *Di questo coso*

me n'a[v]anzerde. — Vale SOPRABBONDARE come nel Voc. § XVII.

*A[v]anzo, *fondigliolo, resto*, ed in senso spregiativo, *rifuto*. V. poes. N. 114. — Manca nel Voc. che solo ha nello stesso significato AVANZATICCIO.

*Avvettâ [re], *giungere e anche, scavalcare la vetta di un poggio o altro simile*. — Nel cont. Aret. significa *pigliar la vetta* di qualunque siasi cosa: p. e. *Avvettò un palo e s'aggaruffò 'n quella ciurnia* — *Avvettò la finestra e saltò giù*. — Nel vernac. Mont. indica pure, *tagliar le cime degli alberi con ferro o con la mano*.

Cregghiatemi, che all'albari che avvetta,
Ugni du' colpi ci vuole 'na treggia.

LORI, *Disgr. di Mea*, ot. 19.

†Avvienigghisi (avvienirglisi), *convenirgli, essergli adatto per la sua complessione e natura*: p. e. *'Un gghi s'avviene a fâ [re] i' dottore* — *Questo vestito 'un gghi s'avviene*. — V. Voc. che l'ha senza l'i avanti l'e. §§ XV-VI.

B.

***Bacchiolâ** [re], *percuotere con un* ***Bacchiôlo**, ossia, *piccolo bacchio*: — e si dice propriamente nel contado quando si ripassano i covoni del grano battuto coi correggiati o scossato su di un'asse.

†**Bafore**, *vapore*, per iscambio fra loro di consonanti simili.

Per di là correva in sul bafore.

G. L. FIORI, *Novel.* p. 18.

†**Bainetta**, *bajonetta*, per sincope dell'o e che nel vern. Romanesco si chiama **BIJNETTA**.

E sciabola e archibucio e bijnetta!

Co sta battajeria d'impicci addosso

Com'avevo da fà....? Sii benedetta!

B. *Sonet. inedit.*

†**Balire** — metatesi di *barile*; donde in verbo †**Imbalirâ** [re], *porre in barile*. — Queste metatesi si sa che son comuni a molte lingue: ivi, *Dolo-*

vico - Lodovico — Gr. e più presso di Omere nelle combinazioni di lettere con λ, ρ, μ e ν — per es. δρατος = δαρτος, ecc.

- ***Ballodole** — così chiamasi il luogo sopra a Firenze, vicino il cimitero di Trespiano, e dove altra volta fu un cimitero: e però — *Andà [re] alle Ballodole* - vale - *morire*, come anche vale - *cader di fortuna*, ossia, *di ricco addivenir povero*.

Pappatevi, me' ma', le labbra biodure,
Perchè tanto son' ito alle Ballodure.

LORI, *Disgr. di Mea*, ot. 55.

- ***Bambarella** — *portà [re] 'na cosa a bambarella* — Portarla in due a mo' di barella, come se fosse sopra una barella. — È una protesi di *barella*, o meglio, una vera anadiplosi, come pure in Gr. si trova: p. e. ἀταρτηρός per ἀτηρός — ἐτητυμον per ἔτυμον.

- ***Bambinolâ [re]**, *barcollare pian piano*: p. e. una cosa pesa per farle cambiar di posto. — La voce è cavata per similitudine dal cullare i bambini, o dal sorreggerli quando tentennoni muovono i primi passi mal fermi.

- ***Barazzina, baratto, scambio, permuta.** — ***BARATTINA** - Pist. - e quindi: *Fà [re] a barattina* — Barattare una cosa con altra. — « Per la stessa ragione (facendo ora la barattina), se si divide.... » GAMBER. *Fraz. decim.* p. 19. — In antico si disse in Pist. *Mazzeo* per *Matteo*: — e confr. *smossa e smotta* — e in Gr. πράσσω = πράττω, θάλασσα = θάλαττα — nel dial. Dor. Ζιος per δεός e viceversa τεός per σός.

†**Barbieri**, *barbiere*. — Nel pistojese e altrove pur' anco, quasi tutti i nomi in re al singol. mutano l'e finale in i, cioè, usano nel sing. la terminazione pl. L'usa il Parini nella *Canz. in Morte del Barbiere*, v. 2.

†**Barbottâ** [re], *discorrere fra sè e sè*, ovvero *discorrere in modo da non farsi intendere*: — quindi tutti quelli che parlano una lingua straniera *barbottano* per chi non l'intende. — Conf. la radice gr. βαρβ di βάρβαρος e la lat. *balb* di *balbutire*. Il *Voc.* registra soltanto **BORBOTTARE**.

A che serve l'usar tanta 'mpostura
In biasciar Vespri e rosicar Compiele ,
Mattutini arrostitire alla ventura ,
Barbottar Messe e logorar Pianete?

Sonet. ined. (Pist.)

Barbottan come 'n tempo di scilocchi.

G. L. FIORI. *Novel.* p. 15.

***Barzicúlo** (balziculo), *capitombolo*.

†**Bassojo**, *vassojo*, mutata l'aspirata nella dolce, giacchè la b e la v han l'istesso calibro: Così pure abbiamo:

<i>cognovve</i>	per <i>cognobbe</i>
<i>livello</i>	» <i>libello</i>
<i>bombere</i>	» <i>vomere</i>
<i>botare</i>	» <i>votare</i>

†**Battagghia** (battaglia).

†**Bâttersela** (battersela), *fuggirsene con alquanto prestezza*; — e anche semplicemente, *andar via*. — **Svignâ** [re] - ivi e *Voc.* — **SVICOLÂ** [re] - dial. Rom.

Chi avrà rubato tanto da campare
Sia lasciato svignare.

GIUSTI. *P.* p. 24.

Tu fa' viste ch' i' canti, e i' me la batto.

BALDOV. *Lam. di Cec.* ot. 7.

†**Batticôre**, *paura*. — È nel *Voc.* scritto **BATTICUORE**, cioè, coll'u liquida, segnacolo della proferenza aperta dell'o susseguente. V. CITTADINI, *Orig. della Tosc.* fav. p. 107.

Figuratevi un po' che tremarella,
E che improvviso batticôr mi nacque
Nel metter fuori quella bagatella.

GUADAGNOLI. *Introd.* s. 57.

Bazzicâ [re], *praticare alcuno, frequentare un luogo*. — *Voc.*

Se un Ministro riesce un po' animale,
Siccome bazzicava il Principale....

GIUSTI. *P.* p. 24.

Volle cammêi per bazzicâ er deserto.

B. *Sonet.* ined.

†**Be[v]anda**, *bevanda*, ha nel vern. significato generale — *Voc.*

***Beco** — termine di mestiere. — *Star 'a beco* — si dice, di due assi o stipiti verticalmente posti, che traguardati l'un coll'altro appariscono a piombo e fra loro parallelli.

***Beccuzzâ** [re], *beccare che fanno i pollami*, quando cercano quà e là il becchime.

Bello — **Vienti* [re] *i' bello* - vale - Cogliere il destre, afferrare o venire la propizia occasione. — Questa frase non c'è nel *Voc.*

***Belluria**, *bellezza*: p. e. *Mèttessi robb' addosso pe' belluria* — cioè per ornamento.

Quì va guârdo da parte; e con belluria,
Ubligati....!

LORI, *Disgr. di Mea*, ot. 78.

In ant. BELLORE:

Poi tanta canoscenza
A compimento di tanto bellore...

PIER DELLE VIGNE, *Canz.*

***Benda** — per cambiamento della seconda n in d — *benna*; sorta di panierà di vimini o ramicelli intrecciati, chiusa dinanzi e aperta dietro, e che ha la forma di un antico cassone da biga, e che si pone sopra la biga.

Bene — **O della monachina n'è bene?* - cioè - sta bene, gode buona salute!

Benedî [re], *benedire*.

INDIC. Pres. *i' benedisco*
tu benedischi

e' benedisce
no' si benedisce
vu' benedite
e' benediscano.

*Bêr — troncamento di *bello*.

. E v' imprometto

Propio, d'arraccontarvi un bêt casetto.

G. L. FIORI, *Novel.* p. 65.

†Bergâ [re] — aferesi di *albergare*, che significa, *dimorare in alcun luogo*, e propriamente, *passarci la notte per dormire*: p. e. *Bergar' a' i' fresco, a' i' ciel sereno* — *Bergâ [re] for di casa*. — *BERGO delle passere* — luogo dove le passere vanno a dormire. — HER-BERGEN - Ted.

*Bianchistrello, *disegno bianco e nero distribuito a dadini*: eziandio, *quel panno che posto in bucato, non piglia bene la bianchezza, ma resta come insudiciato*. — *Bianchistrellino - ivi - *il misto di bianco e di nero*.

*Biasciottâ [re] e *Sbiasciottâ [re], *biasciare*. —
 — *Biasciotto, *qualunque cosa biasciata e poi appallottolata*: — così i ragazzi fan *biasciotti* di carta, e poi li tirano.

*Biasciucâ [re] e *Biasciucolâ [re], *biassicare*, più particolarmente dei poppanti e de' vecchi sdentati.

Biôccolo, *piccolo agglomeramento di cera colata dalle candele, di resina e simili*. — Per estensione: *Tinge [re] la lana in bioccolo* — *Tingerla* quando è in fiocchi e non lavata. — Significa anche *baggeo, minchione*: p. es. *Egghi ène un bioccolo*.

***Birulla**, *baggeo, strullone, un casca-a-pezzi*: — così in proverbio:

Birulla !

Grand' e grosso e bono a nulla.

Bisognâ [re], *bisognare*.

INDIC. Pres. 3. p. s. 'gna

CONDIZ. Pres. 3. p. s. 'gnarebbe

3. p. pl. 'gnarebbero.

†**Bistocciâ** [re], *bisticciare, litigare*.

***Bo**[v]ajo, *boattiere*, il venditore e il conduttore di buoi.

***Boccagnola**, *arnese di lastra di ferro, oppure, di terra cotta da chiuderne la bocca del forno*.

***Bôffice**, *soffice*, e per traslato, *grasso, paffuto, di buona pasta*: — in questi ultimi significati, ma soltanto nell'accrescitivo l'usa il LEOPARDI, *Rim.* 52, cit. dal *Voc.*

Borsello, *sacchetto da tenervi denaro*.

Largo di bocca, stretto di borsello.

SACC. R. t. 1, p. 7.

Che l'amor sta nel cuor, non nel borsello.

BALDOV. *Lam. di Cee.* ot. 18.

Bottaccio, *serbatoio di acqua, per fare girare la ruota de' mulini*: — quindi ***Bottacciata**, *l'acqua contenuta nel bottaccio*. — RICOLTA - Val d'Arno. — Al figurato si dice: *l' piglierôe 'na bottacciata* -

- * Dire altrui il fatto suo. — *E ce n' hœ una bottacciata da digghiene.*

†Bra[v]o, *bravo.*

Brezzâ [re], *tremare per freddo.*

*Briccica, *bagattella, piccola parte di checchessia.*

Oltre a codeste bricciche, costui

La sacca d'un giojello avea provvisto.

GIUSTI. P. p. 243.

*Brillantino, *che brilla: p. e. l'occhio brillantino nella Poes. 14, e che è l'antitesi dell'occhio malucano, che mal riluce.*

*Brindolo e *Sbrindolo, *ritaglio, frastagliatura prodotta in un cencio o simile per ragion di vecchiezza: — quindi *Sbrindellâ [re].*

Ma di sottecchi adoperò la lima

E mi lasciò più sbrindoli di prima.

GIUSTI. P. p. 32.

Si dice anche *Brendolo, *Sbrendolo e *Sbrendolâ [re].

*Broccia, *acqua minuta e gelata, ovvero, semplicemente rada, che cade dal cielo in pioggia: — quindi *Brocciolato, caduta di broccia.*

*Brozzâ [re], *fuggir via e disparire.*

*Brucello, *diaccio umido dell'aria, che gelando le piante è capace di spegnerne la vitalità, e par che le bruci.*

Brutto — *Ène tanto brutto e disadatto da fâ [re] paura a un sacco di Madonne, ovvero, a un mazzo di 'Risti (Cristi).*

***Bruzzolâ** [re] e con protesi, ***Dibruzzolâ** [re] — termine di mestiere: *Torre via, strappandole colle dita, ovvero, tagliandole colle cisoje le punte della paglia, cioè, i bruzzoli o zeccoli, che restano in sui margini della treccia da cappelli.* — ***Zeccolâ** [re] e ***Rizzeccolâ** [re] - ivi.

***Bruzzolo**, *bruscolo*, pezzettino di paglia o di legno.

***Bruzzolo** e ***Bruzzolino**, *crepuscolo mattinale*: per es. *Le[v]assi a bruzzolo* — *Levarsi allo spuntar del dì.*

***Bucchiâ** [re] — segata di terra una manata di grano, la malerba che vi si è racchiusa, prima di porla nel covone, si *bucchia*, cioè si toglie via colla punta della falce. — ***Burchiâ** [re] - ivi.

***Buggiancâ** [re], *buggerare*. — Così nel contado si aonestano certe parole, che nella lingua ricevono un brutto senso dal suono.

***Buggianchio**, *buggerio*, *chiasso strepitoso*, e per traslato, *quantità grande*, siccome apparisce dal seguente esemp.

Uto allora averà cilca vattr' anni
D'omo, ma di selpente un buggianchio.

G. L. FIORI, *Novel.* p. 5.

Bugno, *alveare*. — **BUGONES** e **BUGONIA** - Lat. - api nate entro un cadavere putrefatto di bove: — ma la voce non può venire da qui; piuttosto confr. $\pi\upsilon\tilde{\xi}\iota\varsigma$ - scatola in Gr. e *box* in Ingl.

Bure, *timone dell' aratro*. — **BURIS** - Lat. — **Tiratojo** - ivi.

Busso, *sgridata con parole minacciose e risentite*:

quindi - *Buscà* [re] *un busso da i' padrone.* —
Voc. § II.

Busso e Bussolo, la pianta sempre verde del *bos-*
solo, per antonomasia tolta dal colore detta anche
 *Verde - ivi; - quindi: *Giocà* [re] *al verde.* —
 *Bussolaja, *siepe di bossoli.* — *BUXUM* - Lat.
 — *πύλος* - Gr. — *Box* - Ingl. — *Buchs* - Ted.
 — *Buis* - Fr.

C.

†Ca[v]aglieri, *cavaliere*. — V. la dichiarazione fatta alla voc. BARBIERI. — Riscontrasi CAVALIERI usato da Ristoro d'Arezzo nella sua *Compos. del Mondo*, pubblicata da Enrico Naldini, Roma 1859, dalla quale in fine ponesi un catalogo di parole, le quali non trovansi nel *Voc.* (V. l. c. III; p. 54. lin. 19-20).

Figliuol d'un cavaliere e d'un sovrano,
Voi siete stato lo mio primo damo.

TIGRI. *Risp.* 1020.

†Ca[v]allo, *cavallo*.

*Caccherame, *sudiciume*, e per traslato, *seccume delle piante ed arbusti*.

*Cacciatora, *abito da caccia*, molto largo e con molte tasche di dentro e di fuori, e dietro la carniera.

Perchè ho il soprabito
E i guanti? — Or ora

Mi vado a mettere
La cacciatora.

GIUSTI. P. p. 397.

†Cadé [re], *accadere*, nel senso d'importare, occorrere.
— Voc. qu. voc. § XIV.

*Calata — *Pigliassela a un tanto la calata* — Darsi poca briga di una cosa, senza fretta, con tutta pace.

*Caleggine, *fuliggine*. — Si noti bene, che differisce da CALIGINE.

*Calibrío, equilibrio.

†Cambera e †Cammera, *camera*.

Ombè! c'è antro in cambera? C'è un quadro.

LORI. *Diagr. di Mea*, ot. 27.

Avezzi a sta' su quattro materasse,
In cambere che e venti nun fann' ova.

G. L. FIORI. *Novel.* p. 8.

†Camberieri e †Cammerieri, *cameriere*. — V. ciò che noto alla voce BARBIERI.

Canhero — **Fra i' canhero e la rabbia ci còre* (còrre) *po[c]o* — è un detto proverbiale per cose, fra le quali il divario di cattivezza non sia grande.

*Cancugnâ [re], *temporeggiare, barcheggiare*. — *Calcognâ [re] - S. Malo e Pist.

Candela — **Falla 'n candela* — Farla in candela - ha lo stesso senso di - Farla sull'auzzatura. — *I te la farôe vedé* [re] *in candela* — Eseguire alcuna cosa, o concludere un interesse più presto di quello che altri sospetti, e levargli a lui il vantaggio. V. Voc. alla voce FARE, § III.

— La figura deve esser tolta dalla pubblica vendita, quando si libera l'oggetto per accensione e spegnimento della candela.

**Canicciaja*, luogo dove si seccano le castagne. — **Metato* - ivi e contad. Empol. — *SECCATOJA* - Casent. — *SECCATOJO* - Val d'Arno. — *SECCATOGGIO* - M. P. — « Quelle piccole stanze, benchè un po' affumicate nelle parti, per avere a contatto il metato senza la cappa del camino.... » *TIGRI, Montan.* VI, p. 25.

Un seccatoglio che paro 'na villa.

LORI, Disgr. di Mea, ot. 23.

Cantambanco, ciarlatano, cavadenti da piazza. — *CANTABANCO* - contad. Empol. — *MONTIMBANCO* - *Voc.*

Ti vorrei consigliar per più decoro
A fare il montimbanco, il ciurmatore.

SACC. R. t. 4, p. 8.

Ch' i' abbia a ricorrere al cantambanco
Pere sbaratturar 'na spezieria?

LORI, Disgr. di Mea, ot. 12.

Cantâ [re] — **Cantar'* a fermo - Cantare con un po' di garbo e misura. — **Cantâ* [re] di poesia — Essere poeta, poetare. *Cantâ* [re] di ridicolo - Cantare in un modo che muove le risa, sia per la materia del canto, sia pel tono della voce. — Tutte queste frasi mancano al *Voc.* dove neppur si trova *cantare* seguito da *di*.

Canzona, canzone; e al plur. *Canzone*, per canzoni.

Canzonâ [re], *porre in ridicolo*, che viene dal comporre a carico di alcuni canzoni satiriche e vituperose. - *Voc.*

***Capellare** — *E' son capellari e 'un gghi pregiudi[c]a la zappa.* — È una barba di piante, fina tanto da parere un capello a paragon dell' altre; in somma, intendi, barbicelle secondarie.

***Capezza, cavezza:** — quindi ***Accapezzâ** [re], *metter la cavezza ad un animale.*

Per la tua mamma i' voglio una capezza.

TIGRI. *Storn.* 461.

Nel *Voc.* ACCAPEZZARE ha significato diverso.

Capitâ [re], *giungere, cioè far capo ad alcun luogo:* — ma anche dicesi - **Capitâ** [re] *male* - di una ragazza incinta fuor di matrimonio. — *Voc. qu. voc. § VII.*

***Capoccia**, il *capo di casa*; - chiunque sta alla testa di persone raccolte, o in famiglia, o in società, di cui è guida e rappresenta e fa gl'interessi. — « O per farne poi un capoccia o un segna-some, e trarne così un guadagno maggiore. » TIGRI, *Montan.* VI, p. 27.

***Cappellinaja**, *attaccapanni, reggipanni*, sebbene pigli nome dal solo attaccarvi i cappelli. — ***LANCIAJA** - S. Muto - probabilmente dal porvi in antico le lance appoggiate. — Il *Voc.* l'ha masch.

Carattere — *** Nun so nulla in carattere** [di galantomo] — maniera di giuramento, come se dicesse: « Giuro per la mia qualità di galantuomo. — V. *Voc. qu. voc. § IV*, se equivalga.

Creda sul mio carattere,
Non ne voglion la vita.

GIUSTI. P. p. 283.

Carbonata, *carne di porco salata da porre sui carboni*. — Voce viva che si registra dal Voc.

†Cardo e Caido, *caldo*. V. la dichiarazione alla voce
ARTO.

†Carne[v]ale, *carnevale*.

*Carotta, *caruccia, di prezzo assai alto*: p. e. 'Gghi
era 'n piazza la seta assa' carotta stamane.

†Carza, *calza*.

†Carzoni, *calzoni*.

†Carubina, *carabina, arme da fuoco*. — †CHERUBINA
- M. P:

. un rastrellieron

Gremio di cherubine e d'archibugi.

LORI, *Disgr. di Mea*, ot. 33.

†Carubinieri, *soldato di polizia portante carabina*.

— †CHERUBINIERI - M. P. — Per la terminazione
sing. V. la voce BARBIERI.

†Casciajo — aferesi di *Acasciajo*, luogo pien di *Aca-
sci. — V. nel Voc. la voce ACACIA.

†Cassiâ [re] e con protesi †Scassiâ [re], *cancellare,
torre via, deturpare*: p. e. Scassiâ [re] *una scrit-
tura*. — *Cassiâ [re] *l'effigie d' i' Cristiano a son
di cazzotti* — Deformargli la faccia a colpi di pu-
gno. — A Roma dicono - *l'effigie der galantomio*.
— È nota, che oggidì, come in antico Cristiano
vale uomo, nel contado e fra il popolo.

*Castagnatura, *ricolta delle castagne, cioè, il tempo
e l'atto del farla*.

***Catro**, *cancellò rustico*, per lo più fatto di una grossa traversa che gira orizzontalmente sovra di un perno dall'un de' lati, e nella sua lunghezza foracchiata a distanze, e ne' fori avente bastoncelli verticali, fra di loro assicurati con spini, o vimini attorti.
— CLATHRA, CRATES - Lat.

***Cáttade!** — esclamazione di sdegno e d'impazienza, equivalente a - ***Caspiterina!** — Nel Dor. e nell'Eol. abbiamo - καττάδε - *di questa guisa* - ma sarebbe ardito, e forse, assurdo, far discendere la parola vernacola da quella eolo-dorica.

†**Catti[v]o**, *cattivo*.

***Catto** — *Avé[re] di catto di qualcheduno* - Aver bisogno di qualcuno che si disprezza, o a cui si fecero angherie. — CATTI - Fir.

***Celióso**, *che celia*, adjet. da *celiare*.

†**Céndere**, *cenere*. — CENDRE - Fr. — La *d* è una dentale che si frappone volentieri fra *n e r* a fine di riunirle, nè difficilmente con esse mutasi:
p. es.

ἀνδρός - Gr.	per ἀν[ε]ρὸς
gendre Fr.	da gen[ε]re
lampana	per lampada
contradio	» contrario
fedita	» ferita
verturiosa	» vertudiosa.

***Chê**, *nò*. — **Chîê** - Pist. — **Où**, οὐχί - Gr. ed Ὀχί - Gr. M. — Ma non credo abbia relazione col Gr.; è di certo un'interjezione, e però una frase ellittica negativa.

Chetichella — *Fd* [re] 'na cosa alla chetichella —

Farla in silenzio, di nascosto e in modo che nessun se n'avveda.

***Chiatto, piatto**, pel mutamento della *p* in *ch*. —
QUATTO - *Voc.* — *Andà* [re] *chiatto, chiatto*, ed anche, *chiotto chiotto* e *chiatton chiattoni* - Camminare schiacciando la persona in giù per non esser veduti. — *S' APLATIR* - *F.* — *APPIATTARSI* - *Voc.* — **CHIATTA** - *Voc.* specie di barcone a fondo piatto. — ***CHIATTONE** - al figurato - *uomo da nulla, baggeo*.

Basta, me ne so' visto e stommi chiotto.

BALDOV. *Lam. di Cec. ot. 19.*

***Chiavolo** e più spesso ***Chiovolo**, *arnese di legno* e anche, *di ferro*, a tal fiata sin *di fune*, assicurato al giogo, e in cui si adatta la testa del timone del carro, o della treggia, o la bure.

Chioccia, *gallina che cova, o che ha pulcini e li conduce fuori*.

Il nibbio

E 'n fine hammi la chioccia anche grancito ,

BALDOV. *Lam. di Cec. ot. 31.*

Chiù, *assiolo*, noto uccello della specie delle civette, così detto per onomatopeja del suo grido notturno.

†**Cigghio**, *ciglio*.

†**Ci[v]ile**, *civile*.

†**Ci[v]ita[v]ecchia**, *Civitavecchia*.

***Cinquale**, *le cinque dita, la mano*.

***Cinquino**, *piccola bica di grano segato, che forma una croce in terra, e di cui ciascun braccio consta di cinque manate o di cinque covoni.* — Di presente chiamano *Cinquino* anche i pezzi da cinque centesimi, come quelli da cinque lire o franchi, dicendo: *Cinquino di bronzo - Cinquino d'argento.*

***Ciocciâ** [re], *far l'ardelione, entrare nell'altrui negozio:* — quindi ***Ciôccia** - *Fà* [re] *i' cioccia.* — Nel *Voc.* queste voci ha significati ben differenti.

Citerna, cisterna.

Ciuco, *asino.* — **Cuccio** - dial. Napol. — **Miccio** - Val d'Arno.

. Perch' io desperi
La firma d'un Real Castrapensieri
Birbone e ciuco.

GIUSTI. P. p. 140.

Civetta e **Ci[v]etta** — *Fà* [re] *cietta* - Cansare un colpo a noi diretto, abbassandosi di subito a mo' delle civette quando sono in sulla grucciona. — *Voc.* § VII.

Un ovo sodo gli scagliò sul viso,
Ma non lo colse perchè fe' civetta.

GUADAGN. *Il Vision.* in *Am. s. LVI.*

†**Cocchiata**, *allegria con banda musicale, per lo più fatta in onoranza di qualche persona, presso cui si rechino in cocchio i bandisti:* — ma ora è detto per qualunque serenata. - *Voc.*

***Cocommero**, *cocomero.* — Nota questa frase, in uso

pure a Firenze: *Vu' 'un riterreste un cocommero all'erta* - Non sapete tenere il più meschino segreto. — †COCOMBERO - Pist. — COCOMBARO - suburb. Pist. — V. l'osserv. fatta alla voce CAMBERA. — La *b* si frappone volentieri in mezzo di *m* e di *r*, e anche fra *m* ed *i*: p. e.

μεισημβρία	- Gr.	per	μεισημ[ε]ρία
concombre	- Fr.	da	cucum[e]r
chambre	- F.	»	cam[e]ra
gombito		per	gomito.

Cofaccia, metatesi di *focaccia*.

Cognósce [re] - (e suoi composti), *conoscere*.

INDIC. Perf. *i' cognoscéi*
tu cognoscéssi
e' cognoscé, cognoscétte
no' si cognoscé, cognoscétte
vu' cognossi, cognoscéssi
e' cognoscéttero, cognóbbano.

E cognosciam per fermo tutti quanti.

TRUCCHI. *Poes. Ined. ant.* vol. 1, p. 56.

Tutti vierran disaminati, e tanto,
 Da cognósce' lo 'ngnoto dar sapiente.

G. L. FIORI. *Novel.* p. 21.

Colizione, *colazione*; — donde tirano *Colizionâ [re], che non è nel *Voc.* nè pure sotto la sua legittima forma COLAZIONARE.

*Collacchina, *piccolo colle con leggera pendice*.

Coltro e Coltrâ [re] - voci vive in questo contado, ma spesso nel senso generale di *vomere* e di *arare*.

Comodâ [re], *accomodare*, in tutti i suoi significati.
 p. e. *I' verrôe a casa vostra e ci si comoderê a prima* [v]ista — Verrò a casa vostra e concluderemo di subito la faccenda.

Compârita, *comparsa*, il *comparire d'appariscenza*:
 — l'usò anche Gioberti, *Op.* vol. I, p. 252. —
Questo gran' 'un fa comparita 'na saetta - cioè -
 Questo grano non reca sensibile vantaggio, pare poco.

***Condotta** — in questa frase: *Mi rileva' da i' letto e me n'andiedi pella via e feci bona condotta assa' pe' debole ch' i' ero.*

***Confidenza**, *confidenza*: — ma vale anche, *libertà*, *scherzo* che altrui si fa, o altri riceve. — Vedi *Poes.* 51.

***Confondimento** — *Questo la[v]oro 'gghi ène proprio un confondimento* - cioè - Opra da perderci la testa su. — In Val d'Arno vale, *baruffa di fatti e di parole.*

†**Concrûde** [re], *concludere*.

Ma poi meglio concrusi e mi pensai
 Ch' e' non dovea 'l malanno esser cassale.

L. CLAS. Sand. ot. 14.

†**Concrusione**, *conclusione*.

Ma la madre natura nun volea
 Fa' di folza un pollento, in concrusione,
 E un male gli mandò

G. L. FIORI, *Novel.* p. 80.

†**Cordogghio**, *cordoglio*.

†Cordombèri! — interjezione che ha radice in parola bassissima, aonestata colla metamorfosi scritta ad esemp. — Dicesi pure: *Egghi ène un cordombèro* - cioè - un minchione.

†Côre, cuore.

Ch' in manco di tre dì, disse er dottore
Sputato aveva er segalo còr côre.

G. L. FIORI, *Novel.* p. 80.

†Côre, cogliere. — In questo vernacolo si sdoppiano come già notammo, le parole che han doppia r.

INDIC. Pres. *i' còrgo*
tu cògghi
e' cògghie
nu' si cògghie
vu' cògghiète
e' còrgano, còggano.

Perf. *i' còrsi*
tu cògghièsti
e' còrse
no' si còrse
vu' cògghièssi
e' còrsano.

CONG. Pres. *i' còrga*
tu còrga
e' còrga
no' si còrga
vu' cògghiate
e' còrgano.

PARTIC. PASS. *côrto*.†*Coresto, codesto*.

Anz' i' cre' che la fame, per coresto,
A scacciar le pazzie faccia pulito.

L. CLAS. *Sand.* ot. 11.

Coresta poi mi la son lega al dito.

LORI, *Disgr. di Mea*, ot. 108.†*Côrpo* e †*Coippo, colpo*. V. nota alla voce *ARTO*.

Ma la Secca maligna, a mi' dispetto,
L'ammolla un côrpo 'nfame e me lo 'oglie.

G. L. FIORI, *Novel.* p. 60.†*Cortello, coltello*. — CURTELLO - Fir.†*Corî [re], correre*: — si conjuga sempre in tutte le voci con una sola *r*.

Corte, aja, specialmente se ricinta di siepi o muri;
ed allora è pur nel *Voc.* § XIII.

Cosa - Cosa fatta, cap' a[v]uto - Ad una cosa compiuta non ci si pensa più. — Così a un dipresso disse il Mosca [de' Lamberti nella congiura contro il Bondelmonte. V. RICORD. MALESPINI, *Istor.* c. 99.

. Ricordera' ti anche del Mosca,
Che disse, lasso! Capo ha cosa fatta:
Che fu 'l mal seme della gente tosca.

DANTE, *Inf.* c. xxviii.**Cosâ [re], accomodare*, e in generale, *fare*, riferito a

cosa in quistione e fra mano. — Questo verbo è comunissimo nei vernacoli toscani, come l'accenna anche l'Ugolini, ed il suo uso ed abuso ben si dipinge nella seguente ottava in vernacolo Livornese.

E trovonno 'n-der coso e 'n-della 'òsa
 'Na 'òsa cor un coso da cosassi,
 E po' tanti 'osini con carcòsa
 Mezzi 'osati e mezzi da cosassi;
 Insomma 'n-der cosa' tutt 'igni 'òsa,
 Cosonno tanti 'òsi da stampassi,
 Perch' igniun vegga e tocchi colle 'òse,
 Che la gran madre 'òsa fa gran cose.

G. L. FIORI, *Novel.* p. 46.

*Cozzone, *sensale di matrimonj.*

. I' ti faroe
 Senza 'nteresse e senza ubbrigazione,
 Per pover' om ch' i' sono, anche il cozzone.

C. ALIS, *Disd.* ot. 16.

*Cricchio — quando il grano segato si pone in sull'aja al sole affinchè si prosciughi prima di batterlo, dicono: *Ch' e' pigghi i 'cricchio* - cioè - si dissecchi: — nel qual caso ha attinenza col verbo CRICCHIARE.

*Crocchia, la *sommità del capo*, e più, la *cute della sommità del capo*: — quindi - *Crocchia pelata* - Testa calva. — L'accrescitivo *Crocchione (maschile) si usa in senso di *zuccone*, ossia, *baggeo*,

scemo. V. Poes. n. 186. — $\chi\rho\acute{\omega}\varsigma$, $\chi\rho\acute{o}\delta\varsigma$ - Gr. vale *cute*.

*Crôsto, *rusticano, zotico, villanzone*, di certo per similitudine tolta dalla *crosta di pane*, che è dura e spesso ruvida al tatto.

Crullâ [re], *muoversi di un sasso non ispianato, tentennare*.

*Crullo, *un sasso rotondo che crolla*.

Cuculio, *cuculo*, noto uccello, così detto per onomatopeja del suo grido, *co-cu-co-cu*: — ma V. per l'etim. di qu. v. M. MÜLLER, *Lettura IX*, pag. 366.

D.

Dâ [re] — **Dar' a sentenza* - Dar giù, picchiare (al figurato eziandio) senza riguardo o misericordia.

Damo, *amante scapolo di ragazza*: — differisce di gran lunga da GANZO.

Debà, *pubblico dibattimento in tribunale*: — è un vocabolo lasciatoci da' Francesi del primo Impero.

**Dêcco, ecco* — e con la protesi della d. — **Dêccolo* - ivi.

Deccolo là che l'è venuto adesso.

TIGRI. *Risp.* 970.

Deccovi sribuita la mattina.

LORI. *Disgr. di Mea*, ot. 96.

Diacê [re], *giacere*.

Finestra che risplendi ed or se' oscura,
Lo vedi, l'amor mio diace malato.

TIGRI. *Risp.* 1031.

..... Un leprotto

E' s' è di modo tal dimesticato,
Ch' e' diace sempre al me' Giordano allato.

BALDOV. *Lam. di Cec. ot. 27.*

Anche nel Gr. M. il γ mutasi di sovente con δ e viceversa; p. e.

$\gamma\acute{\alpha}$	per $\delta\acute{\alpha}$
$\gamma\upsilon\sigma\mu\acute{o}\varsigma$	• $\delta\upsilon\sigma\mu\acute{o}\varsigma$
$\delta\iota\omicron\phi\ddot{\upsilon}\rho\iota$	• $\gamma\iota\omicron\phi\ddot{\upsilon}\rho\iota$.

***Diéntro**, *dentro*.

†**Di[v]ino**, *divino*.

***Dimicâ** [re], *contrariare, avversare*: — eziandio ***Nimicâ** [re] - ivi. - Così p. e. *l' vento dimica le piante* - cioè - le tartassa, le avversa, sbatacchian-dole col suo soffio. — Le donne più particolar-mente dicono: *E' ragazzi si dimicano* — che vale — si leticano, si pizzicottano fra loro. — DIMI-CARE, I-NIMICARE - Lat.

***Dinanzâ** [re], *passare innanzi alcuno* - al. fisico ed al morale. — **DIVANZÂ** [re] - contad. Empol.

***Diprotestassi**, (dispotestarsi), *torre a se la potestà, la padronanza*.

Chi der su' si diprotesta

Ghi andrebbe dat' un mazzo 'n sulla testa.

Dirieto e Drieto, *dietro*, eziandio nel significato di *parte deretana*. — V. RISTORO **D'AREZZO**, pubbli-cato dal Narducci, V. 2, pag. 75, lin. 18-19, — lin. 20-22, — pag. 74, lin. 1-2.

l' ti vengo dirieto e tu mi fuggi.

BALDOV. *Lam. di Cec.* ot. 2.

†Discorî [re], *discorrere* — che si conjuga sempre con una sola r: — significa anche - *fare all'amore*.
V. Poes. 98.

Temiamo la matrigna inviperita;
La rea matrigna, ch' ugni dì ripete:
« Nun vo' che discorite, lo sapete. »

Canto burlesco. ined. sest. 66.

†Dismenticâ [re], *dimenticare*: — l' epentesi della s nelle parole è antichissima. ISMENTÎÂ [re] - vern. Livorn.

Una 'ôsa che m' ero ismentîâto.

G. L. FIORI, *Novel.* p. 81.

Disperato, doloroso: p. e. *È ggghi entro* (entrato) *un male disperato 'n corpo, nun c'èe verso d'attuillo.*
— Voc. qu. voc. §§ II, V.

. Tu vuoi ch'io rinnovelli
Disperato dolor che 'l cor mi preme.

DANTE. XXXIII. 4. *Inf.*

†Distanza, istanza, colla protesi della dentale d.
Disteso — qualunque *scritto*, perchè si *distende sulla carta*: quindi *Fâ* [re] *un disteso* — Fare un contratto, una supplica, o simile altra composizione di scrittura.

Che un disteso cotal vuol esser lungo,

Cioè il registro di Terre e Castelli,
E se di più qualche Città v'aggiungo.

SACC. R. t. 1, p. 12.

†Do[v]e, *dove*.

Donna, *moglie*, così detta per eccellenza. — DOMINA -

Lat. — *Pigghià* [re] *donna* - ammogliarsi.

Dota, *dote*.

Drento 'n de' 'òrpi è vano a chi prutende
Sbilurcia' dello studio colla dota.

G. L. FIORI, *Novel.* p. 21.

Doventà [re], *diventare*. — È pure nella cit. *Composiz. del Mondo* di RISTORO D'AREZZO, I, 15; p. 15, lin. 1-2.

Drento, *dentro*, metatesi popolare comunissima a più linguaggi.

Ch' i' vo' seguirti infin drento all'Inferno.

BALDOV. *Lam. di Cee.* ot. 3.

†Drottina, *dottrina*, per la sopradetta metatesi. — Nota questa frase: *La 'ngnoranzia la pigghian per drottina* - cioè - se ne servono a' loro cattivi fini — oppure — tengono come scienza l'ignorare.

Dua, *due*.

E nen si lassa per un anno o dua.

TIGRI, *Risp.* 18.

E.

Eccezione, e fra la gente più rozza, †Accezione, opposizione di parole, contro-osservazione all' altrui sentenza: — voce presa da' Tribunali, ma antichissima. — *Voc.* § II.

*Entrante — *Fà* [re] *l'entrante* — Immischiarsi non richiesto ne' fatti altrui. — Eziandio: *Fà* [re] *da entrante* — *Fà* [re] *l'innanzi* — *Fà* [re] *l'impacciato*. — V. *Voc.* qu. voce.

Un entrante

Gghi entra 'n tasca ar dimandante.

Così vien risposto, un po' inurbanamente, a vero dire, ai curiosi, i quali dimandano con insistenza alcuna notizia.

Êsse [re], *essere*.

INDIC. Pres. *i' so', sono*
tu siei

'gghi êe, êne
no' siemo
vu' siete
gghi ênno.

Imperf. i' ero
tu eri
'gghi era
no' s' era, eramo
vu' eri
'gghi erano.

Perf. i' fui
tu fusti, fussi
e' fue
no' sî fue, furomo
vo' fôssi
e' furno.

Fut. i' sarôe
tu sarâi, sarâ'
e' sarâe
no' si sarâe, saremo
vu' sarete
e' saranno

Cong. Pres. i' sia
tu sia
e' sia
nu' siemo
vu' sia
e' siano.

OTTAT. Pres. *i' fussi*
tu fussi
e' fusse
no' si fusse, fussimo
vu' fuste
e' fusseno.

CONDIZ. Pres. *i' sarei*
tu saressi
e' sarebbe
no' si sarebbe', saressimo
vu' saressi
e' sarenno.

*Èssê [re], *avvezzo ar ci[v]ile e ar criminale* - vale -
 Essere temprato ad ogni evento, ad ogni fortuna.

Erba cassia — *Dâ [re] l'erba cassia* — Mandar via, licenziare.

*Età — *Un' età* — lo spazio di anni ottanta, prevista la vita ordinaria degli uomini di contado. — Riporto sopra l'*età* i seguenti dettati:

'N sin 'a quaranta
 Si burl' e si canta :
 Da quaranta 'n là,
 Mi dôr (duole) quì, mi dôr quà.

E il SACC. nella sua *Poet.* t. 2, pag. 156, scrive :
 Col venir dell'età s'acquista molto,
 Ma dal cinquanta in là si torna indietro,
 E quel che s'acquistò ci vien ritolto.

Altro dettato :

Chi ha sessanta Carne[v]ali
Si pol' mette' ggghi sti[v]ali
Per andar' all' antra vita ,
Perchè questa 'ggghi èe finita.

F.

Fà [re] — in senso di *raccogliere* e in altri sensi :
 p. e. *Fà* [re] *legna* - raccorre. — **Fà* [re] *quat-*
trini - ammassarne, guadagnarne. — **Fà* [re] *per-*
suaso - persuadere. — *Fà* [re] *stanco* - stancare.
 — *Fà* [re] *capace* - esplicare, dar schiarimenti
 ad uno.

. Grazie infinite
 Rendo al Maestro, che mi fa capace.

SACC. R. t. 2, p. 92.

Fattojo, *frantojo*, il luogo dove si frangono le ulive.
 — Fattojano, *frantojano*, il prevosto del fran-
 tojo. - *Voc.*

†Ferraio, oppure, Feraio — il mese di *Febbrajo*.

Ferrajetto
 È corto e maledetto.

Prov. Tosc.

Ferrajo,
Ferra l'acquaio.

Prov. Tosc.

Si dice l'ultimo, perchè il freddo gela l'acqua nell'acquajo e pare le ferri con una crosta gelata.

†Ficura, *figura*.

Fidanza, *fiducia*.

Io gliel' ho detto e gliel' ho mán-do a dire,
Che in sua fidanza 'n ci so' stata mai.

TIGRI, *Risp.* 791.

†Figghiâ [re], *figliare, partorire*. — †Figghia, †Figghio, †Figghiola, †Figghiololo - *figlia, figliuola, figliuolo*.

*Filucola, *mulinello di vento*, che trae seco, avvolgendole, paglie, foglie, polvere, sassottoli, ecc. — *VENTIVOLGOLO - M. P. — « Ogni tanto veniva un ventivolgolo, che a furia ci sbatacchiava per terra. — TIGRI, *Montan.* XI, p. 145.

*Fina — A[v]ella *fin*a — Esser senza un quattrino per le tasche, *essere povero*. — *Stanga - *ivi*. — Fê-na - Pist. *miseria*. — Quindi: *Uomo stangato - Uomo fenoso*. — Equivale alla frase del CAVALC. *Specc. Cr.* 168, registr. nel *Voc.* — « Si dice dell'uomo che ha perduto ogni cosa; è tornato al sottile. »

+Finarmente, *finalmente*.

Megliorò finarmente er poveretto.

G. L. FIORI, *Novel.* p. 80.

Finî [re] — *Egghi êe finito* — Ha perso la salute,

perchè ha finito il vigore del corpo, gli si è consumato. — *Voc. § VI.*

***Finizione**, *compimento*: — quindi: *Finizione dell'omo* - Morte.

***Fioccâ** [re], *ornare di fiocchi*: — e però: *Cappello fioccato* — è quello adorno di fiocchi.

†**Fiordinando**, *Ferdinando*: — si abbrevia anche in **Fiore**.

Fistiâ [re], *fischiare*, pel mutamento frequentissimo dalla gutturale *ch* colla dentale *t*. — Nel dial. Dor. c'è questa stessa parentela fra χ e τ , e la si trova anche nei vernacoli francesi.

$\pi\acute{o}\chi\chi$	<i>per</i> $\pi\acute{o}\tau\epsilon$
$\tau\eta\nu\omicron\varsigma$	» $\chi\epsilon\iota\nu\omicron\varsigma$
<i>amiquié</i>	» <i>amitié</i> .
<i>équions</i>	» <i>étions</i> .

Nun si destonno finacchè l'uccelli

Nun fecian fisti ar Sol, che viense fòri.

G. L. FIORI, *Novel.* p. 8.

Questa voce nel vern. Pist. e nel Livorn. che lo somiglia, significa — **Essere in gran miseria.* —

Fistiavo come un biacco

Ivi, p. 66.

†**Fogghia**, *foglia*.

†**Fogghio**, *foglio*.

***Fognâ** [re], *nevicare o piovere fittamente con vento*: e però v'è un luogo detto **FOGNANO**, posto in un fondo, dove facile fogna. Ma il Repetti dice che è corruzione di *Fundus agnanus*.

†**Fracchiené** [re], *trattenere*. — V. in pr. sulla *Pro-nuncia*. — ***FRATTENÉ** [re], ***INFRATTENÉ** [re] - Pist.
***TRACCHIENÉ** [re] - M. P.

E fra tre ore, a tracchienessi assai,
Sento che 'l parto è suso e lo ricoglie.

LORI, *Disgr. di Mea*, ot. 57.

†**Fragello**, *flagello*.

Se le disgrazie piovono a fragello.

C. ALIS. *Disd.* ot. 33.

***Frazo**, *frazione, resticciuolo*: — p. e. *Frazi di macinato* - la semola.

***Freddo** — *Tu ha' freddo a' piedi* — Tu non hai denaro, sei un povero spiantato. — È singolare che a Roma in vece si dica: *Avé* [re] *cardo* (caldo) *a' piedi* - nel significato identico.

***Frignâ** [re] e ***Frignolâ** [re], *piangere pian pianino e ficosamente, a mo' de bambini leziosi o che hanno l'uggie*: — quindi ***Frignolio** - ivi - il *frignare*. — ***Ugnolâ** [re] - ivi - con significato identico.

Frigniando per inedia
Elegiaco vagito.

GIUSTI, *P.* p. 239.

***Frincâ** [re] — lo stesso che *frignare*.

***Frucandolâ** [re], *spandere e rimuovere il fuoco nel forno con un palo di legno o di ferro, chiamato* ***Frucandolo**. — ***Frucagnolâ** [re] e ***FRUCAGNOLO** - S. Mato. — †**SBRACIA** [re] 'l forno col

*BRUCIATOJO - Val d' Arno. — Sono frequentativi di *frucare* esprimendo una continuazione dell'atto.

*Frucchiâ [re], *frugacchiare*: — quindi *Frucchino, *colui che frucchia*.

Frullo — *Tirâ* [re] *ar frullo alla beccaccia* — Quando cioè, s'alza frullando.

*Frusciata e Frúscio, *passare o cadere violento e con rumore di sibili*: — si dice anche della pioggia dirotta e subitana: *Frúscio d'acqua* — stroschio.

Fruscio, *strisciamento sibilante*, specialmente di vesti che strascicano, o di seta, o di animali che vanno pian piano facendo un piccolo rumorino.

*Fuggî [re] — oltre il suo proprio significato, nel vernacolo, si usa per *dipartirsi, allontanarsi* semplicemente, siccome nel Gr. M. φεύγω.

Fummâ [re], *fumare*.

*Fumma-sigari, *arnese per fumare il sigaro*. — Bocchino - Fir.

G.

†Galantomo, *galantuomo*.

†Galibardi e †Garibardi — per un de' soli mutamenti di liquide fra loro, *Garibaldi*, il noto erede popolare Italiano.

*Gallessa, *guscio di piselli o di fave*; — anche di altro simile legume.

Galletto, *piccolo gallo*.

*Fà [re] la cena d' i' galletto:

Un sarto (salto) e a letto.

— Si dice di chi va a letto senza cenare.

*Gallonzoli, *talli di rape allessati e poi ridotti in pallottole spremute fra le mani*, e che si usano particolarmente in Pistoja. — A[v]erne *riêto quan- t'una palla di gallonzoli* — Stare in gran paura.

I gallonzoli asciutti unge il Prelato
Coll' olio della lampana d' Iddio ,

Onde nasce a Pistoja e corre a Prato,
Un fremito, un bisbiglio, un buscherio.

Sonet. sat. ined. (Pist.)

Garbâ [re], *piacere, andare a genio*. — « Questa ci-
calata, che ciascuno potrà chiamare come più gli
garbi. » GAMBER. *Fraz. decim.* p. 1.

Quella cianfognettaccia non li garba,
Sibben che lui garba bon dato a lei.

LORI, *Disgr. di Mea*, ot. 71.

Garbeggiâ [re] — lo stesso che *garbare*, ma detto
in una guisa più leggiera.

Che non l'arebbe troppo a garbeggiare.

LORI, *Disgr. di Mea*, ot. 64.

†Garcina e †Gaiccina, *calcina*.

Gemitio e Gemitivo, *che gemica — gocciolamento
dolce, dolce*.

. E chi difetto
Ave di gemitii, fanciulle care.

G. BARBIERI, *La Sagra*, ecc.

†Gensumino, *gelsomino*.

I' andai nell'orto a còrre un gensumino.

TIGRI. *Risp.* 675.

†Gerso, *gelso*, pianta de' filugelli.

†Gerso, *gesso* da muro o da legno.

*Gestri, *attucci, smorfie*. — V. MIRACOLI, di cui ha il

significato. — *Bimbo gestroso* - bimbo che fa gesti. — Si usa pur anco **Smotteggiâ* [re] - per far gesti, far pazzarellate.

†*Giangia* e †*Gengia*, *gengiva*.

†*Giglia*, *argilla*: - adjet. che sta sempre col nome *terra*: — anche †*Gigghia* - fra i contadini.

**Gingiolo*, *ciondolo*: - il filare di ciondoli che si pone intorno la testa de' buoi, si chiama quindi **Gingioliera*.

†*Gio[v]anotto*, *giovinotto*.

†*Gioco*, *giuoco*.

†*Gioedie*, il giorno di *Giovedì*.

†*Gio[v]ine*, *giovane*.

**Girottolâ* [re], *gironzare*, *ciondolare*, *fare il vagabondo*. — *Andâ* [re] *gironi* - ivi. — **GIRANDOLÂ* [re], **GIRELLÂ* [re] - Fir. — **ANDÂ* [re] *GIOSTRONI* è presa forse la similitudine dalle giostre - Pist. — *FLÂNER* - Fir.

Non è più tempo di girandolare.

TIGRI, *Risp.* 552.

Così un ch'ha donna, allor che il botto è ito,
Non girandola piùè tra' so' vicini.

L. CLAS. *Sand.* ot. 31.

Se po' tu t'imbattessi pelle sale
Che qualcun ti badasse andar gironi.

LORI, *Disgr.* di *Mea*, ot. 81.

Giudizio — **I' giudizio dell'omo s'agguaggia quarchevorta a quello d' i' Cristiano* - si dice per la gente idiota o dura di testa, di cui tal fiata i giu-

dizj sono assennati a paro di quelli degli uomini istruitti: quindi in questo dettato, *Cristiano* equivale ad *uomo istruito*, ed *omo* semplicemente, ad *uomo indotto*. — Nel seguente es. *Cristiano* significa *uomo*.

E ha lo scilinguagnolo sì rotto,
Ch' e' chiede il manicar, come un Cristiano.

BALDOV. *Lam. di Cec.*, ot. 27.

*Giuntoja, corda che passando di sotto la gola de' bovi, li assicura al giogo.

†Giunchigghia, giunchiglia.

Giuro, giuramento.

*Gnente, niente.

Ah! nun fa gnente 'r Papa, nun fa gnente?

Ah! nun fa gnente Lui, sore marmotte?

Accusi ve pijasse 'n accidente

Come fatica sempre giorn' e notte.

B. *Sonet. roman. ined.*

Se la terra se volta a gambe in su

Piego dalla so parte e gnente più.

F. GRITTI, *P. V. part. 1.^a p. 39.*

*Goccirole — Con questo nome generico s'intende tutto il frutto che si ha dalla terra e si riduce in liquido, come, vino, olio e simili: così dicono: *Goccirole i-quanno nun n'aremo.*

*Gôggi, oggi, con protesi della g. — *I-goggi - Quest' anno.*

Golâ [re], *volare*, per mutazione della v in g.

Ch' i' veddi mille lucciole a golare.

BALDOV. *Lam. di Cec.*, ot. 12.

Golpe e †Gorpe - trasformazione di *volpe*, per mutamento della labiale *v* nella gutturale *g*, e della *l* colla *r*: - anche Goippe - *ivi*. — E si dice, tanto dell'animale, che della malattia propria ai fromenti. — *Voc.*

O scappa fuor la golpe e nasce il loglio.

C. ALIS. *Disd.*, ot. 36.

*Gomareccio, il *secondo fieno*, dopo il *fieno maggese*, che è il primo: il terzo chiamasi *Pasciona.

Gombito, *gomito*. - V. l'osservazione alla voce CAMBERIERI — « Dolor di gombito e dolor di sposa, dôle assai e poco dura. » *Prov. Tosc.*

*Gómere, *vomere*. - *Gomero - suburb. Pist. — BOMBERE - Val d'Arno. — *VANGHEGGIOLA - Vern. Prat.

S' i' aro dò col bombere a traverso.

BALDOV. *Lam. di Cec.*, ot. 10.

Gôra — si chiama così anche il BOTTACCIO, specialmente se ha la forma di *gora*: — quindi *Gorata - per *bottacciata*. — V. *qu. voc.*

Mentre noi correvam la morte gora.

DANTE, *Inf.* VIII, 31.

Gora in Dante vale *palude*: e appunto il *bottaccio* è una raccolta d'acqua spesso motosa, e dal cui fondo nascono canne ed erbe palustri.

†Gostâ [re], costare.

Che se gostasse anco millanta lire.

LORI, *Diagr. di Mea*, ot. 92.

Gragnola, *grandine*: — quindi *Gragnolata, *grandinata*, una caduta di grandine.

L'urie e' dice che l' enno le gragnole.

CLAS. *Lam. in M.* ot. 12.

Gramola, *istrumento di legno per trarre fuori la canapa dagli steli secchi*: quindi Gramolâ [re]; - e per similitudine si dice di chi *chiacchiera eccessivamente. — MACIULLA e MACIULLÂ [re] - Val d'Arno.

Da ogni bocca dirompea co' denti
Un peccatore a guisa di maciulla.

DANTE, *Inf.* XXXIV, 56.

Sotto la gramola
Del Pedagogo
Curvati, schiacciati,
Rompiti al giogo.

GIUSTI. *P.* p. 212.

*Granella — con questo generico nome s'intendono i frutti che producono granelli, come a cagion di esempio sono i fromenti: così dicono: *I-guanno la ricôrta delle granella vol' êsse* [re] *maghera*. — *GRANELLI - altrove. — « O il grano, il granturco, le granella tutte? Si misurano a sacca, ecc. » GAMBER. *Fraz. decim.* p. 79.

Monte benigno, fertile pianura,
 Addove si raccoglie d'ogni bene,
 E de' granelli poi senza misura.

SACC. R. t. I. p. 88.

†Granocchio, *ranocchio*, con protesi della gutturale
 g. — GRENOUILLE - Fr.

. Se tu ti getti in quel profondo
 Sarai mangiato vivo dai granocchi.

SACC. R. t. I, p. 126

Grassello, *calcina spenta e ridotta a pasta, mista a poca rena e colata fine*: — *il fior della calcina*.
 — Voc. § II.

Grembiale e più usualmente *Grembio, *pezzo di roba qualunque che si porta legato dinanzi al corpo*, in special modo dalle donne. - Voc. - GREMBIULE - Pist. — GREMIUM - Lat. — « Veduti i due tagli di vestiti, i grembiali, i camicini, ecc. »

TIGRI. *Montan.* VII, p. 30.

E stava a chiacchierar con certe ciane
 Che perdean' il grembiule e le sottane.

PANAN. *Op. Var.* t. 2, p. 22.

*Griccia e Gruccia, *guancialetto coperto di scarlatto e posto su di un'asta*, che serve per la caccia della civetta, altrove detto *MAZZUOLO.

Si possa stender la civetta, ed abbia
 Da potersi elevar sopra la gruccia.

PANAN. *Op. Var.* t. 2, p. 12.

Grillanda, *ghirland'*.

Una grillanda d'erbe
 Si pone all'aurea testa,
 E va leggiadra e presta.
 E costumata.

POLIZIANO, *La Brunetta*.

*Grillino, *piccolo grillo*: — ma è voce anche vez-
 zeggiativa verso persona affetta, come nella *Poe-*
sia 52.

Grolia — metatesi di *gloria*.

Che per fornir la grollosa festa,
 Cattaduedua! ci mancherebbe questa.

C. ALIS. *Disd.* ot. 34.

*Guanno, *quest'anno, l'anno corrente*. — *I-guanno
 - ivi. — UGUANNO e UNGUANNO - contad. Fior.

I' feci unguanno di ciliegio un nesto.

BALDOV. *Lam. di Cec.*, ot. 30.

Guanno pàsso - L'anno passato. — Dal Lat. di
 certo *hoc anno*.

Guarnigione, *custodia de' fondi fatta dal guarda-*
boschi. — *GUARDIGIONE - contad. Empol.

Guasto, *idrofobo*. — V. *Voc.* a questa voce, § I.

†Guêra, *guerra*.

†Gueriêri, *guerriero*. — V. annotaz. alla voce CAM-
 BERIERI e la *Compos. del Mondo* di RISTORO DI
 AREZZO. Roma, 1859, II, VIII, 23; pag. 169, linea
 15-16.

I.

Iddio — Uno che fu dimandato: Com'è Iddio? —
Rispose:

Per êsse [re] la risposta assa' galante:
Vivo, bello, glorioso e trionfante.

*I-guanno. — V. *Guanno*.

Imbriacâ [re], *ubbiacare*.

*Imbottaina (imbotta-vino), *pevera*, imbuto grande e di legno, di forma rettangolare, per mettere il vino nelle botti.

Impaccioso, *colui, che non richiesto, si mischia e mette bocca nel fatto altrui*. — V. ENTRANTE, INNANZI. - Voc.

Impossibile — *I' farôe l'impossibile* - vale - Farò più di quello io stimi far possa con le mie proprie forze. — Molti ridono di questa frase contadinesca, credendola uno sproposito, e suppongono che *impossibile* sia detto per *possibile*; ma non è vero:

la frase si trova anche in Fr. tale quale: *Je ferais l'impossible* — ed è pure nel *Voc.* a questa voce, § IV. « Io solo fo l'impossibilità. » D. BIBBIENA, *Calandra*, sc. 1, at. I.

†*Imprumessa*, *promessa*. — †*IMPROMESSA* - contad. Fior.

Già l'impromessa ell'era in iscrittura.

CLAS. Lam. in *M.* ot. 10.

E ch'era l'impromessa a tutte e-òri.

'Stratto di vin di Spagna e di rigori (1)!

G. L. FIORI. *Novel.* p. 20

**Incapocchî* [re], *fare il capo grosso*, specialmente al morale, ma anche nel fisico.

**Incatrîâ* [re], *fare un graticolato*. — **Incatricchiâ* [re] - ivi - che si dice anche pel *filo arruffato e annodatosi della matassa sull'arcolajo*, e poi a qualunque cosa per traslato e similitudine.

Non c'è stato mai verso che l'avvezzi

A incatricchiare i pie'

LORI, *Disgr. di Mea*, ot. 80.

†*Incatti*[v]issi (incattivirsi), *divenir cattivo*.

Inchinâ [re], *dormicchiare essendo seduti*, sicchè il capo mal serreggendosi *s'inchina*: — è metonimia dell'effetto per la causa. — *Voc.* questa voce, § VII.

**Incrinatura*, *fesso fino come un crino*, *prodotto in cosa fragile da un colpo datogli*. — Viene diritto

(1) Per *liquori*.

da *incrinare*: dunque, perchè non l'ammetterà il *Voc.*?

In-d ugni mo', oppure In-t ugni mo', ed anche In-n ugni mo', in ogni modo, e si usa anche nel significato di *senza dubbio, al certo*: p. es. *I' ci anderò in-d ugni mo'* - Io ci andrò al certo. — La dentale eufonica si riscontra anche nel Fr. e nel Gr. M. — confr. *a-t-il* e γὰρ τ'ἐμέ.

*Infebbrichî [re], *esser soprapreso dalla febbre.*

S'infebbrichì, gli si sturbò l'orina,
E diventò ritropico! meschina.

LORI, *Diagr. di Mea*, ot. 8.

†Infizzîâ [re], *infilzare*: — il *Voc.* ha INFIZZARE.

*In ghiri — *in giro*; ma si dice soltanto di cosa colma sine all'orlo. — Nota la conservata pronunzia gutturale della sillaba greca γυ di γῦρος, e della υ in i.

Inimicâ [re] — lo stesso che NIMICÂ [re]. — V. DIMICÂ [re].

†Innajâ [re], *porre in sull'aja il grano, il fieno, o simile.* — Il *Voc.* ha INAJARE.

Innanzi — *Fâ* [re] *l'innanzi* — Metter bocca o entrare nei negozi altrui senza esserne richiesto. — V. ENTRANTE, IMPACCIOSO.

†Innarzâ [re], *inalzare.*

*Innaspo ed anche *Annaspo, *aspo*, noto strumento, per ammatassare il filato. — Ἀνασπάω - Gr. — *trarre in alto.* — Ἀναπηνίζω - Gr. — *mettere il filo sul fuso, addipanare.* — HASPEL, ABSPULEN - Ted.

†Innumidî [re], *bagnare checchessia in liquido.* — V. RISTORO D'AREZZO, *Compos. del Mondo*, Roma, 1859, 1, 4, pag. 6, lin. 14-15. — VI, 9. pag. 86, linea 25-26.

*Insinacchè, *infinchè.*

Interessoso, interessante ed interessato.

*Intronâ [re], *riporre in trono:* — per traslato è termine di sarto, e vale, *rificare l'ago nel punto ultimo*, come si usa nelle impunture.

Invajâ [re], *divenir vajo, nereggiare:* — e si dice dell'uva quando comincia a maturare. - *Voc.*

†Invecille, *imbecille.*

Ire, *andare.* — V. ANDARE per le voci, che oltre l'inf. pres. si usano di qu. verbo.

†Isbandî [re], *sbandire, mandare in bando*, cioè, *in esiglio.*

†Iscérto, *scelto.*

†Isventolâ [re], *sventolare.*

L.

Là — avv. dinotante una discreta lontananza. — †Laggiùe — è una lontananza maggiore. — *Là entróni — è una lontananza quasi a perdita di occhio, che nel Piano dicono *Laóne.

Lagorâ [re], ma più spesso †La[v]orâ [re], *lavorare*.

E quando il tempo gli êe di mietitura,
Ch'ognun bada al lagoro a capo chino...

BALDOV. *Lam. di Cec. ot. 6.*

E su d'ago compor varj lagori.

G. BARB. *Batto e Chimenit.*

*Lamicâ [re], *pianger delle vecchie, rimuovendo la bazza e biascicando, senza mandar voce; ed anche, quel mugolare che fanno i pitocchi agli usci delle case, chiedendo la limosina.* (radic. LAMM. - Ted. per similitudine presa dal *dimenare* che fanno le pecore la mascella inferiore nel digrumare?) — Nel *Voc.* significa *privigginare*, che si usa pure

nel vernacolo, e quindi dicono **Lamicata* e **Ru-
micata*, la *leggiera pioggia*.

Lampana, *lampada*.

**Lampaneggiâ* [re], *lampeggiare*; - quindi **Lam-
paneggio*, *lampo*. Nel *Voc.* questa voce ha tut-
t'altro significato.

**Lappola* e più spesso **Lappora*, *palpebra*, presa la
similitudine, io mi penso, dall'erba di questó no-
me, che è pelosa. - *Voc.*

†*Larimâ* [re], *lacrimare*, per sincope della c o della g.
Lassâ [re], *lasciare*.

Lo reo pensero sì forte m'atassa,
Che rider nè giocare non mi lassa.

RUGGERONE DA PALERMO.

Intrepido per lu lassa che i diga
Perchè i comodi cressa e piovà l'oro.

F. GRITTI, *P. V.* part. 1.^a p. 41.

**Lavacchio* — *fradiciume* prodotto da liquidi versati
sul terreno.

**Laveggio* e **La[v]eggio*, *recipiente da fuoco per
iscaldarsi mani e piedi*. — VEGGIO - Fir. — COP-
PINO - Pist. — CALDANINO - Rom. — SCALDÊI -
dial. Pavese, - confr. VEGES - Lat.

†*Le[v]â* [re], *levare*.

†*Lenzolo*, *lenzuolo*.

Vést'ène er capezzale, e lo toccava,
Vést è 'n lenzolo, e 'n tanto giù scendeva.

LORI, *Disgr. di Mea*, ot. 92.

†*Leopordo*, *Leopoldo*.

†Levriêri, cane levriere. — V. osservazione alla voce
BARBIERI. — V. RISTORO D'AREZZO, *Compos. del
Mondo*, Roma, 1859, VII, III, 1, pag. 102, linea
33-36.

†Libberale, liberale.

†Libbero, libero.

Liccio, specie di reticella di spago, che serve ad al-
zare ed abbassare l'ordito nel telajo; - ed anche
spago in genere. — LICIUM - Lat. — Voc.

†Liepre, lepre. — LIÈVRE - Fr. ed eziandio i nostri
vecchi dissero LIEVRE. — Voc.

†Li[v]orno — la città di Livorno.

*Lonza, lombo; - e però: *Dà [re] un coippo 'n-delle
lonze* - vale - percuotere alcuno ne' lombi. — Si
fa quindi chiaro il significato di ALLONZÂ [re].

Loppa, guscio o veste di grano. — LOLLA - Val d'Ar-
no; dove si cantano questi quinquenarij, che so-
spetto, una parodia.

Al sacro monte,
Divino 'mbroso,
Tutto lolloso
T'insaccherò.

*Lôppo, pioppo da vite. — *CHIOppo - cont. Fior.

S' i' non fiatassi, i' parre' un chioppo, o un palo.

C. ALIS. *Disd.* ot. 25.

*Lôscio, floscio, disciolto: p. e. *Téra loscia loscia -
Carne loscia.*

†Luglio, loglio.

*Lungagnata, lungaggine, cosa che non finisce mai:

— e dicono anche proverbialmente: *Oh! 'gghi ée lunga la camicia di Meo!* — « Lo so che vi diverte più il giocare a nocino, a peh, a cappellino, a filetto, che il trattenervi con queste lungagnate ».

GAMBER. *Fraz. Decim.* p. 31.

Lusco, *chi guarda male per difetto degli occhi.* — **LUCIOSUS**, **LUSCUS** = Lat. cieco d'un occhio. — **Vedé* [re] *tra i' lusco e i' brusco* - Vedere a traverso di poca luce. — *Èsse* [re] *i' giorno tra i' lusco e brusco* - Esser giorno scuro.

M.

Macia, *mucchio, massa di sassi o di grano, e di simili cose.*

Madia, *noto cassone in cui si fa il pane.* — *ARCILE - M. P. — « Castagne: tante che davan farina da empire un piccolo arcile. » TIGRI, *Montan.* VI, p. 25.

†**Magghiolo**, *magliuolo.*

Mághero, *magro.*

Eh! se riesce maghera l'annata

C. ALIS. *Disd.* ot. 33.

Majale — **Majale temporale* — quello tenuto lungo tempo sino a carnevale, quando se ne fanno le nozze. — **Majale suzzone* - quello di razza magra, non adatto all'ingrasso.

Majo, *l'alberello adorno di fiori, che si porta il primo di Maggio attorno dai Cantamaggi.* — *BRUSCELLO - Val d'Arno - e quindi, *Cantare il bru-*

scello per cantar Maggio. Potrebbe essere per *Fruscello* o *Fuscello*, e anche per metatesi di *Arbuscello*. — Si dice: *Grasso come un Majo* di chi è grasso, fresco e vegeto.

E garzonetti in atto onesto e gajo
A segnale di Amor piantano Majo.
È il Majo un arboscel, che da radice
Tronco, e in alterni ramicei disteso
Piantano innanzi la magion felice
Dell'amorosa, di che altri è preso.
E come il bel talento a ciascun dice,
Fanno scender dai rami, agevol peso,
Vaghe corone d'erbe e di fioretti,
Simbolo al cor di geniali affetti.

G. BARB. *La festa di Majo*.

Del resto è antichissima la festa del *Majo*, la quale dai Pagani passò ai Cristiani: nel Codice Giustiniano v'ha tuttora una Costituzione degl'Imperatori Arcadio ed Onorio, inserita nel lib. XI. del *Codice*, tit. XLV, *de Majuma*. — *Clementiae nostrae placuit, ut Majumae provincialibus laetitia reddatur: ita tamen, ut servetur honestas, et verecundia castis moribus perseveret*.

†**Maladeggio**, *maledetto*, usato come aggettivo e come interiezione.

†**Maladî** [re], *maledire*.

***Malandrino**, *cattivo, perverso*: — nella Poes. 250, vale, *malignoso, rabbioso*.

***Malannaggio**! interiezione, per *maledetto*! — Si può stimare così composto: *Malanno* e *aggio* (habeo).

L' ho visto nascere
 Eh! malanaggio!
 S' invecchia e termina
 L' erba di Maggio.

GIUSTI. P. p. 376.

***Malestroso**, *colui che fa malestri, che ha un estro malvagio*: — il Voc. ha **MALESTRUO** con un es. tratto dal *Convito* dell'Allighieri. — ***Malestro**, *piccolo danno*, proprio dell'estro o cattivello o mal conscio di sè de' fanciulli e dei bruti.

***Malucano**, *che male riluce*, e però, *bieco, fiero* parlando di occhio o sguardo. — V. Poes. 14. — In alcun posto per un de' soliti mutamenti fra consonanti affini, dicesi ***MANUCANO**; voce, della quale recentemente vidi e lessi una ben comica spiegazione, interpretandosi lo Stornello da me citato in un Giornale periodico.

Mammalucco, *citrullo, baggeo*. — ***BABBALUCCO**, **MARMALUCCO** - Val d'Arno.

Smunti così gran tempo e bindolati
 Avea que' mammalucchi in quell' errore.

GIUSTI, P. p. 244.

Mana, *mano*: — quindi il pl. fa *mane*.

***Maneggia**, *due di quelle strisce di terra che nel campo stanno fra solco e solco e in cui si gettano i semi e si ricoprano*, dette ciascuna ***Proda** e nel piano **PORCA**.

S' i' sto lungo le prode a badatura.

C. ALIS. *Disd.* ot. 7.

***Mangiucâ** [re], *mangiare a spilluzzico*. — ***Man-giucchiâ** [re] - Pist.

Manico — ***Fâ** [re] *i' corpo com' un manico* (sottint. di granata) — Assottigliarsi, divenir magro.

Man-Manca, *mano sinistra*.

Man-ritta, *mano destra, mano dritta*.

†**Manuelle**, *Emanuele*.

†**Mantigghia**, *mantiglia*.

***Marchese**, usato al fem. per *marchesa*.

†**Mêrcoledie**, il giorno di *Mercoledì*.

†**Marimétte** [re], *manomettere, adoperare una cosa per la prima volta*. — ***INCIGNARE** - vern. Pisan.

†**Marruga**, *marruca*, sorta di pruno da siepi.

***Marzatica**, *mutamento improvviso di tempo incostante, simile a quelli proprj del Marzo*.

***Mazza**, *grossissimo martello di ferro con lungo manico di legno; si adopera per ispezzare macigni*: — anche **Mazzo** - Voc. a questa voce, § VIII. — **MAGLIO** - Fir.

†**Megghio**, *meglio*.

***Méggia**, *méta coll'e stretta*. — Voc. — Di qui ***Meg-gione**, *poltrone, posa-piano, ninnone, tre volte buono*.

La dama infatti è un vero carnevale
Una meggiona di placido viso

GIUSTI, P. p. 196.

. che dalla fretta
Enpo stufi che pagliano 'na meggia.

LORI, *Disgr. di Mea*, ot. 19.



Menâ [re], *condurre, guidare.*

Méne, coll'e stretta, *me*, pron.

Attonito rimasi e fuor di mene.

BALDOV. *Lam. di Cec.* ot. 13.

Questo allungamento finale in *ne* ed *e* lo troviamo anche nel Gr. M. che dice: $\tau\eta'νε = \tau\etaν$, $\epsilon\chi ουνε = \epsilon\chi ουν$, e nel vern. Roman. *tune* = tu, *dine* = di'.

Mente — **Rientrá* [re] 'n-della mente - Ritornare a memoria.

Messo — *Messo del Comune* - Bidello. — *Messo del Podestà* - Cursore. — Voc. a questa voce, § I.

Cioè, spedirgli un Messo, che lo grava,
O vogliam dire, un Birro, che lo spoglia.

{SACC. R. t. 2, p. 69.

***Mesticciâ** [re], *fare alla rinfusa, cincistiare*; — quindi

***Mesticcione**, *chi armeggia malamente intorno alcuna cosa.*

†**Metragghia**, *mitraglia.*

***Mezzale** e ***Mezzanale**, *traversa di legno orizzontalmente posta a mezzo di due aste o pioli verticali.*

†**Mezzina**, *vaso di rame per l'acqua.*

Dopo tre brine
L'acqua a mezzine.

PROV. TOSCANO.

***Mia**, *miei, mie*, epiceno pl. di *mio*.

E me' fare' a badare a' fatti mia

C. ALIS. *Disd.* ot. 19.

† **Migghio**, *miglio*.

* **Mignâ** [re], *mignolare*, il fiorire degli ulivi.

* **Minuzzino**, diminutivo vezzeggiativo di *minuzzo*: — sta nell'istessa relazione di *minuzzolino* a *minuzzolo*.

* **Miracoli**, *leziosaggini*; — quindi, p. e. * **Miracolone**, chiamasi chiunque fa il lezioso, fa attucci da buacciolo. — * **DADDOLI** - Pist. — * **DADDOLINO** - ivi - *Chi fa daddoli*. — * **GEATE** - Fir.

† **Miscolâ** [re], *mescolare*.

† **Miscolo**, *mescolamento*, una *mistione*.

* **Miserione**, disprezzativo che vale, *povero cencioso*, e per traslato spesso anche *vanaglorioso*.

† **Modana**, Modena, città dell'Emilia.

† **Mogghie**, *moglie*.

Môlle - *Egghi éne 'na cosa da pigghiassi colle molle* - cioè - Mal pensata, mal detta, enorme e strana, da parere scotti se si pigliasse in mano senza le mollette da fuoco.

* **Mollicchiâ** [re], v. frequentativo - *continuo rendere molliccio*, p. e., qual farebbe un gemitio.

* **Môro**, *nero*.

Con faccia mora, burbera e pelosa.

G. L. FIORI. *Novel.* p. 93.

† **Mortipricâ** [re], *moltiplicare*. — V. RISTORO D'AREZZO, *Compos. del Mondo*, Roma, 1859. III, 6, p. 64. lin. 10-11.



†**Mórto**, coll'o stretto, *molto*.

Semo 'Ristiani e molto non sapemo.

G. L. FIORI, *Novel.* p. 81.

Móttö, coll'o stretto. — **Fa' motto a casa mia* —
Fermati a casa mia.

†**Mpannata**, *impannata*.

Mugghiá [re], *mugliare di buoi*; — ma si trasferisce anche ad altri bruti ed all'uomo.

†**Mumento**, *momento*.

†**Muneta**, *moneta*.

***Mútrica**, *grugno, faccia ingrugnita*, e per traslato, *orgogliosa*. — Κάμνω μοῦτρα - Gr. M. - Fare lo scorruccito - ed anche - Tener testa (p. e., al nemico). — Μοῦτρον - ivi.

***Mútria**, ident. signif. del sop. cit.

Se no, con quella mutria:

Noi non siam contenti.

GIUSTI. P. p. 286.

N.

***Nanno** ! voce fanciullesca che significa *grazie* ! detto dopo il ricevimento di alcun dono. Le balie insegnano a' bambini - *Far nanno* (colla mano) ovvero - *Dire nanno* (colla voce).

Nappo, *piattello di latta* (per lo più), *con manico di ugual materia, che si usa nell'attingere l'olio dell'orcio, ponendolo sotto il boccale.* — *Voc.*

***Navicâ** [re], *nuotare.*

***Nemmanco**, (nè manco) *nemmeno.*

†**Nescî** [re] e †**Nuscî** [re], *protesi di uscire ed uscire.*

S' i' fo una fossa, i' non ne so nescire.

BALDOV. *Lam. di Cec. ot. 10.*

Che per correnti rieto, alla sicura
Le donne nusciran di sipoltura.

L. CLAS. *Sand. ot. 29.*

Stanno meglio di stombaco e la stoppa (1)

Nescita cor suda', nun è più troppa.

G. L. FIORI, *Novel.* p. 15.

Nettatoja, *vassogetto de' muratori con manico da un lato e fatto per mettervi su la calcina da intonaco in piccola quantità.*

Nicchiâ [re], *ponzare*, che si fa pure nel portare grossi pesi all'erta: p. e. *A portallo 'n sino a qui 'i ho nicchio* (nicchiato). — *Voc.*

†Niève, *neve.*

Nievicâ [re], *nevicare.*

Nimo, *nessuno.* — NEMO - Lat.

E gli ho tróvi che nimo parla più.

GUADAGNOLI, *La Ling.* ecc. S. XXIII.

Liberalmente, no' c'è stato nimo

Ch'abbia

LORI, *Disgr. di Mea*, ot. 4.

*Novéto, *rinnuovamento della superficie della terra*;
— si ottiene lavorandola con vanghe o zappe, o simili rurali strumenti.

Nugola, *nuvola.*

Le nugole faranno un temporale,
Che verserà la grandin collo stajo.

CLAS. *Lam in M.* ot. 23.

†Nun, *non.*

*Núnola, per onomatopeja delle sillabe *nu, nu* che vi si pronuncian dentro per farlo suonare, si chia-

(1) *Ebbrietà.*

ma così uno strumento rusticale fatto di canna fresca e verde. Si piglia un pezzo di canna a un nodo e aperto si lascia dal lato destinato a porsi in fra le labbra; poi vicino al nodo si taglia la canna pian piano, sicchè resti scoperto e intatto il velo che si forma nell'interno di essa; cantandoci dentro *nu, nu, nu*, l'aria percuotendo il velo e uscendo a traverso dell'istesso, dà un suono sverzato e frizzante. — Ecco la *Nunnola*.

O.

†Ohimmêa e †Ohimmè, *oimè*. — IMMÈJA, IMMÈ, †IM-
MÈNE - Pist.

Animo, animo,
Mi par mill' anni:
Immè, gridavano,
Con questi panni?

GIUSTI. P. p. 166.

†Ombuto, *imbuto*.

Ômo, *uomo*; — e significava per eccellenza il *marito*,
ed anche il *primogenito*. — « Che volete che vi
dica, Teresa? Il mi omo che tornò da Pistoja jer-
sera ». TIGRI, *Montan.* I, p. 4.

Onta, *dispetto, disprezzo*.

Gioanottin nun me lo fa' per onta.

Poes. 40.

†Operî [re], *aprire*.

*Oppuramente, ossia, ovvero, oppure.

†Opratore, l'offerentesi a comprare una cosa; — probabilmente è corruzione di *oblato*; ma noto che in Illirico OPROSTI vale, liberare, riscattare.

Ôra, un momento, usata la voce avverbialmente: per es. *Te ne vienghi tue?* R. Ôra (cioè, tra un po'). — Questa voce nel contado e fra il popolo si pronunzia sempre con o aperto alla latina e alla greca.

Ôvo, uovo. — *E' c'ène da mori [re] 'n sull'ôva come la tôcca* - vale - Attender troppo, annojarsi. — V. TÔCCA.

P.

Pacca, un colpo dato con la mano aperta. — ***Pac-**
china - ivi. — **Dâ* [re] *le pacche* - Battere al-
cuno. — *Μπάτζος* - Gr. M.

†**Pacienza** e †**Pacenzia**, *pazienza*.

Amo costui e non ci hanno *pacienza*.

TIGRI. *Risp.* 818.

Mia colpa, *pacienza*, i' l' ho volsuta.

C. ALIS. *Disd.* ot. 59.

Ala (1) nonno, folnimola 'n cuscenzia ,
O sagrata, mi scappa la *pacenzia*.

G. L. FIORI, *Novel.* p. 63.

Paga e **Pago**, *pagamento*; — al figurato: **Dâ* [re]
le paghe - o - *Dar' i' pago* — Infliggere un ga-
stigo e dar busse.

†**Pagghia**, *paglia*.

(1) *Orsù* corruzione del fr. ALLONS!

***Pajôle**, *uncini di ferro e spesso mobili, che stanno alle due estremità del giogo dal lato di sotto; — servono ad assicurarvi la giuntoja.* — V. questa voce.

†**Palora**, metatesi di *parola*.

Nè seppi formar verbo o dir palora.

BALDOV. *Lam. di Cec.* ot. 13.

***Pancone**, *la parte soda e tuttora vergine del terreno al di sotto della superficie.* — ***Pancone**, si dice anche un *filare delle piante*, come, viti, ulivi e simili.

Pane — ***Mangià** [re] *uno come 'r pane* — Strapazzare uno con sgridate rabbiose e piene di orgogliosa alti-sonanza. — *Di* [re] *i' su proprio sentimento pane pane* — Dichiarare la propria opinione tutta 'e con schiettezza: — e questa frase havvi quasi simile nel *Voc.* a qu. voc. § XXXIV.

†**Paraviêri** (paraviere), *vassojetto da muratori, con manico nel centro, perpendicolare al piano, il quale si usa per mettervi su la calcina quando s'intonaca il muro.* — È così detto dallo *sparviere*, che adoperato in caccia un tempo era portato sul pugno chiuso. — V. *Voc.* a qu. voc.

***Parentato**, *casato*, ossia, *il nome gentilizio di tutta una discendenza:* — in questo significato non è nel *Voc.*

***Paretone** — *Un paretone di nebbie o di nugole.* — Quell'ammasso di nebbioni o di nuvoli che accennano a pioggia, alzandosi dall'orizzonte. — ***TEN. DONE** - *Fir.* — E' sono significati tratti da similitudine.

Parlatura, il parlare.

La parlatura sua soave e piena.

TRUCCHI. *Poes. Ined. ant.* vol. 1, p. 12.

Partî [re], *dividere*; p. e. *Partî [re] la raccolta.* —
Partissi in fra piue e beni der mórto — Divi-
 dersi l'eredità del morto. — *Le mosche e' se l'ènno*
partita questa bestia - cioè - l'han mangiata a
 tocchi.

*Pasciona, *terzo fieno de' prati.* — V. GOMARECCIO.

*Passajola, *sfilata di grossi sassi gettati in un tor-
 rente per valicarlo senza immollarsi i piedi.*

*Patâno, *stragrande.* — PATALIS - Lat. — Πλατύς -
 Gr. — *BATÂNO - M. P.

Nè d' un rastrellieron tanto batano
 Gremio di cherubine

LORI, *Disgr. di Mea*, ot. 83.

*MACIGANO - cont. Empol. di cui la radice *mac*,
 dimostra il significato.

†Pavese, *paese.*

†Pavura, *paura.*

Pecora — *Chi ama la pecora non guarda alla lana.
 — Prov. Tosc.

*Pecoro, *montone, maschio non castrato della pecora,*
becco.

Ci rendevano ai parenti ,
 Mogi, grulli ed innocenti
 Come tanti pecori.

GIUSTI. P. p. 178.

***Peduli** — **Camminà* [re] 'n *peduli* — Camminare colle sole calze e senza scarpe. — **Stà* [re] 'n *peduli* — Stare colle sole calze. — « È una strada scorciatoja, ma col vantaggio che invece di esser faticosa ed erta, è piana come un bigliardo, e ci si camminerebbe anche in peduli. »

GAMBER. *Fras. decim.* p. 35.

†**Pendolâ** [re] e **Penzolâ** [re], *stare pendente, star sospeso in aria.* — PARTIC. pres. *pendolente* e *penzolente.* — PARTIC. pass. *pendoluto* e *penzoluto.*

Pennato, *strumento rurale di ferro, e a due tagli, l'uno falcato, che si chiama 'volta, l'altro sporgente e rettangolare a mannaja, che si chiama 'résta (cresta); ha il manico di legno e serve pel bosco e per potare.* — **POTATOJO** - cont. Empol. — **SEGOLO** - ivi e S. Casciano. — **BIPENNIS** - Lat.

E aspetti pur

Sul grugno uno sberleffe con un segolo.

BALDOV. *Lam. di Cec.* ot. 23.

— « Per lo che il padrone, armatosi del suo pennato, se ne va al castagneto » TIGRI, *Montan.* III, p. 114.

†**Pensieri**, *pensiere.* — V. notazione alla voce, **BARBIERI**.

***Perinfine**, *infino.* — V. RISTORO D'AREZZO, *Compos. del Mondo*, Roma, 1859, II, VII, 5, p. 129, lin. 20.

Però, *per ciò.* — Nel contado non se ne abusa mai di questa voce, ma significa sempre, *per questa ragione, ovvero, per mezzo di tal cosa o causa.* — Περὰ ὅ - Gr. (acc.), *per mezzo di ciò.* — V. *Voc.*

Pescio, pesce; — voce usata in tutto il pistojese. —

V. RISTORO D'AREZZO, *Compos. del Mondo*, I, 20, p. 21, lin. 9, ivi. « Ed hanno acconcio il becco per pigliare il pescio. »

Pezzola, fazzoletto, moccichino. — « E postesi le loro bianche pezzole se n'andavano alla prima Messa. » TIGRI, *Montan.* I, p. 3.

Pezzolata, ciò che si contiene dentro una pezzola — e chiamano così quello, che il damo andando sopra una festa compra di dolci e frutta in regalo alla dama.

†**Piâgne** [re], *piangere*. — CHIAGNERE - dial. Napol.

Pianâ [re], *spianare*; — per aferesi della sibilante.

***Pianeggiâ** [re], *c. s.*

Piantâ [re] e †**Póre** (porre) — differiscono, giusta l'opinione del contado, rispetto all'agricoltura; p. e. *La robba la 'un va piantata, la va posta* - cioè Si deve porre con cura nel terreno. — Del resto ambe le voci sono nel *Voc.*

Pianto — **M'è scâppo* (scappato) *pianto* — M'è venuto da piangere.

***Piastra**, *sgridata, rammanzina*.

†**Piattâ** [re], *appiattare*.

E s' i' non mi piattavo in quel me' fosso,

Che sparte i campi

BALDOV. *Lam. di Cec.* ot. 32.

Piatto — **I' piatto bono è quello della contentezza*.

— Prov. Tosc.

***Piccinezza**, *piccolezza*.

†**Piedi**, *piede*. — V. l'osservazione fatta alla voce

BARBIERI.

Piedi — **Un gghi a[v]anzano e piedi fôr' d' i' letto*
 - cioè - Non è persona da scialare - ed anche -
 È un povero che sta per l'appunto.

***Piedicâ** [re] — È lo stesso che **ABBIACCARE**: ma non
 si *piedica* che con i *piedi*.

***Pienâ** [re], *empire*.

'L modo si *pienerebbe* di vertune.

TIGRI, *Risp.* 193.

— « Poi, per *pienare* il sacco, ci sono sopraggiunti
 i Francesi! » — TIGRI, *Montan.* III, p. 69.

†**Pigghiâ** [re], *pigliare*.

***Pigionacolo**, *inquilino*, ossia, *colui che sta a pigione*
nella casa altrui: — anche dicesi ***Prigiona-**
colo e †**Prigione**, per epentesi di una *r*, la
pigione o *mercede di affitto*.

Pigne [re], *spingere*.

***Pigolio**, *pigolamento*, ed anche ***Piolio** - *ivi*. — V.
PIOLARE.

E quando egli hane il *pigolio* sentito
 Si mette a casa e bada a' so' pulcini.

L. CLAS. *Sand.* ot. 31.

***Pif** [re], *germogliare*.

***Pillacchera**, *schizzatura di mota sulle scarpe e gli*
abiti, fatta camminando.

Bisogna *ricucir* brano per brano
 Ripulir le *pillacchere*

GIUSTI. P. p. 34.

***Pillegola**, *mazzo di cannuce posto orizzontalmente*

a metà de' filari delle viti per sostenerle. — CATENA - Ling. com. — V. questa voce nel Voc. lett. C. § VI.

Pillora, pillola.

***Pimcombero!** — Esclamazione di meraviglia e di sorpresa: — è parola meno onesta, fatta onesta con allungamenti, seguendo il genio del vernacolo. — V. CORDOMBERI.

***Pincio, condotto dell'imbuto** — e ci vuol poco ingegno per capire donde sia tratta la similitudine.

***Pintâ [re], spingere, dare una spinta.** — Il Voc. ha *pinta*, perchè non avrà *pintare*?

†Piolâ [re] e Pigolâ [re], gridare de' piccoli uccelli nel nido, ed anche de' pulcini dei volatili domestici, i quali seguendo le madri per le aje ed i campi, sembra dicano *pi-pi pi* o *pio-pio*. È voce di onomatopeja. — Πιπιζω - Gr. — Πιπιρίζω - Gr. M. — PIPILLO, PIPPIO, PIPPO - Lat.

Sed circumsiliens modo huc, modo illuc
Ad solam dominam usque pipilabat.

CATULL. *Lugete*, etc.

— PIPEN - Ted. — TO PEEP - Ingl. — PIAULER - Fr. — PIPLOLA' - dial. Bresc.

Ve' come tutti capolin gli stanno
A pipilar del nido in sulla sponda,
Finchè la madre con pietoso affanno
Loro imbecchi la molle esca gioconda.

G. BARB. *Gli Augelli*.

***Piro**, *pulcino*; — voce tratta di certo per onomatopeja dal pigolare della bestiuola. — Quando le massaje chiaman la frotta dei pulcini per dar loro il beccume, gridano ripetutamente: **Piri-piri, piri-piri* (pl.).

Pitoccâ [re], *mendicare*. — Πτωχεύω - Gr.

Pitocco, *mendico*. — Πτωχός - Gr.

O ch'anco mólte (1) l' anime pitocche
Voglian fa' da berlicche e da berlocche?

G. L. FIORI, *Novel.* p. 63.

***Pittirossâ** [re], *andare a caccia di pettirossi colla civetta*.

†**Pittirosso** e ***Pittirossolo**, *pettirosso*, specie di uccello a becco sottile, che ha il petto rosso. — RUBECULA - Lat. — Il canto di lui è detto *spittinio*. — V. questa voce.

***Pitta**, pl. *Pitte*, *gallina*.

***Pitto**, *pollo*; — voce cavata per onomatopeja dal pigolare del pollame; e quando le massaje ne chiamano la frotta, gridano: **Pitti-pitti, pitte pitte*. — L'Alberti, citando il Salvini, dà radice non vera alla voce *pitto*, facendola derivare dal *pictus* de' Latini, e supponendo che sia nome particolare de' tacchini.

Per amor che una pitte mi s'è svia.

LORI, *Disgr. di Mea*, ot. 50.

Piue, *più*. — V. RISTORO D'AREZZO, *Comp. del Mondo*, Roma, 1859, I, 10, p. 11, lin. 16-17.

(1) *Morte*.

E quanto sempre piue ti so' fedele,
Sempre ti veggo piue meco 'ngrugnata.

BALDOV. *Lam. di Cec.*, ot. 2.

Podere — Noto questa voce perchè G. B. Vico le dà falsa etimologia, derivandola da *possum*, e costruendovi sopra una sua teoria dell'origine degl'imperi: — la voce si riattacca al Sanscr. *PADA* e al Gr. Πῆδον.

†**Pôero**, *povero*.

***Postime**, *tutto ciò che si pone*, cioè, si pianta in terra perchè si attacchi e germogli.

Potenzia, *potenza*.

Potê [re], *potere*.

INDIC. Pres. i' posso
 tu pôi
 e' pôle
 no' potiâmo, si pôle
 vu' potête
 e' pôssano.

Perf. i' potiédi, potétti
 tu potéssi
 e' potiède, potétte, potée
 no' si potiède
 vu' potéssi
 e' potiédano.

PARTIC. Pass. possûto.

†**Pricissione**, *processione*.

. e drento a un cataletto

Disteso a pricission fammi portare.

BALDOV. *Lam. di Cec. ot. 38.*

†Prima[v]era, *primavera.*

PRONOMI PERSONALI. —

1.^a pers. s. N. *I'*

Acc. *mène*

pl. N. *no', nu'*
noaltri, nualtri,
noartri, nuartri,
noantri, nuantri.

2.^a pers. s. N. *tu, tuc*

Acc. *tene*

pl. N. *vo', vu'*
voaltri, vualtri
voartri, vuartri.

3.^a pers. { s. N. *egghi, 'gghi, e', lui, lu'*
 (masc.) { Acc. *lui, lu'.*

(fem.) { s. N. *'la, lei.*
 { Acc. *lei.*

(masc.) pl. *e', loro*
 (e fem.) *loraltri, loraltre*
lorarti, lorarte
lorantri, lorantre.

*Propiâ [re] (propriare), *determinare checchessia con cognizione.*

Propio, *proprio.* — PROPİUS - Lat.

Sinchè tu non gli fai, Sandra assassina,
Con le to' propie man la medicina.

BALDOV. *Lam. di Cec.*, ot. 28.

†Propotenzia, *prepotenzia*.

†Protenzione, *pretenzione*.

†Prúgnê [re] e Prúnge [re], *pugnere*.

*Pulito, usato per avv. — *Fà* [re] 'na cosa pulito. —
La[v]orà [re] pulito — - Con precisione, o, con
accorlezza.

*Puntale, *pedale*, cioè, *parte contraria alla spiga nella
paglia da treccia per cappelli*: — quindi vi sono
Trecce di puntali.

Punto — p. e. *Punto cieco — quello, che il sarto
cucendo fa, quando ritorna indietro e pone dentro
l'ultimo buco. — *Punto 'ndreio — quello che il
sarto fa, *rintronando*, ossia, riponendo l'ago nel
buco dinanzi.

Pusignâ [re], *mangiare dopo la mezzanotte* — spesso
alla barba e a spese del più minchione della so-
cietà; — quindi il Pusigno - *Voc.*

Q.

†Qualo (m.) — †Quala (f.) — *quale*.

Qualo di lana e qualo di toccetto.

LORI, *Disgr. di Mea*, ot. 35.

*Quando fu, tempo fa, un tempo: p. e. *I' ci stetti
quando fu* — Dimorai colà un tempo che passò.

†Quarcuno, *qualcuno*.

†Quarcheduno, *qualcheduno*.

Quattrino — **Un quattrino va e viene* — vale —
La piccola somma non si bada ne' contratti. —
Prov. Tosc. — †QUAITTRINO - Fir. — †QUADRINO
- Pist. e Rom. — A Firenze, certi che vendevano
dolci con liquori dentro e al prezzo di un quattrino
l'uno, gridavano:

Un quaittrin mangiar' e bere
Senza mettersi a siedere.

CUTRINO - dial. Rom.

Ma oh! Gesù-Maria, che monno tristo!
 Che se vedesse fa' a li Giacubini
 Va be', ma er Papa ha da pija' cutrini
 Da uno che ha 'mmazzato Gesù Cristo!

Sonet. Rom. inedit.

Ava cilca vent'anni e di quadrini,
 Cos'è, cosa nun è, le tasche piene.

G. L. FIORI, *Novel.* p. 49.

†Qui', *quello.*

†Quicche, *quello che.*

†Quilíbrio, *equilibrio*; — anche Calíbrío.

R.

***Rabbrezzâ** [re], *raccogliere, porre assieme, far cumulo con qualche fatica e pensiero.*

***Rabina**, *ira rabbiosa*; — quindi ***Uomo rabinoso** — Uomo pieno di stizza e di fiele.

***Racchio**, *raspo dell'uva.*

***Raccomidâ** [re], *raccomodare.*

Raddussi (raddursi), *adunarsi, o cumularsi in un luogo*: — p. e. *Dell'acqua e' ci se ne radduce per entro le fosse.*

***Radore**, *spazio vuoto, dove la semenza o le piantagioni son rade.*

***Rappellâ** [re], *aggiungere, far la frangia ad un racconto*: — quindi il *dettato*;

La no[v]ella

'Un-n è bella

Se sopra nun ci si rappella.

Rarità — ***Egghi ène raro piue de' can gialli** — Di tale non si trova lo stampo.

***Ratturbâ** [re], *intorbidare*.

S'è ratturbato le chiare fontane

Poes. 648.

Rebbiâ [re], *dar busse, bastonare*.

'**Réde** [re], *credere*, per aferesi della c.

***Rêdo**, *il parto dell'animale, cioè, il nato della femmina sin che sta con essa e l'allatta*.

***Regio**, *re*. — **REGE** - ling. poet.

Regnâ [re] — *I' vento regna e fa alidore*. — *Regna un gran malore pèlle campagne*. — *V. Voc.* § IV, vedi qu. voce.

***Rembolâ** [re], *aver posa*; p. e. '*Gghi andèa senza rembolâ* [re].

Resiâ, *eresia*.

†**Rézza** (pronuncia le due z come in *pazza*), *vale, buccia sottile*, p. e. come quella della cipolla o dell'aglio. — **RESTA** - *Voc.*

Fra

E' ci corre 'na rezza di cipolla.

***Riappaesassi** (riappaesarsi), *tornare in paese dove uno è solito dimorare, dopo esserne stato lontano*.

***Riavvenâ** [re], *ritrovare la vena perduta di una fonte o di un pozzo, ed anche ravvivarsi spontaneo di essa vena*.

†**Riavvivassi** (ravvivarsi), *riconoscersi, raffigurarsi*. — *V. Voc.* a qu. voc. § 1.

***Ricattâ** [re], *raccattare, raccogliere*; — di certo per sincope di *riraccattare*.

†Ricattassi (ricattarsi), *vendicarsi, pigliarsi una rivalsa qualunque.*

†Ricé[v]ere, *ricevere.*

*Richinâ [re] — lo stesso che INCHINÂ [re]. — V.

†Ricôrta, *raccolta*, p. e. de' prodotti campestri, ma particolarmente del grano e biade.

Ricotta, fior di latte tolto fuori dal siero, facendolo strabollire al fuoco.

Donne, voi siete dolci più che il mèle

E sête fresche più della ricotta.

Ma qualche volta dentro al mèle è il fele,

Or chi mel creda? e la ricotta scotta.

G. BARBIERI, *La Sagra*, ecc.

*Ricuperassi (ricuperarsi), *ritrovarsi, intralciarsi*: p. e. *Queste piante le son sì fitte' che le si ricuperan con le rame.* — *Soprammontassi - ivi (soprammontarsi).

*Ridecco, *riecco*, cioè, *ecco di nuovo*; — quindi *Rideccolo e *Rieccolo, *ecco di nuovo costui.* — C. Cantù nella Stor. Univer. adopera spesso la voc. *ridecco*. — Nel vern. Livorn. si adopera con anadiplosi reduplicata.

Dirideccolo in conia a faccia torta.

G. L. FIORI. *Novel.* p. 74.

†Riênde [re], *rivendere.*

†Rieto, *dietro.* — Dreto - ivi. — †DREHO - Prat.

Tu, Cecco, a ufo rieto a me ti struggi.

L. CLAS. *Sand.* ot. 2.

Che dreto a un ceppicon quattr' opre furno.

LORI, *Disgr. di Mea*, ot. 19.

*Rifitta, *quantità discreta e spessa*: — p. e. *Vu' afuto 'na rifitta di pedate* — Avete ricevuto un buon numero di calci.

*Rifruga — *Fà [re] 'na cosa alla rifruga* — vale — Fare una cosa di nascosto.

†Rigombitâ [re], *vomitare*; quindi *Rigómbito, *vomito*: †Rigombitio, *vomitivo*: — *Rigombiticcio, *roba vomitosa*, altrove *VOMITICCIO.

Rigombitò certi spulacci marci.

LORI, *Disgr. di Mea*, ot. 8.

..... e fuora
Ah! gran rigombitio! fuora i budelli.

Ivi, ot. 47.

*Rimbeltempî [re], *tornare a farsi bello il tempo*.

— *Rintempî [re] - ivi, collo stesso significato.

Rimbollorâ [re], *bollire scrosciando*, ed anche, *ribollire*, p. e. *del letame o del terreno*.

Rimenâ [re], *dimenare, mistiare*; — per mutamento della d in r. — Voc. a qu. voc. § V.

†Rimôere, *rimuovere*.

*Rincaltrî [re], *assodare, aderire di una cosa ad un'altra*: — p. e. *La garcina posta 'n dell'umido, e s'ee co' i' tempo rincaltrita a' i' murato*.

*Rinchinâ [re], *andare ad umiliarsi ad alcuno, fargli atto di sommissione e deferenza*.

Incontro l'amor mio, non mi favella;
 Pensa che me gli voglia rinchinare.

TIGRI. *Risp.* 952.

***Rincricchiassi** (rincricchiarsi), *acconciarsi con artificio*, specialmente di chi vuole apparir bello e giovane, se brutto e vecchio. — ***Ripicchiottassi** - ivi (ripicchiottarsi). — ***RIPICCHIARSI** - Pist.

Rinfrancescâ [re], *ritornare in sul ripetere sgridate e parole 'ntorno a cose passate.*

***Rinfratî** [re] — si dice dei frutti quando restano in secco strozzati e cessano dal crescere, ed anche, dei flugelli che pare divengano vincidi e rattratti.

***Rinserâ** [re], *rinserare.*

Rinserenassi (rinserenarsi), *tornar sereno*, p. e. *il cielo*, e al morale, *l'animo.*

Ripiegâ [re], *uccidere*, per metonimia ponendo l'effetto per la causa: — p. e. *La liepre e' ce la ripiegai allo schizzo.* — V. *Voc.* a questa voce, § III.

***Ripî** [re], *salire una ripa*, ossia, *un luogo molto a salita*, ma anche senza l'ajuto delle mani. — « E noi si doveva ripire di lì e su sino a tal luogo, con le mani e co' piedi. » TIGRI, *Montan.* XI, pag. 145.

†Ripricâ [re], *replicare.*

La grazia, padron Nencio, io gli riprico;
 E faccia lui, ch'e' non m'importa un fico.

C. ALIS. *Disd.* ot. 14.

E po' che ripricar? se ognun lo sae.....

LORI, *Disgr. di Mea*, ot. 3.

***Ritoja**, *mangiatoja*: — forse da *rete* per *graticcio*.

***Ritôrce** [re], *stravolgere*, *storcere*: — p. e. *Egghi ène rintorto com'un nodo di quercia*. — Se nel *Voc.* havvi l'agg. *rintorto*, perchè non vi sarà questo verbo?

***Ritosolâ** [re], *tosare i capelli*, *la barba torno torno*; — e si dice anche per il pelame delle bestie.

†**Ritroâ** [re] e **Ritrovâ** [re], *battere*, *dar busse*: — p. e. *E' te le ritroerôe le costole, s' i' l'acciuffo*. — *E' l'hanno ritroô secondo i' su' merito*. — V. questa voce nel *Voc.* § VII.

***Rizzeccolâ** [re] e senza protesi, ***Zeccolâ** [re], *tôrre via gli zeccoli*: — lo stesso che **BRUZZOLA** [re]. - V.

†**Robba**, *roba*.

.
Via dalle viscere
L' avaro scirro
Di vender l' anima ,
Di far lo sbirro ,
Di far la robba
A son di gobba.

GIUSTI, P. p. 134.

***Roccocò** — Voce tutta nuova e forestiera, posta a mo' di avverbio; p. e. *Alla roccocò* - cioè - Giusta l'uso del secolo passato innanzi la rivoluzione francese; di forma barocca.

***Rogata**, *sfilata*, p. e. di alberi; — da *ruga*.

†**Roinâ** [re], *rovinare*.

Romano, *contrappeso della stadera*. — ***Buttâ** [re], *un peso di romano - vale -* Gettarle di un sol tratto colla mano e senza rimbalzo al luogo destinato; — a Fir. *Gettallo di posta*.

***Roncatura**, *ripulimento delle piante operato colla ronca*. — Perchè nel *Voc.* non ci deve essere *roncatura* quando vi si trova *roncare*?

***Roncolo**, *coltello falcato e serratojo, con manico di legno o di corno, e che serve molto a potare le piante e più le viti*. — Il *Voc.* l'ha femminile questa voce.

***Rotto** — Ha lo stesso significato di **FRAZO**. — V.

***Ruciâ** [re], *pascere del majale le ghiande rimaste in terra dopo averle raccolte*; — quindi ***Rúcio** — p. e. *Mandâ* [re] *i' porco n' i' rucio - vale -* Inviarlo sull'altrui querceto a ruciare pagando un fitto.

***Rugginâ** [re], *essere in rabbia, ed anche, digrignare i denti*: — p. e. *E' gghi pigliòe tanta rabina, ch'e' rugginâ co' denti com' un cignale*.

***Rumicciâ** [re], *principiare a bisticciarsi, ma senza venire alle mani*.

Ruminâ [re], *macchinare, pensare dentro se*. — **RUMARE** - Val d'Arno - significa *armeggiare, fare gingillandosi*. — ῥωπαί - Gr. *agitarsi con violenza*. — Nel Gloss. del Du Cange, leggiamo: **ADRUmare** e **RUMARE**, *rumorem adferre*.

E ruminando spesso
De' tempi miei la storia...

GIUSTI, P. p. 96.

L' altre chiaspolerie non le rirumo.

LORI, *Disgr. di Mea*, ot. 93.

***Ruspâ** [re], *razzolare fra mezzo i cardi caduti e dopo raccolte le castagne, per vedere se ve ne fossero rimaste: — quest' operazione si compie con un rastrelletto di legno a due rebbi, detto *RUSPOLA.*

S.

*Saéppola, *saetta*, *folgore*; — ed anche si dice di un ragazzo fiero e vivace, che è *una saeppola*, ovvero, *una forca*. — V. *Voc.* a questa voce lettera F. § VI.

*Saetta! — A mo' d'interiezione si dice: *Un ti 'oglio 'na saetta!* — Non ti voglio di certo. — *Tu nun ci ha ire 'na saetta* — Tu non ci devi andare di sicuro. — Anche si dice in vece, **una maledetta*. — In sostanza *saetta* significa *folgore*, ma al figurato sta pure per *rabbia*:

E che per far saetta a chi ci ha astio
Sentiate dir c' ho parlurito un mastio.

LORI, *Disgr. di Mea*, ot. 97.

Sanguinità, *complexione*, *temperamento del fisico*
— *Omo di bona sanguinità* - Uomo sano. —
Voc. § II.

Sarchio, *strumento rurale con manico lungo e ferro largo, a guisa di zappa, e che serve a ricoprire*

il seminato. — MARRONE (grossa marra) - contad.
Empol. SARCULUM - Lat.

Al cattivo lavoratore

Or gli casca la zappa, ora il marrone (1).

PROV. TOSCANO.

†Sarcio, *salcio*.

†Sardo, *saldo*.

†Sarvâ [re], *salvare*.

†Sarvâtio, *salvatico*.

Sassajola, *una gittata di sassi continua, fatta contro alcuno*: — il che ad operare sono svelti ed abilissimi i ragazzi di Pistoja,

Cavezze inevitabili del boja.

†Sbaigghiâ [re], *sbavigliare per sbadigliare*: — In vari luoghi fra 'l popolo, e anche a Fir. si dice:

Chi sbadiglia nun pol' mentire:

O gli ha fame o vol' morire,

O gli ha qualche mal pensato,

O gli è forte 'nnamorato. (Val d'Arno.)

†Sbasî [re], *morire, svanire*. — SBACIRE - Rom. —
Averessi gnente la cirignoccola sbacita? - ivi. —
Sareste di testa debole?

E quel diaccio sudore anco mi viene,

Che del basire è l'ultimo segnale.

CLAS. Lam in M. ot. 28.

(1) L'assonanza fa rima.

Basta, sbasi, che pareva propio un senno.

LORI, *Disgr. di Mea*, ot. 45.

- *Sberciâ [re], *gridare ad alta voce, o in modo vilano ed ineducato.* — BERCIÂRE - Pist.
- *Sbeucchiâ [re] e *Sbevucchiâ [re], *bere a sorsellini, bere a più riprese, anche tanto quanto basta per ubriacarsi.* SBEVAZZARE - Voc.
- *Sbifolcâ [re], *lavorare un campo coll'aratro.*
- *Sbocconcellâ [re], *rompere a bocconi o a pezzetti checchessia; — quindi p. e. vi è: l' pane sbocconcellato. — l' bicchiere sbocconcellato.*
- *Sbrancicâ [re], *brancicare.*

E intanto eccomi quà roso e negletto,
Sbrancicato da tutti e tutto mota.

GIUSTI, P. p. 33.

- *Sbreccâ [re], *rompere checchessia di solido sopra gli orli, sicchè divenga come dentellato: — per traslato: *Ragazza sbreccata - vale - Ragazza sverginata. — Ted. BRECHEN - rompere. — Milan. SBREGA. — V. il CHERUBINI, che ha pure sbregà - sciupare.*
- *Sbrotâ [re], *correre dell'acqua facendo un broto: — per lo più si dice, quando in un campo l'acqua piovana non avendo corso stabilito per incuria del contadino, se lo fa da sè, e guasta il terreno producendovi buche, o broti.*
- *Sbuffo, *rigonfiamento che fa la seta, un velo e simili, se increspati.*

Mi so' fatta i' vestito - Cogghi sbuffi.

Poes. 153.

- *Scalorî [re], *togliere il calore, raffreddare.*
 *Scamozzâ [re], *scapezzare.*
 *Scangêo, *intoppo inatteso, avvenimento molesto e imprevisto, impedimento in genere.*
 *Scantucciâ [re], *tôrre i' cantucci, p. e. al pane.*
 *Scapaccione, *scapezzone*; colpo nel capo dato a mano aperta.
 *Scapezzonâ [re], *dare scapezzoni*: — il Voc. ha SCAPEZZONE, rifiuterà *scapezzonare*?
 *Scarpatore, *ladro di boschi, cioè, colui che taglia legna verdi sul bosco d'altri e le ruba.*
 Scasâ [re], *mandar via di casa un pigionale, ed anche, mutare casa*; — nel quale ultimo significato manca al Voc.
 *Scasciâ [re], *franare della terra per cagione di acque*; — quindi *Scascio. — Ma si dice anche per SCASSIARE, ossia, *diveltare*. — Dante ha SCOSCIO per *scoscendimento*, nell'Inf. XVII.

Allor fu' io più timido allo scoscio.

- *Scasimi, *gestri, lezj, attucci*. — *SCASIMISDEI - Fir.
 — Deve stare per *spasimi*, cambiata la p in c, come p. e. *Chiagnere = piagnere, chiù = più*, fra il dial. Napol. e il vern. Tosc. — Nella Mont. Pist. si disse e si dice *schiasimo*.

So che arritorturava il coturone,
 E che dal tanto schiasimo piangeva.

LORI, *Disgr. di Mea*, ot. 5:

— Io penso che *scasimisdei* si sciolga in *spasimi Dei*, cioè, *dolori di Cristo*, postavi la s in mezzo

per legamento, e penso equivalga alla più antica parola *squasimodeo*, usata a mo' d'interiezione:

Squasimodeo introcque ed a fusone
Ne hai, ne hai, pilorcio, e con mattana.

PATAFFIO.

La quale parola fu ringiovanita da Giuseppe Barbieri nel *Batto e Chimenti*:

Boccuccia saporita più che rapa,
Tu senti di moscado e di viole.
Squasimodeo! Porria baciarti il Papa!

†Scassiâ [re] — Oltre la significazione indicata alla voce CASSIÂRE, si usa in luogo di SCASSARE, cioè, *diveltare un terreno sodo*.

*Scatricchiâ [re], *sbrogliare una matassa arruffata, un intreccio di vimini, ovvero, la canapa da suoi canelli, i capelli col pettine*: — ed anche al figurato; p. e.

E scatricchiato da codesto imbattimo,
Stiavo, padroni!

LORI, *Disgr. di Mea*, ot. 10.

*Schizzo, *slancio*: — quindi: *Tira' alla liepre allo schizzo* - cioè - Quando impaurita si slancia fuori del covo per fuggire. — È una similitudine.

*Scialata, *festa campestre con suoni e scialo di bere e mangiare*.

*Sciammia, *mal' erba secca, la quale si divelle dal campo e poi si brucia sul campo stesso prima di*

lavorarlo a buono: — anche è detta *RASICCIA da *radere* (erba rasa).

Scilecca, cilecca. — Oltre il significato di *beffa*, si usa pure nella maniera seguente: **Da [re] delle scilecche* — Dar colpi a mano aperta, e più, colla punta delle dita unite.

†**Scioncâ [re]**, *schiantare un ramo di albero verde tirandolo colle mani, e quando si stacca al nodo.* — CIONCARE nel *Voc.* al §.

***Scionnâ [re]**, *riscuotersi dal sonno o dal torpore, stirando le membra e muovendosi come fanno i polli, perchè veramente si dice dei polli.*

Che si scionnava, e mi diceva: Mea,
Non ho più nulla

LORI, *Disgr. di Mea*, ot. 7.

†**Scôla, spola**; — e si chiama così una certa pasta dolce a cui si dà forma di spola. — *Voc.*

***Scompartî [re]**, *separare, disgiungere*, più specialmente, persone o animali che son fra loro alle prese: p. e. *E' s'enno attaccchi* (attaccati), *ma e'ghi hanno scompartî* (scompartiti) *in d' i' vero mumento.*

***Scompisciâ [re]**, *disordinare, arruffare checchessia*: — nel *Voc.* ha diverso significato, ma gli si avvicina quello del § II.

***Scompitâ [re]**, *scrivere scorrettamente tralasciando lettere.*

***Scoruccî [re]**, *scorrucciare.*

Scranna, *panca o seggiolone tutto di legno, con spalliera ben alta e con bracciali foggiate a cassetta.*

— CISCRAUNNA - contad. Empol. dove si trovano questi seguenti versi :

Sostene' nun mi pôi vecchia eiscranna,
 Se' vecchia quanto di' Piazza Colonna;
 Servisti di seggett' alla mi' nonna,
 Quand' ar popol' Ebreo piovè la manna.

I quali provano come il popolo trasformi col tempo poesie e narrazioni, giacchè i versi originarj appartengono ad un sonetto faceto del Saccenti sopra la *Sedia dal Banco di Prato* (tom. 4, p. 25.) che dice :

Mi sostiene il seder vecchia ciscranna
 Che ha mesi più che di Piazza Colonna,
 Fu già predella al parto di una donna
 Quando al popolo Ebreo piovve la manna.

CASSA-PANCA - Val d'Arno. — SCHRANK - Ted. *armadio*. — SCRANNE - Ted. *cancello e panca da pane*.

Deccolo là che l'è venuto adesso
 Portategli una scranna da sedere.

TIGRI. *Risp.* 970.

†Scri[v]ere, *scrivere*.

*Scrignâ [re], Sgrignâ [re] e *Sgricciâ [re], *'ridere molto, ridere a crepa pelle e beffando altrui*.

*Scrimolo, *orlo estremo di una ruina, di una fossa o simile*. — Suppongo equivalga nella sua origine a *riparo, difesa, schermo, da scrima per ischerma*

in Ted. SCHIRM: — quindi ne' Bassi Tempi sull'estremo orlo delle mura di fortilizj si ebbero le *scrimalie*, cioè, *piccole cassette di legno per ripararsi dalle offese nemiche e offendere l'avversario*. V. MURATORI, *Dissert.* « E che sullo scrimolo della stretta valle del Vincio di Brandeglia... » TIGRI, *Montan.* VI, p. 24.

*Scrio, *puro*. — *SCRIVO - vern. Fior.

I' schizzavo dagli occhi il fuoco scrivo.

BALDOV. *Lam. di Cec.*, ot. 21.

Scroccone — Nota questo dettato:

'Na presa di tabacco 'un si rinnega,
Ma ggghi scroccon' si mandan' a bottega.

†Scrùde [re], *escludere*.

E perch' i' so, che dal vienirti attorno
Tu m'hai già scruso

BALDOV. *Lam. di Cec.*, ot. 36.

*Seccajone, *ramo secco e bruco di una pianta*. —

*SECCARONE - Val d'Arno.

Sennino — diminutivo di *senno*, e si dice per vezze-ggiativo sostantivo a' bambini che mostrano riflessione: *E' pare un sennino*.

Basta, sbasi, che pareva propio un senno
Anco vaggula morta nella cappa.

LORI, *Disgr. di Mea*, ot. 45.

*Sennonôe (se non no), *altrimenti, in caso contrario, diversamente*.

Non l' intorbidi, ve', che sinnonoe
Qualcuno che li puzzi gli faroe.

LORI. *Disgr. di Mea*, ot. 72.

†Senso — Per mutazione di una sibilante in n, vale, *sesso*, ossia, *deretano* (da *sec-tio*), come nella sua *Vita* lo dice Benvenuto Cellini. — *Voc.* — Ora, per ischerzo si ha questo dettato, « che i contadini hanno sei sensi, i quali sono: Vista, udito, odorato, gusto, tatto e senso. »

Sentenzia, sentenza. — *Sapete, le son sentenzie di téra* (terra); *ma 'l Dottore l' ha sentenziato che doman da sera 'un-n è più vivo.*

Sentî [re] —

INDIC. Perf. *i' sentiédi*
 tu sentissi
 e' sentiède, sentétte
 no' si sentiede
 vu' sentissi
 e' sentiédano, sentéttano, sentinno.

Part. Pass. *sentuto*. — Nel milanese più volentieri *sentuu*.

Sentita — *I' lo soe per sentita dire* — vale — So tale cosa per averne udito parlare da altri. — *Voc.*

†**Seportura, sepoltura.**

Un mal discognosciuto, a mano a mano
L' ha pôlto a spalanca' la seportura.

G. L. FIORI, *Novel.* p. 24.

†**Serâ [re], serrare.**

†Serra[v]alle, *Serravalle*, castello fra Pistoja e Pescia.

*Sficurî [re], *sfigurire*. — Il *Voc.* ha *sfigurito* e potrebbe accogliere *sfigurire*. — Ἀσκησιζω - Gr. M.

*Sfognâ [re], *battere i panni da imbiancare sopra la pietra del lavatoio, dopo averli tenuti in molle e dato loro il ranno.*

*Sforcellâ [re], *lo star rigoglioso delle spighe del grano che spingono in su le loro réste.*

*Sformâ [re], *sdegnarsi, pigliare il cappello.* — INCOCCIARE - Pisa.

*Sfregolâ [re], *frequentativo di sfregare.*

*Sfunâ [re], *lasciar scorrere una fune, o per traslato, fuggire; ed anche palesare; p. e. E' gghi sfunõe tutt' i' fatto.*

Sgretolâ [re], *rompere, tritare, specialmente per forza di denti come i cani ed i topi fanno: — per estensione vale digrignare.*

Sgretolio, *sgretolamento, lo sgretolare.*

*Sgronchissi (sgronchirsi), *farsi franco, riscuotersi dalla torpedine.*

L'ho ditto intanto che principii un poco

A sgronchirsi

LORI, *Disgr. di Mea*, ot. 91.

†Siède [re], *sedere.*

E per sieder si va dunche si è accovo

Il più bel giovinotto che si vede.

LORI, *Disgr. di Mea*, ot. 83.

*Smagî [re], *portare a maturità un tumore e farlo disenfiamare.*

†Smarî [re], *smarrire*.

*Smatteggiâ [re], *fare il matto, fare chiasso pazzo*.

*Smentî [re], *negare quello che già si era di accordo di fare: nel Voc. ha diverso significato*.

*Soccallâ [re], *chiudere a metà qualunque cosa da chiudersi*.

. barba un sospiro,
Soccalla gli occhi e mi riman sul tiro.

LORI, *Disgr. di Mea*, ot. 9.

Soggrottâ [re], *produrre una escavazione per forza di acqua cadente: — alla fatta fine è nel Voc. con questo significato*.

†Solingolo, *solitario, solingo*.

†Sôlo, *suolo, specialmente delle scarpe*.

†Sôno, *suono*.

*Soprammontâ [re], *montare di cosa o persona sopra un' altra*.

†Sordato e Soiddato, *soldato*.

†Sôrdo, *soldo*.

Quel giolno senza pane e senza un sôrdo.

G. L. FIORI, *Novel.* p. 5.

†Sorferino, *Solferino*.

*Sorretta, *sostegno: p. e. Formâ [re] sorretta d'una mano, d'un palo a quarche cosa — vale — Farle un sostegno, reggerla*.

*Sovvaggiolo, *soprammettitura, rigonfio di panni o di cucito mal fatto*.

Sparâ [re], *disimparare. V. Voc. § II.*

Specchio — **Star' allo specchio* — Stare a lasciarsi, a far tavoletta.

**Spiaccicâ* [re], *schiacciare alcuna cosa morbida*, come, insetti, lumache, monticelli di lordure.

**Spiazzone*, *colpo di mano allargata*, dato su parte carnosa del corpo.

**Spighî* [re], *produrre spighe*; p. e. *In quî campo pell'alidore 'un ci spighia* — In quel campo a cagione dell'alido non ci allignava grano.

**Spittinâ* [re], *cantare del pettirosso*, che si dice **Spittinio*. — Anche **Spittirossâ* [re] - ivi.

**Spocchia*, *orgoglio vano*, *ostentazione vanitosa*. — SPUK - Ted. *rombazzo*.

†*Spôtio*, *dispotico*: — p. e. *D' i' suo 'gghi êe padrone spôtio*.

Sprimaccia [re] — Si dice *Sprimacciare un cuscino*, *un materassa*, quando con le mani se ne rende gonfio il ripieno sicchè si ammorbidì e si faccia soffice. V. *Voc*.

**Sprimaccione*, quasi lo stesso che *spiazzone*. — V.

**Spuzzolo*, *delicato*, *schifiltoso*, specialmente nel mangiare: *Egghi ène spuzzolo n' i' mangiâ* [re]. — Σπαταλόζ - Gr. *delicato*, *molle*.

Stanga — **Avé* [re] *stanga* o *Èsse* [re] *stangato* — valgono — Trovarsi in miseria grande.

†*Starnuzzâ* [re] e †*Starnuzzî* [re], *starnutare*. — †*Starnuzzo* - *starnuto*.

**Star sollevato*, *stare in pena*, *in paura*.

Stegola, *manico dell'aratro*, dove l'aratore lo piglia colla mano e lo calca nel solco. — STIVA - Lat.

Stiaffo, *schiaffo*. — **LABBRATA* - Pist. — che propriamente è, *manrovescio dato sulle labbra*.

Stiantâ [re], *schiantare*.

Stianto, *lo schiantare*.

*Stiappâ [re], *fare stiappe*; — voce non citata nel Voc.

Stiappare a stiappe come fa lo legno.

TIGRI, *Risp.* 54.

Stiavo, *schiaivo*.

Scacciato fui da voi come ribello,
E condannato stiavo di catena.

TIGRI, *Risp.* 947.

Stioppo, *schioppo*.

Stivâ [re], *ammassare robe in un luogo ristretto*. —

Zeppâ [re] - ivi. - Στεῖβω, Στεῖβάζω, Στοιβάζω - Gr.
— Στεῖβάζω - Gr. M.

Stramoggiâ [re], *esuberare della raccolta, e quindi in generale, della rendita*.

†Strazione, *estrazione*; ma nel contado usano della parola per dire *stazione*, p. c. della strada ferrata.

*Strebbiaccio, *spazio di terreno infecondo e battuto*, per lo più posto dinanzi le case de' contadini; ma non è l'*oja*.

Strigne [re], *stringere*.

*Strombola, *strumento da scagliare sassi*; — fatto di una canna di circa mezzo metro lunga, e fessa in cima d'alto in basso per 12 centimetri, affinchè vi entri la pietruzza, che girando in tondo la strombola tenuta dall'altro lato, si caccia fuori violentemente per forza di braccio. — Στρομβόω - Gr.
— *far girare, girare del braccio prima di lan-*

ciare *checchessia*. — Στροβίλος - *ivi* - turbine di vento, *ventivolgolo*. — Ricorda il nostro vulcano nell'isola di *Stromboli*.

**Strombolâ* [re], *gittar sassi colla strombola*, e in genere, *scagliare con violenza*. — **STROMBO* - *Fir.* ed è termine di mestiere, si dice, la *doppia voltata*, p. e. di un ferro da tenda, o da parato di letto composto di due parti che si soprammettono in mezzo.

**Stronfiâ* [re], *quel soffiare col naso e colla bocca che si fa dormendo*; — ma vale anche *sbuffare*. — *STRUFFIÂ* [re] - *Val d'Arno*.

**Struggi* e *Struggimento*, *malore in sullo stomaco*, o per indigestione o per fame: — per traslato si applica come nome a chi di soverchio c'importuna e ci vessa con atti e domande noiose ed insistenti. — *Voc.* §§ III e IV. — *Tu sie' uno struggi*. — E si dice anche al morale a significare una passione intensa dell'animo o ciò che la produce.

Si è partita una nave dallo porto

Ed è partito lo mio struggimento.

TIGRI, Montan. I, 64.

Studiâ [re] — *I' studio stornelli e poesia* - vale - *Mi dò a comporre d'invenzione meditando prima*. — *Voc.* § I.

†*Subbito*, *subito*.

**Su di quie*, *in questi dintorni*. — Anche **Su di di quie*.

**Superî* [re], *superare*, e *tener dietro*; — p. e. *I' tale n' i' discorso e' nun si superia* - cioè - Non era possibile superarlo e tenergli dietro. — Dal Lat. *super-ire*.

†Svegghiassi, *svegliarsi*.

Svelâ [re] — *Svelòe su' di questo fatto - vale - Ne parlò senza velo o mistero.

*Sverbicâ [re], *chiacchierare, dire molte ed inutili parole*. — VERBAGER - Fir. — *FÂ [re] DISCORSI 'NUTILI - Pist.

†Svortoloni, *svoltoloni*.

T.

Tabanâ [re], *tartagliare, parlare cagliando*. — ***Cia-**
banâ [re] - Fir. — quindi ***Tabanío** e ***CIA-**
BANío.

***Tacchettâ** [re], *far tacche in checchessia*.

***Tacciajolo**, *quegli che piglia l'opera a taccio*.

***Taccio**, *cottimo*; - nel Voc. ha un diverso signifi-
cato. — $\tau\acute{\alpha}\sigma\sigma\omega$ - Gr. e $\tau\acute{\alpha}\zeta\omega$ - Gr. M. *tassare*,
stabilire dalla radice $\tau\alpha\chi$. — **Fâ** [re] *un taccio*
— **Andâ** [re] *a taccio*.

Tacco — ***Batter' i' tacco** — Fuggirsene - ed anche
semplicemente — Camminare con alquanto di ve-
locità.

***Taccolo**, *accusa, fallo*: p. e. *Ómo pien di taccoli* —
Colui di cui i fatti stanno a carico del suo buon
nome.

E scansando ogni taccolo, ogni impegno
Volli piuttosto scapitare un soldo
Che render conto del mio mal contegno.

SACC. R. t. 1, p. 65.

Tagghiâ [re], *tagliare*.

*Tareffe — Si dice: *Hae le gambe tareffe* — cioè — Gambe tra buone e cattive, ma più cattive che buone. — Del pari: *Cosa tareffe*.

Taroccâ [re], lo stesso che *bistocciare*. V. qu. voc.

*Tata, voce vezzeggiativa infantile, colla quale chiamano i genitori e la balia. — *Tato - ivi. — Τάτα - Gr.

*Tavia, *tuttavia, anche adesso*.

E mi chiaman tavia la Mea di Polito.

LORI, *Disgr. di Mea*, ot. 3.

*Tega, *lisca di pesce*, ed anche, per estensione, ciò che somiglia le lisce. — Τήγω - Gr. *aguzzare*.

*Telâ [re], *fuggirsene velocemente e sparire*. — SVICOLÂ [re] - Rom. — SVIGNARE - Voc.

Temperâ [re], *moderare, raffrenare*; p. e. *'Ugna pure mi temperi con pazienza, in sennonoe.....!* — vale — Bisogna bene mi raffreni usando pazienza, altrimenti!.... — V. Voc. § III.

†Têra, *terra*. — Ἐρα - Gr.

†Tienê [re], *tenere, trattenere*.

Basta ringraizi lui, perch' e' mi tienne.

BALDOV. *Lam. di Cec.* ot. 21.

†Tieresa, *Teresa*.

†Tirillone, *baggeo, buono a nulla, svogliato dal lavoro*; ed anche, *lungo sperticato di corporatura*.

†Toagghia, *tovaglia*.

*Tôcca, *tacchina destinata alla cova*. — *Lúcia - ivi.

*Toccheto, *busse*; — o però dicono: *'Egghi ène ito a*

Toccheto — Ne ha buscate, facendo di *Toccheto* un nome di paese immaginario. — Anche: *Ire alla busca* — vale lo stesso, da *Buscà* [re].

Tôcco, tozzo, pezzo di checchessia, ma più di carne o di pane. — *Bocóne* - cont. Aret. — Si riferisce anche a persona, volendo significare che è di corpo aitante e bello:

Guardiam le Valdarnotte e Romagnole,
E vedrem che bèi tocchi di figliuole.

GUADAGNOLI, *La Befana*. S. XL.

Tôgghie [re], *togliere*.

**Togo*, *massiccio*, e per traslato, *squisito, perfetto, di lusso*.

So che se ci è chi a 'nnamorati sguazzi,
E di quelli più toghi e dell'amico.

LORI, *Disgr. di Mea*, ot. 14.

E per portassi séo un sacco togo
Si fa trombare er cantero del logo.

G. L. FIORI, *Novel.* p. 37.

**Tóma*, *luogo solatio e riparato dai venti invernali*:
— vi si mantengono vegete le piante eziandio durante il freddo.

**Tomatio e Tomitio* — *Pian'te poste a tomitio* —
vale — Poste dove è la toma.

†*Tôno*, *tuono*.

E con voce di tôno urlava fólte:
Vienghi ora, giuraddio, vienghi la mólte.

G. L. FIORI, *Novel.* p. 82.

***Tornâ** [re] IN VISIONE — *Tornare alla memoria, ricordarsi.*

Tòso, *tosatura*.

Tu non riguardi mai raro, nè toso.

Pataf. 6.

***Traccheggio**, *il temporeggiare, il ninnolarsi senza conclusione.* — V. **CANCUGNARE**.

Questo tracchéggio, non vorrei parere,
Ma 'n verità non mi dà mia bon bere.

LORI, Disgr. di Mea, ot. 61.

Traino, *peso tirato in una volta, un carico.* — Nota questo modo di dire per significare che una tal cosa non è molto pesa: *E' nun è mica i' traino di Mantova!* (Donde il paragone?)

Trampoli — **Tu cammini 'n su trampoli* — cioè — Con difficoltà, mal sorreggendosi; — e ciò al vero ed al figurato.

†**Trascére**, *trascere.*

Trassinâ [re], *sbattere, strapazzare scuotendo: p. e. P' vento trassina gghi arberi.* — *L'agguantoe per i' petto e lo trassinòe 'n senza misericordia.*

Anzi mentre il me' cor trassini e struggi.

BALDOV. Lam. di Cec. ot. 2.

***Trebbiâ** [re] e ***Tribbiâ** [re], *rompere in pezzi calpestando la roba.* Τρίβω - Gr. — presa la estensione del significato per similitudine.

***Treciôlo**, *melatesi di cetriolo.*

Treggia, specie di carretta con rotini piccoli tutti di un pezzo, ovvero, senza rotini a strascico, per trainare robe in luoghi erti; sopra vi si può mettere la benna, che si empie di concime, d'erbe e simili.

Ugni du' colpi ci vuole 'na treggia.

LORI, *Disgr. di Mea*, ot. 19.

†Tréne, *tre*.

*Trepilâ [re], *pestare alcuna cosa co' piedi*. — Πιλέω, Πιλόω - Gr. — Πιλόνω - Gr. M. — PILUM - Lat. pestello. — STREPILÂ [re] - Pist. — « Chi per le vie, chi per i campi, strepilando il grano.... » — TIGRI, *Montan.* vi, p. 128.

†Tricolori, *tricolore*. — V. l'osservazione alla voce BARBIERI.

†Troâ [re], *trovare*.

†Tronâ [re], *tuonare del cielo*; — quindi †Trono.
In Val d'Arno dicono che il tuono è

Il nonno da Poppi
Che rulla le botti.

Del resto la voce è antica nella nostra lingua:

Per gli occhi passa, come fa lo trono
Che fer' per la finestra della torre,
E ciò, che dentro trova, spezza e fende.

GUIDO GUINICELLI, *Sonet.*

Troncati[v]o, *troncativo, friabile, soggetto a troncarsi*.
— VETRINO - ivi.

*Tronflà [re], soffiare gonfiando come fanno i ragazzi
piagnolosi e incontentabili.

†Tuttadua, ambedue.

. ci ha stimo

Du' anime 'n un nocciur tuttadua.

LORI, *Disgr. di Mea*, ot. 4.

U.

Uggiolâ [re] — *Uggiolare di un uscio.*

†Ugna pure! *Bisogna pure!* — modo di ammirazione, spesso usato ellitticamente per addimostare meraviglia.

†Ugni, ogni.

Al ballo, al campo, in chiesa, e 'n ugui lato.

BALDOV. *Lam. di Cec.* ot. 4.

Ugni du' colpi ci vuole 'na treggia.

LORI, *Disgr. di Mea*, ot. 19.

*Ugnolâ [re], *piangere pian piano e mugolando a voce bassa.* — V. FRIGNARE. — Ugnolano proprio i piccoli cani lattanti. — V. UGGIOLARE nel *Voc.* —

*UGNOLO e *UGNURO, *l'ugnolare.*

Fece quattro o cinque ugnori, e po' morse (1).

LORI, *Disgr. di Mea*, ot. 54.

†Ulio, ulivo.

(1) Mori.

†Usciòlo, *assio*lo, noto uccello notturno, detto anche il CHIÙ. — V. qu. voc.

†Userajo, *usura*jo, che a Pistoja chiamasi IPOTECARIO.

E ben presta a unzino
 E mette mal fiorino,
 E se perdesse un poco
 Ben udiresti loco
 Bestemmiar Dio e Santi
 E quei che son davanti.

BRUNETTO LATINI, *Tesoretto*.

*Utile — *La bestia ène a utile* — vale — È in caldo — pronta all'accoppiamento: — naturalmente dicesi per la sola femmina; la qual frase vien tratta, con figura, dal vantaggio che la bestia reca partorendo. Utimo, *ultimo*.

Da utimo po' poi, perch'era grimo,
 Scramava

LORI, *Diagr. di Mea*, ot. 4.

Digitized by Google

V.

†Vagghiâ [re], *vagliare*. — *Colâ [re] e †Criellâ [re] - contad. Empol. — Se il *Voc.* ha *colo*, specie di vaglio, perchè non avrà *colare* nel senso di *vagliare*.

†Vagghio, *vaglio*. — †COLO e CRIELLO - cont. Emp,

†Valampa, *vampa*, *fuoco subitaneo*.

†Vârzere, *Waltz* — voce naturalmente nuova e manipolata secondo il genio della lingua.

†Vasco, *casco* o *gasco*, cappello militare di cuojo o di feltro.

*Vecchiniccio, *stento per vecchiezza*, e si dice delle piante.

Vegghia, *veglia*. — In tutto il contado **Andar' a vegghia* significa — Andare ad amoreggiare.

E l'altra sera me n' accôrsi a vegghia
Che con un'altra facevi all'amore.

TIGRI, *Risp.* 764.

†Vennardie, *Venerdì*.

Appunto un vennardì ch'avamo sventa

'Na bucata

LORI, *Disgr. di Mea*, ot. 17.

†Ventâ [re], *diventare*, per aferesi della sillaba *di*.

Ventipiovolo, *vento che fa piovere*, voce sempre viva in questo contado. — Quindi *Ventipiovolâ [re].

*Ventiquattro — *Portâ [re] i' cappello in sulle ventiquattro come gghi sbiri* — Portare il cappello torto sovra una parte all'usanza degli sbirri.

*Ventolazione, *ventilazione, azione del vento*. — Nel *Voc.* trovasi *ventolare*; e però star ci potrebbe *ventolazione*.

†Verciâ [re], *versare*; — p. e. *Verciâ [re] sangue da i' naso* — che nel cont. Aret. dicono: **Sciampannare sangue dal naeso*.

Volendo cicalar, non c'è crianza

Di piantarsi a verciar come 'na secchia.

LORI, *Disgr. di Mea*, ot. 84.

**Verciare a vergaferro* — Versare con impeto, p. e. di un barile, di una fonte, del sangue da ferita.

*Verde — per antonomasia si chiama il *bussolo*, che è *sempre-verde*.

*Verglia, *verlia*, specie di uccello (*Lanius minor*, in ornit. *Avérta cenerina*).

*Vesciconata e *Vescicone, *colpo dato a larga mano sopra un cappello*. — Φουσκο - Gr. M. —

*Latta, *Lattonata, *Lattone - Fir. — Evvi pure il verbo *Vesciconâ [re] — *dar vesciconi*.

†Vienî [re], *venire*.

INDIC. Pres. *i' viengo*
tu vienghi
e' viene
no' si viene, veniamo, venghiamo
vu' venite
e' vengano.

Imperf. *i' venio*
tu venii
e' venia
no' si venia
vu' venii
e' veniano.

Perf. *i' viensi, vienétti*
tu venissi, viénse
e' viénse, vienétte
no' si viénse
vu' vienissi
e' viensano, vienettano.

Appoich' e' piace al Ciel, ch' i' vienga meno.

BALDOV. *Lam. di Cec. ot. 39.*

***Vigghia, viglia;** — granata che serve a spazzare il grano ventilato, e composta di una pianta di questo nome: — anche, *spazzatura cavata dal monte del grano ventilato.*

Vino — **Mezzo vino* — Vino annacquato per metà.
Viottola, viale, piccola via, per lo più erbosa, fra i campi ed ombreggiata spesso da alberi. — ***REDOLA** - Pist.

†**Vispolo, vispo, fiero.** — « Non aveva che diciot-

t'anni Vispolo e forte, che già era il secon-
d'anno che con su' padre era stato in maremma. »

— TIGRI, *Montan.* I, p. 5.

Vista — **Pérde* [re] *la 'ista degghi occhi* — Acco-
care. — **Pérde* [re] *la 'ista della mente* — *Am-*
mattare, andar fuor de' gangheri.

*Vogo — *Andà* [re] *a vogo pell'acqua* — Nuotare.

Volé [re] —

INDIC. Pres. *i' vogghio*

tu vo'

e' vole

no' si vole

vu' volete

e' vogghiano.

Imperf. *i' voléo*

tu voléi

e' voléa

no' si voléa

vu' voléi

e' voléano

Perf. *i' vòrsi*

tu vòrsi, voléssi

e' vòrse

no' si vòrse

vu' voléssi

e' vòrsano.

PARTIC. Pass. *vorsuto*. — Mil. *vorsuu*.

Volpe — **Fà* [re] *come la volpe nel corbello* — ed

anche — **Fà* [re] *come 'l lupo quand' ha 'r collare* — valgono — Fare il grullo, stare mogio e domestico, come le dette bestie fanno, se prigioniere dell'uomo.

Vita — **Stassene* (starsene) *a vita iscérta* — Mangiare bene e non far nulla, fare il signore: — la similitudine, per quanto so, è tratta dalla *vita scelta* e piena di riguardi che tiene il convalescente.

. si divora
La roba più gustosa e più squisita;
L'esser malati è una gran bella vita!

GUADAGN. *L'Elis. di Le Roy.* s. XVIII.

†*Vôrge* [re], *volgere*.

†*Vôrta*, *volta*.

E se lei 'n 'ntra vorta vie' a Palazzo
Co' 'sti sturbi in saccoccia

Sonet. roman. ined.

†*Vortâ* [re], *voltare*.

†*Vôrto*, *volto*, coll'o stretto.

Z.

†Zanzana, zanzara.

†Zappa-têra, zappa terra.

†Zebbâ [re], inzeppare roba entro un recipiente, quasi più di quello che ne possa entrare. — *TUFÂRE - cont. Empol. — e val pure tuffare.

E requiasse lì tufo un' ora sola.

LORI, *Disgr. di Mea*, ot. 7.

*Zeccolâ [re], lo stesso che BRUZZOLARE. — V. — *ZEC-COLO, lo stesso che BRUZZOLO. — V.

*Zingone, pezzo di legno corto e tronco sporgente da una pianta, e per similitudine anche dal muro.

Vi son poi dispartiti a schiere a schiere
Fitti nel muro certi zingoncelli,
De' piccoli e de' grossi in più maniere,
Da potervi attaccar toghe e mantelli.

SACC. R. t. 3, p. 26.

†Zinia (genia): p. e. Una zinia d'erbacce, che nun si sbasisce — Una sorta di erbe difficile ad estirparsi, a distruggersi.

†Zonzello, donzello, il messo della Comunità.

POESIA POPOLARE
DEL VERNACOLO MONTALESE
(PISTOJA)

VITA PRIVATA

STORNELLI

Χαρίεντα μὲν γὰρ ᾄδω,
Χαρίεντα δ'οἶδα λίσσαι.

ANACR. *framm.* 63.

1. Degghi stornelli te ne vo' ¹⁾ 'nsegnare:
Pigghia 'n panchetto e mettiti a siedere ²⁾,
Insino a domattina s' ha a durare ³⁾.
2. Ed io degghi stornelli ne so sei,
Gioanottino ne so più di voi,
A uno a uno vegghi ⁴⁾ canterei.

1) Voglio o vuo'. — Per questi troncamenti V. BEMBO, *Prose*, 3. 87.

2) TIGRI, *Storn.* 3. — Dicite: quandoquidem in molli con-
dimus herba. — VIRGIL. *Egl.* 3. 55.

3) Vis ergo, inter nos, quid possit uterque, vicissim
Experiamur? VIRGIL. *Egl.* 3. 28.

4) Veli, cioè, 'a voi li canterei.

3. Ed io degghi stornelli ne so mille ¹⁾,
E me ggghi ha 'nsegn' i' fattore di Colle ²⁾,
Quello che fa le 'reste alle farfalle ³⁾.
-
4. Nun posso più canta', nun ho più voce ⁴⁾,
La persi jeri a sera alle Fornace ⁵⁾
Cor ⁶⁾ una ragazzina sott' un noce.
-
5. Fiorin di migghio,
O tu ti cheti, o tu mi canti megghio;
Tu pari un granocchiaccio sur un cigghio ⁷⁾.
-
6. Fiore di grano.
E la tu' voce nun risponde a tono ⁸⁾;
Tu pari un granocchiaccio n' i' pantano ⁹⁾.
-
7. Brutta ciella.
Se nun ti cheti con coresta bocca ¹⁰⁾
Te la 'ogghio ¹¹⁾ tappa' colla paletta.

1) TIGRI, *Storn.* 1.

2) Coll'Alberto, fattoria de' Conti Piero e Luigi Guicciardini,
sulla via che mena a Fognano e Tobbiana.

3) Var. Quello che fa le corna alle cavalle. (Val d'Arno).

4) TIGRI, *Storn.* 34.

5) Fornaci, un luogo sotto Montemurlo.

6) Con.

7) TIGRI, *Risp.* 135.

8) Perchè stuona.

9) aut unquam tibi fistula cera

Juncta fuit? non tu in triviis indocte, solebas

Stridenti miserum stipula disperdere carmen?

VIRGIL. *Egl.* 3. 25.

10) TIGRI, *Storn.* 415.

11) Voglio.

8. Vi dò la bona notte e più nun canto,
E nun ve lo pigghiate per affronto;
Delle ciette ne portate i' vanto ¹⁾.
-
9. Quando passo di quì, passo cantando,
Le tu' finestre le serri piagnendo,
A letto te ne vai sospirando.
-
10. Fier di mentastro.
Che bə' far' all'amo' la sera a i' fresco!
La robba bona si conosce a i' tasto ²⁾.
-
11. Aete ggghi occhi neri ed io ggghi ho mori ³⁾
E nun posso arriare a i' vostro pari;
Come s'ha a fare a contenta' du' cori ⁴⁾?
-
12. Aprimi l'uscio, bella, quand' i' picchio ⁵⁾;
Tu sa' ch' i' sono stato un buon ragazzo ⁶⁾;
Di ventun' anno nun avev' un vizio ⁷⁾.

4) Var. Delle ciette vu portate i' vanto, — TIGRI, *Storn.* 401 e 425.

2) Hands were made only to toy. — CHARLES KINGSLEY.

3) Moro, è meno di nero: dal gr. μαῦρον.

4) TIGRI, *Storn.* 105 e 366.

5) Aperi mihi, soror mea, amica mea, columba mea, immaculata mea. — CANTIC. V. 2.

6) Ο' δ'Ερως, ἀνείγχε, ψοί,
Ερίπος σίμ', μὴ ἐθέβησαι.

ANACR. *Od.* 3.

7) Ero buono e costumato.

- Y 13. Aprimi l'uscio, bella, se ci siei,
E dammi un bicchier d'acqua, se ce l'hai;
E se 'un me lo vo' da' ¹⁾), padrona siei.

14. Fior di lupino.
Nun mi guarda' coll'occhio malucano,
Ma guardami coll'occhio brillantino ²⁾).

15. O ragazzina, che 'n sull'uscio state,
Ditemi 'n su' che seggiola siedete;
Ditemi, i' vostro amore a chi lo date?

16. O bella, 'ndiamo ³⁾);
Dua 'n sur ⁴⁾ una seggiola siedemo
E colla nostra pace chiacchieramo ⁵⁾).

17. Nun 'cade ⁶⁾ che di quì vu' ci passate, &
Tanto la dama vu' nun ce l'aete;
Le sôla delle scarpe consummate ⁷⁾).

1) Vuoi dare.

2) Eyes were made only to lure on the lovely.

CHARLES KINGSLEY.

3) Andiamo.

4) Sopra di una

5) Un canto abruzzese qui po' toscanizzato, dice:

Bella, me ne vengo piano piano,
'Nnanzi la casa tua me ce avvicino;
Trovo la casa 'perta e me ne trasso,
Trovo la seggiolella, me riposo.
Esce la padrona de la casa:

« Che va' facendo 'n su gigli e le rose? »

6) E non accade tanto canzonare. — TIGRI, *Risp.* 8.

7) TIGRI, *Storn.* 91.

18. Nun 'cade che di qui tu ci passeggi,
 Tanto della mi' robba nun m' assaggi;
 La chiave der cor mio nun la maneggi ¹⁾.
-

19. Vienci vienci
 Sotto le mi' finestre a co' ²⁾ gghi aranci:
 Questa la 'un è ciccìa pe' tu denti.
-

20. E s' i' 'redessi, bella, di un t' aère ³⁾
 L'arte d' i' marina' la vore' fare
 Dipingnetti vore' 'n delle ⁴⁾ mi' vele ⁵⁾.
-

21. Ho piantato un garofano in-un ⁶⁾ vaso;
 Fare all' amo' con voi, bello, mi scuso ⁷⁾,
 Siete un giovanottino fatto a caso.

- 1) Ma un sentimento tenero o soave
 Come ispirar di una fanciulla in petto
 Se non si ha prima del suo cuor la chiave?

GUADAG. *Musica e Amore*, s. XVIII.

- 2) A cogliere gli aranci.

- 3) E se io credessi, bella, di non ti avere.

- 4) V. *Articoli determinativi*.

- 5) TIGRI, *Storn.* 234. — *Risp.* 254.

- 6) Altrove in *d-un*. Comune è per eufonia l'inserzione delle dentali *d, n, t*: così in francese *a-t-il*? — nel greco mod. γὰρ-τ'-αὐ, e nel greco ant. compie tale ufficio la particella τι: — Ἐγὼ διατῶ τῇ τε πῶλῃ..... e nel greco moderno anche la ν, come p. e. Ἐπ' ἄν κα -ν'-εἰς οὐρανόν...

- 7) Mi disimpegno.

22. Quando passi di qui nun ti vortare,
T' ho sempre preso per un traditore ¹⁾;
Della mi' roba nun ne po' ²⁾ assaggiare.

23. Quattordici viole in n-un bër ³⁾ mazzo.
Va' via, nun ti ci vo' ⁴⁾, nun ti cognosco,
Nun so se se' ammogghiato o gioanotto.

24. M' ha' dato ⁵⁾ la malia in d-un confetto;
Bada, birbona, come m' ha' ridotto!
Tu m' ha' ridotto 'n d-un fondo di letto ⁶⁾.

25. M' ha' dato la malia 'n-de' ⁷⁾ capelli,
Or' e' bisognerà che me gghi tagghi;
'Un ⁸⁾ avevo di bello antro che quegghi ⁹⁾!

- 1) Ο'λ' οἱ ἄνδρες, τίτοιχοι εἴστε,
Πρῶτα φαίνεσθε πιστοί,
Καὶ 'ς τὸ τέλος ἡ φιλία,
'Η πιστὴ σας καὶ τιμία
Εἶν' ὑπόκριση πλαστή.

ATAN. CRISTOFULO, *Od.*

- 2) Ne puoi.
3) Bello.
4) Non ti ci voglio.
5) Mi hai.
6) TIGRI, *Storn.* 391.

Tam mente dura procreavit, ac taetra,
Ut supplicis vocem in novissimo casu
Contemptam haberes? o nimis fero corde!

CATULL. *Bononiensis*, etc.

- 7) Nei.
8) Non.
9) TIGRI *Storn.* 224.

26. Bella ragazza.

Ed a fa' all'amo' nun siete avvezza ¹⁾,
Aele i' batticore che v' ammazza.

27. In su qui' poggio ci fanno l'amore ,
Ci 'ogghi' andar' ²⁾ anch' io per-e ³⁾ 'mparare ;
I' babbo grida la mamma nun vole ⁴⁾.

28. Alla finestra che ci state a fare?

Le braccia vi vierranno a 'ntormentire;
All'amo' di lontan nun si pol' fare ⁵⁾.

29. Fior di giunchigghia.

Aéte 'l core e l'anima di pagghia ⁶⁾....
Pòero disgraziato chi vi pigghia ⁷⁾.

30. Quando viensi da te, passa' Castello ,

Passa' Costantinopoli a caallo.
Mi vienite a trova', visino bello ?

1) *Idem Id.* 301.

2) Ci voglio andare.

3) La e ci sta per la ragione che i Toscani amano terminare in vocale ben lunga le loro parole; quindi scrivono *pere, dele* in vece di *per, del* se non sanno di grammatica.

4) V. Ritornello n. 147.

5) TIGRI, *Storn.* 246. — Dice un proverbio francese: *Les absens ont toujours tort.*

6) Una consimile idea per significare la leggierezza di un core di donna è espressa diversamente in un distico popolare neo-greco :

Ἡ ἀγάπη σου, κυρά μου, εἶναι τόσοι δυνατὴ

Σὰν νερὸ μὲς τὸ καλάθι, ποῦ σταλοῦλα δὲν κρατῇ.

7) TIGRI, *Storn.* 394.

31. 'Facciati ⁴⁾ alla finestra, trecce blonde ²⁾.
 Ed io per te l'ho perso tutt' i' sangue:
 Pe' vienire da te passa' ³⁾ dell' onde.
-

32. Quando ti 'eggo 'n sulla ⁴⁾ cantonata
 Rimòdere mi fa' ⁵⁾ tutta la vita ⁶⁾.....
 Ficurati, s' i' fussi 'nnamorata!
-

33. Ero andata a letto pe' dormire,
 E qui' birbon m' è vienuto a destare.
 E tu nun dormi e nun lassi dormire ⁷⁾.
-

34. Bella uditemi.
 E se v'ho guasto ⁸⁾ i' sonno perdonatemi,
 E doppo perdonato soccorretemi ⁹⁾.

1) Affacciati.

2) TIGRI, *Seren.* 32. — Tra le *Poes. ined.* pubblicate 'dal TRUCCHI, vol. 1, p. 13, si legge:

Le blonde trecc' e begli occhi amorosi
 Che stanno in sì salutevole loco.

3) Passai.

4) Ti veggo sulla....

5) Fai.

6) *Dilectus meus misit manum suam per foramen, et venter meus intremuit ad tactum ejus.* CANTIC. V. 4.

7) TIGRI, *Seren.* 18.

8) Guastato. — Ragionano il BEMBO, *Pros.* lib. 2 e il CASTELVETRO, *Giunte*, lib. 3, partic. 51 di questi troncamenti de' participj.

- 9) E ho durato tanto in te servire,
 Ch' una che 'l cor di pietra avesse avuto,
 Aver pietà dovria del mio languire.

PIETRO STROZZI, *Ballata* del 300.

35. E vòrsi ggghi occhi ar ciel, vidd' un germano,
E mi cascòe 'na ¹⁾ lettera n' i' seno,
E viddi l'era scritta da' i' mi' damo ²⁾.
-

36. Quando passo di qui, passo di sera,
C'è 'na ragazza che nun posa 'n ora ³⁾.
Distrugge' la faròe come la cera ⁴⁾.
-

37. Fiorin di leri.
Tu me ggghi ha' fatti fare e pianti amari ⁵⁾;
Tu fa' la scorruccita e tu ci mòri ⁶⁾.
-

38. Sigari a mazzi.
Mi chiesi ⁷⁾ lo mio core, te lo dètti;
Ora che te l'ho dato lo strapazzi ⁸⁾.

1) Una.

2) Ricorda la bellissima Ode di Anacreonte Εἰς περισσίραν, tradotta da Remy-Belleau e imitata da Ronsard, e parodiata teologicamente dal Gesuita Carlo di Aquino nel suo *Anacreon recantatus* (Roma, 1701, in-8).

3) Un' ora.

4) Through the weary hours I languish
Till the coming of the morn;
My breast ist torn with anguish,
And my heart is all forlorn. AMPHION (*pseud.*)

5) TIGRI, *Storn.* 100 e 227. — 'E' — sta per - 'i'.

6) Muori.

7) Mi chiedesti.

8) TIGRI, *Storn.* 78.

39. 'Nsalata a cesti.

M'innamorassi ¹⁾ e po' tu mi lassasti:
Se lo facessi a te cosa diressi ²⁾?

40. Fiorin di menta.

Gioanottin, nun me lo fa' per onta ³⁾:
A me de gioanotti 'un me ne manca ⁴⁾.

41. E se all' amo' con meco ⁵⁾ tu vo' fare,
Rimutati d' idea e di pensieri ⁶⁾;
I' pazzarello più nun me lo fare.

42. Fior d'arcipresso.

Gioanottin, ti vo' leva' lo spasso;
Se' lo mio damo e comanda' ti posso.

1) Innamorasti — da — innamorare, ossia, far nascere amore in altrui.

2) TIGRI, *Storn.* 109. —

Fulsere vere candidi tibi soles;

Nunc jam illa non volt; tu quoque impotens ne sis.

CATULL. *Miser*, etc.

3) Invenies alium, si te hic fastidit, Alexin.

VIRGIL. *Eglog.* 2. 73.

4) Non me lo fare per dispetto.

5) « Meco » sempre in luogo del semplice « me ». — Il padre Bresciani, gesuita, imitando Teofrasto, dice che a Firenze fu riconosciuto per forestiero da un venditore di libri, perchè disse « con me » per « meco »; ma c'è, che il popolo fiorentino dice « con meco » o « con me », e non mai usa semplicemente « meco ». — V. *Sagg. di alcune voci toscane*, Napoli, 1835.

6) *Sing.* per, pensiero.

43. M'è stato regalato un' anellino ¹⁾;
 Me l' ha regalo ²⁾ i' babbo d' i' mi' damo,
 Perchè ggghi tienga conto d' i' figghiolo.
-

44. M' affaccio alla finestra e veggo voi,
 Di subito di voi m' innamorai:
 Che bella coppiettina saremo noi.
-

45. La vo a pigghiare l' acqua pe' l' oriente
 E butto la mezzin' ³⁾ sotto la fonte:
 Nun te lo posso di', c' è troppa gente.
-

46. Vi dò la bona-notte 'n sulle lastre ⁴⁾,
 Per-e stasera nun vi sto a di' gnente,
 Doman da sera vi spiego le carte ⁵⁾.
-

47. Alla mia finestrin' ce l' ho tre vasi:
 E la tu' mamma nun vol' che ti sposi;
 Tiriamo avanti e nun pensiamo a casi.
-

48. O Dio, o Dio!
 E vu' m' ate rinsêrro ⁶⁾ in d-uno stajo:
 Aète donna ⁷⁾ e vo' marito anch' io.

1) TIGRI, *Storn.* 46.

2) Regalato.

3) Mezzina — che è un vaso da acqua.

4) Sul lastrico dinanzi casa.

5) Modo proverbiale per significare « la volontà di palesare,
 o il palesare qualche cosa ad altri ».

6) Rinserrato.

7) Per eccellenza vale « moglie ».

49. Fior di lupino.

La socera di mene e nun l' ha caro ¹⁾ :
 Pe' dispetto discoro ²⁾ a' l' su' figghiolo ³⁾.

50. Fior d'arcipressi.

Ricordati de' giuri ⁴⁾ che mandassi ⁵⁾ :
 Tu m' ha' tradito per in tutti i versi ⁶⁾.

51. Fiorin d'ortensia.

Ricordati, amor mio, di quella stanza,
 Di que' bacin' ⁷⁾, di quella confidenza ⁸⁾.

52. Grillino, l'antra notte mi sognai

Che stavo a riparare e ⁹⁾ baci toi ;
 Sur più bello d' i' sogno mi destai ¹⁰⁾.

1) Non ama che io amoreggi col suo figliolo.

2) Discorro.

3) TIGRI, *Storn.* 382.

4) Giuramenti.

5) Mandasti.

6) TIGRI, *Storn.* 358. — C' è da dire con Virgilio :

Quid non speremus amantes?

Eglog. 8. 26.

7) Bacini.

8) È più che i baci la confidenza.

9) *Idem.*

10) Ricorda l'Ode 8 di Anacreonte « Il mio sogno. »

Ἐθέλοντα δὲ φιλεῖναι

Φύγον ἐξ ὕπνου πάντες.

53. Sarà le sette.

E nun ho pace nè giorno, nè notte :
Grillino, t' aspettavo a braccia aperte ¹⁾.

—

54. Fior di capecchio.

Quando 'redessi ²⁾ di mettecci ³⁾ un occhio ,
D' i' cor dello mio amo' vorre' 'no ⁴⁾ spicchio.

—

55. Tu sièi piccolina e tu non cresci ,

E nun ave' paura che ti lassi;
Laoro sotto l'acqua, com' i pesci ⁵⁾.

—

56. Alla mi' pezzolin' ⁶⁾ ce l' ho tre nodi.

Se mi volevi amare tu m' amavi ;
Ora che m' ameressi ⁷⁾ nun c' è modi ⁸⁾.

1) Aperte. — V. il 5 fram. di Saffo.

Γλυκεία μάτηρ, οὐ τι δύναμαι κρίκειν τὸν ἴστον,
Πόθῳ δαμῖσα παῖδος, βραδίαν δι' Ἀφροδίταν.

2) Credessi.

3) Metterci.

4) Uno.

5) Per vincere gli ostacoli posti alla nostra unione.

6) Pezzolina.

7) Mi ameresti.

8)

Amor, spesso facile

Xe in odio cambia'

Per cosse anca piccole

Co' l' è disgusta'. — F. GRITTI, P.V. p. 1, p. 75.

57. Nella Chiesina ¹⁾ ci ho posto la mente,
 A Santo Mato ²⁾ la mente e l'amante,
 E 'n del Montale ci ho chi m'ama sempre.
-

58. Alla mi' finestrin' ³⁾ ce l'ho la tenda
 E alla tua ci ho messo la toagghia:
 Quando passa Beppino ci si stenda.
-

59. Sarcio piagnente.
 La vo' rifa' la pace cor ⁴⁾ mi' amante;
 E quando m' ha lassato 'un ⁵⁾ ne so gnente.
-

60. Fiorin di mela.
 Quando saremo sotto le lenzola,
 Se nun è quadri si farà primiera ⁶⁾.
-

61. Fiorin di sale.
 Quando ci goderemo, bella, 'ssieme ⁷⁾,
 Sarà un Paradiso naturale ⁸⁾.

1) È una parrocchia del piano presso Pistoja.

2) È una parrocchia sul limite del piano fra il Montale e Pistoja.

3) Finestrina.

4) Col.

5) Non.

6) Allo letto ne gimo alla buon'ora,
 Che chista cosa n'è data in ventura.

CIULLO D'ALCAMO.

7) Assieme.

8) Le Paradis est fait pour un coeur tendre,
 Et les damnés sont ceux qui n'aiment rien.

VOLTAIRE, *Stanc.* p. 219.

62. Fior di ginestra.

Tu sie' geloso e te lo faccio a posta ¹⁾;
 Ti 'ogghio ²⁾ fa' morire e po' mi basta

63. E questa strada la vo' lastricare ³⁾,
 I gioanotti nun ci hanno a venire,
 E tu, cietta, nun ce gghi fermare.

64. M' affaccio alla finestra e vedo quello,
 Mi vien la tentazione d'ammazzallo,
 Mi fruco tasca, nun trovo i' cortello ⁴⁾.

65. O bell' Irene!

Oprimi ⁵⁾ l'uscio, vo' sali' le scale,
 Vo' bastona' la mamma e le figghiole.

66. Fiore di spina.

L'ho vista 'na ⁶⁾ ragazza 'lla persiana ⁷⁾;
 Pe' nome si chiamava Tieresina.

1) Il tranquillo cantore di Tejo considerava la gelosia come micidiale in amore, e perciò la fuggiva a tutto potere. — Vedi *Od.* 42.

2) Voglio.

3) La voglio chiudere con lastre.

4) Nol ferir di rapina,
 Che sia troppo gravoso.
 Ma feri la chi 'l tene,
 Ancidila sen' fallo.

ODO DELLE COLONNE.

5) Aprimi.

6) Una.

7) Alla persiana. — Chi è Toscano sa che cosa è una « persiana », che l'Ugolini, secondo me, a torto, vorrebbe meglio chiamata « gelosia ».

67. Tu sie' bellina e Dio ti benedisce
E sotto e piedi l'erba ti ci nasce;
Pari 'na Primavera che fiorisce.
-
68. Gghi aète gghi occhi neri e i' petto bianco,
Drento ci aète una palla d'argento,
E chi vi goderà morirà santo ¹⁾.
-
69. E me ne 'ogghio andare 'n Via dell' Erba,
'N dov' è quella ragazza che mi garba;
Ma mi dispiace, l'ha fatto la serva ²⁾.
-
70. Fior di cipolle.
Ragazze, se volete ventar belle
Entrate n' i' pajolo quando bolle ³⁾.
-
71. Fior di carote.
In der Montale c'è le bimb' amate:
Di mórtia ⁴⁾ protezione e poca dote ⁵⁾.
-
72. Questa l'è la strada de' banditi ⁶⁾;
Ci passa e gioanotti 'nnamorati,
E da far' all'amo' son rifiniti.
- 1) Lo somiglia il seguente distico neo-greco.
Μαῦρα μάτια ἔχεις, κόρη, μαῦρα εἶναι σὰν τὴν ἱλιά
Καὶ ὅπως νὰ τὰ γλυκοφιλήσῃ, χάρε δὲν φοβᾶται πζιά.
- 2) In molti luoghi del contado si |abborre dal mandare le
donne a servire.
- 3) Per ripulirsi dal sudiciume.
- (4) Di molta.
- 5) TIGRI, *Storn.* 170.
- 6) Di quelli messi sul Bando del Parroco per le future nozze.

73. Fiorin d'argento.

E la mi mamma mi fece in un campo,
E a fammi le bellezze nun fu a tempo.

74. Fiorin di leri.

Gghi omini lunghi si metton pe' pali,
E que' piccin' si metton pe' maggioli.

75. Fior di ginestra.

E vu' 'un-n aète garbo di ragazza,
Vu' siete lunga lunga e sciocca sciocca.

76. Fiore di stecchi.

E di sotto le scarpe nun ci ha' tacchi ¹⁾;
M' ha' fatto rimanere a denti secchi ²⁾.

77. Fior di saliera.

E tutti e gioanotti 'n cacciatore ³⁾,
'N tasca ci hanno messo la miseria.

78. Fiore d'orpello.

E cappellai a i' culo ci-hanno i' callo ⁴⁾;
E' pare 'no steccato ⁵⁾ di corbello.

1) Di uno che è molto misero si dice che, non ha neanche tacchi alle scarpe.

2) Cioè, a bocca asciutta, ma vuol pure dire « morire ».

3) Abito da caccia, usatissimo nel contado, come abito giornaliero di comoda forma e con molte e larghe tasche.

4) Meglio se dicesse i calzalai o i corbellai.

5) L'armatura di stecca che regge la tessitura de' corbelli.

79. O ragazzina, che state a tre piani,
Fareste megghio a scendere a' terreni ¹⁾,
E mi dispiace ch' 'un-n aète dami ²⁾.
-

80. I' campanil di Pisa quanto pende!
Rosina, nun ista' tanto su' i' grande;
A bellezze c'è chi ti riende ³⁾.
-

81. Fior di tarantola.
La serva d' i' Proposto ⁴⁾ è là che brontola,
E l' ha finito l' olio della lampana.
-

82. O bella bimba!
I' vostro damo è sonator di banda;
Cor ⁵⁾ vostro tamburin sona la tromba ⁶⁾.
-

83. Ragazza bella!
E la vostr' andatura è d' un' anguilla ⁷⁾,
E i' musino l' è di pazzarella.

1) Cioè, « siete superbia », in gr. mod. βασιλεύσαι αἱ; τα ὑψηλά
= stai sul grande. Poliziano in una Ballata dice:

Tu se' alta e non iscorgi

Un mio par quaggiù fra' ciottoli.

2) Che non avete dami per ragione della vostra superbia.

3) Rivende.

4) Grado nella gerarchia ecclesiastica.

5) Col.

6) TIGRE, *Storn.* 260.

7) Tu ti divincoli camminando, siccome un' anguilla.

84. Bruttaccia mòra!

Tu mi pari nescita dalla bara,
Oppuramente dalla seportura.

85. Nera tu siei ¹⁾!

Alle guazze di maggio 'mbiancherai ²⁾;
Se fussi come te mi sbuccerei.

86. Gialla di core!

Ugni mattina vai allo speziale
A fattelo rimetter' i' colore.

87. Spigo fiorito.

L'ha' perso lo color, l'ha' pers' i' fiato;
In scambio d'arrossi' tu sie' 'ngiallito.

88. Tu sie' brutta e 'piccina e fatta male,

E ggghi antri ³⁾ mancamenti 'un li vo' dire;
La bocca e i' naso pare un' orinale ⁴⁾.

89. Spigo fiorito.

Tu sie' più brutto che nun è i' peccato,
Tu pari un terciòlo rinfratito ⁵⁾.

1) Morina siei! (Val d'Arno).

2) Si dice nel contado che la guazza di maggio reca bellezza a chi n'è bagnato.

3) Gli altri.

4) Pajono un orinale. — È un modo del volgare toscano unire più nomi o i due numeri o il so' o plura' e col verbo al singolare: p. e. *Si appigiona orine*. In Lat. *Mille hominum cecidit*. In gr. ἑκατὶ τὰ πεταμένα.

5) V. il Dizionarietto.

90. Chi dice che i' Montale nun ha credito?
 Chi s'è fatto la giubba e chi 'l soprabito,
 Chi l'ha preso a credenza e chi a debito ¹⁾.
-

91. Sigaro trito.
 L'ha' perso lo color, l'ha' pers' i' fiato;
 Di questa corte ²⁾ ti ci hanno bandito.
-

92. E tutte le ragazze di quest'anno
 Le vo' menare alla fiera a Liórno,
 E le vo' barattare 'n tanto panno.
-

93. Fiorin di riso.
 Se tu ha' male 'n capo fatti 'l toso ³⁾,
 Prima di canzona' guardati in viso.
-

94. M'affaccio alla finestra e butto 'n ⁴⁾ foggio,
 Dientro c'è scritto: Ti pigghio, ti pigghio.
 Mi sono arripentita e nun ti 'ogghio ⁵⁾.
-

95. Quando passi di qui 'n sull' undici ore
 Tu batti i' tacco pe' fammi affacciare:
 Nun cade che tu fisti ⁶⁾, 'un vo' venire.

1) Prendere a credenza e prendere a debito, valgono l'istesso.

2) Aja.

3) Ha un senso morale e non materiale, come se dicesse: «Se sei maligno. »

4) Un.

5) TIGRI, *Storn.* 168.

6) Non importa che tu fischì.

96. Vientene alla finestra, ciilino ¹⁾,
 A' piedi ti cognosco, sie' villano,
 Tu sie' uno zappa-têra ²⁾ contadino.
-
97. Gioanottino dalla barba vana ³⁾,
 Abbi pazenzia, nun ti mett' ancora,
 C' è sempre tempo un' antra settimana.
-
98. Quando passi di qui passaci solo,
 M' è stato detto che non ha' 'l pastrano,
 'Mpegnato ha' la catena e l' orioło.
-
99. Verde limone.
 Laóra, contadin, laóra cane,
 La robba di 'n sull' aja è d' i' padrone ⁴⁾.
-
100. Quando passi di qui tu batt' i' tacco,
 Questo lo fai pe' fammi dispetto!
 Discorro a te quando nun trovo antro ⁵⁾.
-
101. Fior d' erba lucciola.
 Maladetto e garzoni ⁶⁾ e chi li bazzica!
 L' amore de' garzoni prugne e pizzica.

1) Civilino, cioè, che ha l'aria civile.

2) « Volere o non voler, sie' un zappa-terra ». — TIGRI, R. 69.

3) La prima lapugine.

4) Che ci ha dritto per credito di colonia.

5) « Discorrere » vale, amoreggiare.

6) Chi sta a opera come fattorino o giornaliero.

102. Gioanottin con la pezzola d'erba ¹⁾,
 E sotto 'l mento nun ci ate la barba;
 Siet' un gioanottin pien di superbia ²⁾.
-

103. E 'n sulla mi' finestra ce l'ho 'n fungo.
 Porta Lucchese ci hanno mess' i' bando ³⁾,
 E chi nun ci ha che fa' tiri di lungo ⁴⁾.
-

104. Pe' venire da te passa' la chiatta,
 Salta' le mura di Ciitaecchia!
 Ma nun ci 'engo ⁵⁾ più, sie' troppo brutta.
-

105. Sarà le sette.
 M' hanno fatto i debà sopr' a du' panche;
 Chi mi vôle 'n galera e chi alle stinche ⁶⁾.
-

106. Fogghia d'ulio ⁷⁾.
 Chi cognosce le donne 'ghhi è un gran brào,
 Le son finte bugiarde e i' cor cattio ⁸⁾.

1) Una pezzola d'erba per corvatta.

2) TIGRI, *Storn.* 36.

3) La Porta Lucchese è una delle quattro Porte con Sobborgo della città di Pistoja.

4) TIGRI, *Storn.* 291 e 398.

5) Vengo.

6) Carcere di questo nome a Pistoja, e una volta anche a Firenze.

7) Ulivo.

8) Anche un epigramma di Eumelpo dice così a un di presso.

107. Fior di castagno.

E colle donne ci 'orrebb' un legno,
Dagghi ¹⁾ mangiare una vòrta all'anno.

108. Fiorin fiorello.

Mettete la gallina accant' ar gallo,
Se volete veder' un gioco bello.

109. Fior di mughetto.

Le bimbe quando so' ²⁾ d'anni diciotto,
Nun possono star sole drent' al letto.

110. Cavol' a palle.

E tutti e matterelli pigghian mogghie:
Nun hanno camiciola 'n sulle spalle.

111. O ragazzina che n' aète sei ³⁾,

A contentalli tutti come fai?
Se fussi tene i' mi sgomenterei ⁴⁾.

112. Fior di lupino.

Se tu l' ha' sbrécca' ⁵⁾ portal' ar magnano,
Ti ci metta la toppa e i' bullettino.

1) Dargli, cioè, dar loro.

2) Sono.

3) Avete sei amanti.

4)
Tant' è, dama, a parlar chiaro,
Tu vagheggi troppo ognuno,
Senza fare alcun divaro
S'egli è bianco, o verde, o bruno.

POLIZIANO, *Ballata*.

5) Sbreccata.

113. Tu ti sie' fatto i' vestitino a strisce,
 Tu te lo sie' guadagnò ' 1) pe' le fosse:
 I' corpo gode e l'anima patisce 2).
-

114. Ti sie' fatto i' vestito a fiorellini,
 Te lo sie' guadagnato fra ggghi ontani
 E con Beppino a fa' ggghi svortoloni.
-

115. Fagioli storti.
 Alla festa di ballo ci vienisti,
 Tu facessi 3) allentare o gioanotti.
-

116. Ti sie' fatto i vestito a fiorellini,
 L' ha' rifinito 'n su pe' Tribunali;
 Tu sie' l' aânzo 4) de' Carubinièri 5).
-

117. Bella bellissima!
 Pigghia lo stioppo e tir' a quella passera,
 E se 'un la po' pigghia' cogghi occhi fissala.
-

118. Vecchia birbona!
 Quanti peccati commettesti jer' sera,
 A fare la ruffian' a la figghiola.
-

1) Guadagnato.

2) A cagione del peccato commesso per libidine d'interesse infame.

3) Facesti.

4) Avanzo.

5) Il coutado non ama avere soldati perchè amoreggiano e corrompono le loro donne.

119. O vecchia trista!

Tu metti la 'mpannata 'lla finestra
E chiudi l'uscio pe' non esse' vista.

120. 'Nsalata fine.

Vo' confessa' tutte le bacchettone;
Le vanno 'n Chiesa a fa' le chiacchierone ¹⁾.

121. Sarà le sette.

La vostra mamma vi fece di notte,
Vi fece chiacchierin la vostra parte.

122. O ragazzina che fate la treccia,

Vu' state tutt' i' giorno alla finestra;
Credete di 'edere ²⁾ e un-n esse' vista.

123. Melo cotogno.

Tutte le vecchie vadino ³⁾ all' Inferno,
E la mi' socerina dientr' un forno ⁴⁾.

124. Fior di lupino.

Gira la rota e nun gira i' mulino:
Per me nun gira nè forte, nè piano ⁵⁾.

1) Se le bacchettone chiacchierassero soltanto nel confessionale! Ma le maddalene pentite per forza di crescente età che raggrinza la pelle sono sempre maligne e per invidia, mettiscandali.

2) Vedere.

3) Vadano.

4) È noto il proverbio toscano « Socera e nora, tempesta e gragnola ».

5) TIGRI, *Storn.* 274.

125. Crolinda ¹⁾ 'n sulla sella 'un ci sa' ²⁾ stare,
 La spada in mano nun la sa' tenere
 E con Tancredi nun sa' guerreggiare.
-

126. Crolinda 'n sulla sella stacci forte,
 Bada di nun cade' sur una parte;
 E c' è Tancredi t' ha condutl' a morte ³⁾.
-

127. E se Crolinda fusse mi' gueriêra
 Donare ggghi vorre' la mi montura,
 Carzoni bianchi con la bottoniera ⁴⁾.
-

128. E se Crolinda mi 'olessi ⁵⁾ bene,
 Vierrebbe addove me, ma nun ci 'iene ⁶⁾ :
 E se Crolinda mi 'olessi amare,
 Vierrebbe addove men' a laorare ⁷⁾.
-

1) Metatesi di « Clorinda ».

2) Sai.

3) TIGRI, *Storn.* 191.

4) TIGRI, *Storn.* 343.

5) Volesse.

6) Viene.

7) dove io sono a lavorare.

RITORNELLI.

129. Picch' e quadri — la fiori ce l' ho:
 Dammi 'l tu' core — ti sposerò.

130. Faccio partenza — di vero cor.
 Viva le bimbe — che fann' all' amo'.

131. Faccio partenza — di Vennardi ¹⁾:
 Ma pe' quest' anno nun vo' parti'.

132. Se tu vo' fare all' amore con me
 La roccocò ²⁾ nun la devi tiene'.

133. Se tu vo' fare all' amore ci fo;
 Levati 'l cerchio alla roccocò ³⁾.

134. Giovine so' ⁴⁾,
 Pensieri nun ho;
 Anch' a levammi tardi
 Le spese me le fo.

1) Non pochi stimano infausto il giorno di Venerdi, nè cominciano in esso alcuna cosa.

2) Una pettinatura con capelli rialzati all'antica foggia del secolo scorso.

3) La crinolina, che comunemente si porta dalle donne nel nostro contado.

4) Sono.

135. Giovine so',
 Pensieri nun ho;
 Come la porti boffice ¹⁾
 Coresta roccocò.
-
136. Giovine so',
 Pensieri nun ho;
 Val' più 'n mi ricciolino
 Che la tu' roccocò.
-
137. Giovine so',
 Pensieri n' ho tre;
 Fummare, andar' a spasso,
 Far' all' amo' con te.
-
138. Giovine so',
 Pensieri nun ho :
 Son rincarati i sigari,
 La pipa fummerò ²⁾.
-
139. Giovine so',
 Pensieri n' ho tre;
 Far' all' amor', i' sigaro,
 Passamel' a' i' caffè.
-
140. Giovine so',
 Pensieri nun n' ho :
 Amami bella,
 Ti sposerò.

1) La porti in un modo appariscente ed elegante.

2) Fatto quando l'appaltatore de' tabacchi portò il buon sigaro toscano da due quattrini a un soldo.

141. Giovine so',
 Vogghio mori' così;
 La 'ogghio la grillanda
 Di rose e gensumi' ¹⁾.

142. Giovine so',
 Pensieri nun n' ho:
 S' aèssi diciott' anni
 Mi ruberess' i' cor.

143. Si sposerà
 Se 'l cielo vorrà,
 Se babbo e mamma
 Contenti sarà' ²⁾.

144. E se Beppino — mi lassa da vero,
 Tutta di nero — mi vestirò.

145. E se Beppino — morisse o campasse
 Nun mi lassasse ³⁾ — con tanto dolo'.

146. E se Beppino — mi lassa di cor',
 I' primo amore — lo piangerò.

1) Gelsomini. Alle ragazze ed agli scapoli che muojono, si pone sulla bara una ghirlanda di fiori.

2) Saranno.

3) Vorrei non mi lasciasse ec.

147. Trema Bisenzio ¹⁾,
 Di là dall' argine
 Ragazze vergini
 Più non ce n' è ²⁾.
-

148. O brutta vecchia
 La sa' la storia?
 La figghia sola
 Nun la lassa'.
-

149. I' babb' 'un vole,
 La mamma nemmeno;
 Come faremo
 A far' all' amo' ?
-

150. La rosa spampanata ³⁾
 Nun si rinchiude più;
 Un core addolorato
 Nun si rallegra più ⁴⁾.
-

1) Torrente che tocca Prato.

2) Questo si canta a vituperio degli abitanti del piano.

3) La similitudine è presa dall' uva spampanata, e qui vale, sfogliata.

4) « Chè lunge vibra rimembranza i dardi ». LENAU, *Fausto*.

LETTERA

d' un sordato alla su' dama.

151. Giunt' a Pistoja, o mi' fatal destino,
 Tosto diedi principio a sospirare;
 'N del ¹⁾ ripensare a te, vórto diino ²⁾,
 Tante pene nun posso sopportare;
 Fa' partenza da te mi par vicino:
 Come faroe questo tempo a passare?
 Consolerò questo mi' cor' affritto
 Cór ³⁾ inviatti questo fogghio scritto ⁴⁾.

Se i' mare fussi 'nchiostro e i' ciel' un fogghio,
 Ed ugni stella fussi uno scriàno ⁵⁾
 Nun scrierenno ⁶⁾ i' bene che ti 'ogghio,
 Se stessin ⁷⁾ sempre colla penna 'n mano ⁸⁾!
 Fa' partenza da te, mi fa cordogghio ⁹⁾
 Che 'r tu' parla' nun sia fallace e vano;
 Mi fa stare con pena e con dolore
 Ch' a un' antro damo t' abbi dato 'r core ¹⁰⁾

1) In nel.

2) Volto divino.

3) Col.

4) TIGRI, *Cant. pop. tosc.* pp. 238 e 296. — *Risp.* 843.

5) Scrivano.

6) Scriverebbero.

7) Stessero.

8) TIGRI, *Risp.* 268 e 867.

9) Doglia di core.

10) TIGRI, *Risp.* 379.

Di tenerezza io languì' mi sento
Quando ripenso alla ficura ¹⁾ intanto;
Ed io a te ci penso 'gni ²⁾ mumento,
Gghi occhi di larima' mi fanno i' pianto.
Nun posso nè venire, nè mandare,
Nun c'è nissun che ci sappia la via....
Se rondinella potessi ventare
Spiòghere' 'l volo e ti vierre' a troare ³⁾.

1) Figura, all'immagine tua.

2) Ogni.

3) TIGRI, *Risp.* 109 e 327.

CANZONI

LA SERVA D' I' PRETE ¹⁾).

152. Biston s' è fatto sposo
Della serva d' i' Prete;
Adesso sentirete
S' egghi è vero.

È finito i' pensiero,
La fede e la speranza!
Nun c' è più fidanza ²⁾
Che 'un la pigghi.

La sera canta e grilli ³⁾,
Fanno la 'nserenata.
I' Prete la 'nvezzata
A boccon boni!

1) Il metro di questa Canzone è antica: l'usa pur anco il Faggiuoli nella sua « Zingarella ».

2) Così dice l'amante, che sperava non gli fosse tolta.

3) Grillone, o scaccia-pensiero, noto strumento musicale villereccio.

A galletti, a piccioni,
 E a minuzzin' arrosto: —
 La serva e i' Prete accosto
 Ci stan bene.

Fanno di brae cene,
 Di brai desinari
 Perc' hanno de' denari
 N' i' borsello.

Beon dell' acquarello,
 'N po' più di mezzo-vino,
 E c' è San Pellegrino
 Che li 'onserve ¹⁾.

— Dice i' Prete alla serva:
 Se tu prendera' 'ista ²⁾
 Fara' 'na vita trista
 E tribolata.

Polenda e farinata
 La sera e la mattina:
 Pensaci, poverina,
 A cosa fai.

1) Conserva.

2) Vista. — Qui l'amante ripete le parole che suppone avere detto il Prete alla sua serva vogliosa di marito.

Tu patira' de' guai,
 Sofferira' le pene:
 Tu credi di sta' bene
 'N tu vecchiaja?

C'è un cagnolin ch'abbaja ¹⁾,
 Dice delle palore:
 'Biston vòr ²⁾ prende' mogghie
 E ma' ne pigghia! —

— La serpe e la mantigghia ³⁾,
 I' manicotto e i guanti;
 Siamo vicino a' Santi ⁴⁾
 E i' freddo viene.

A me nun mi conviene
 La notte dormi' sola
 E sotto le lenzola
 Ci ho paura ⁵⁾. —

1) Una voce vaga di popolo. — Quoniam circumderunt me
 canes multi; concilium malignantium obsedit me. *Salm.* 21.

2) Vuole.

3) Così risponde la serva bramosa di marito.

4) Il 1.º di novembre.

5) Chi non sa che la Cerù
 È un'amabile figliuola,
 Che ha paura a dormir sola
 E non vuol dormireci più?

GUADAG., *Nozze della Cerù.*

LA RICCIOLINA.

153. Me n' andiedi pe' riccietto ,
 Trova' la Ricciolina
 'N casa la Meneghina
 E un bêt ¹⁾ Dragone.

Son di queste canzone
 Che le vorre' 'mparare,
 E le vorre' mandare
 Addove stanno.

Alla mamma domando ,
 Se l'è contenta lei:
 - Anco la 'mparerei
 Segretamente.

Ne so dell' antre a mente
 Come ragion comanda;
 E fare' 'na beanda ²⁾
 E nun ti burlo.

— Vorre' 'n po' di trastullo ³⁾
 Abbè' che son piccina;
 Sono 'na ragazzina
 Come l' antre.

1) Bel.

2) Una composizione o cantata degna di essere udita.

3) Suppone il dialogo e soliloquio della Ricciolina desiosa di marito.

Nun so' di quella scarte
 Nè men com' un' allocca ;
 Abbè' che ci so' poca ,
 Ci so' tutta ¹⁾.

Nun so' nemmanco brutta ²⁾
 A paragon della piazza ³⁾ ,
 E piaccio anco ragazza ,
 E ancor' i' sono.

Pe' quicche c' è di bôno ,
 Se cresco ancor' un dito
 Vo' subito marito
 E lo vo' bello. —

— Va' là p' i' qui' castello ⁴⁾
 'N do' è qui bambolone ,
 E subito a conrusione
 Lo pigghia e vola. —

— I' ggghi vo' da' palora ⁵⁾
 Aessi ⁶⁾ anco cinqu' anni ,
 Aessi de' malanni ,
 E lo 'orrei ⁷⁾.

1) Sebbene piccolina son pure tutta intiera.

2) « Nec sum adeo informis ». VIRGIL. *Egl.* 2. 25.

3) A confronto di quelle del luogo.

4) È l'interlocutore che parla.

5) Ripiglia la Ricciolina.

6) Avesse.

7) Vorrei.

S' a casa mi ci viene
 Quarcun che nun m' appiaccia ¹⁾,
 Gghi 'oggi proprio 'n faccia
 Serare la finestra.

Questa l' è 'na minestra
 La mangio tutt' i' giorno;
 Nun vo' vecchiacci attorno
 O un mammalucco.

Sempre mi fa lo stucco
 Rinsera la farina:
 I topo si tapina
 Bene bene ²⁾.

+

154. Tirati 'n su le carze,
 Mettic' i' fiocco rosso,
 E stringimel' un' occhio
 Con maniera.

Ragazze, bona 'sera!
 Nun date rett' a preti.
 'N se no e vostri segreti
 Scopriranno.

1) Mi piaccia.

2) Con un paragone dichiara non volere tapinare la vita unita
 ad un vecchio sordido.

Maladeggio quell' anno
 Ch' è ito tanto male !
 S' i' arrio a Carnevale
 Balleremo.

Un varzere faremo
 Cór ¹⁾ una contraddanza
 E tutti 'n-d una stanza
 Riserati.

In doe ²⁾ son' andati
 Que' dumila zecchini ?
 E morte ai Fiorentini
 E a solleoni ³⁾.

Guarda quante passioni
 Tu m' ha' fatto patire !
 M' è convienuto fuggire
 P' i' vapore ⁴⁾.

155. Tirati su le carze ,
 Ponc' i' fiocco rosso ,
 E strizzamel' un occhio
 Con maniera.

1) Con.

2) Dove.

3) Non ho potuto indovinare, nè sapere a che si riferisca quest' imprecazione.

4) La canzone è antica, ma subl, com'ogni canto popolare, le modificazioni de' luoghi, de' tempi ed il raffazzonamento.

Ragazze, bona sera!
 Che siete vienute a fare?
 Vu' ate fatto male
 A 'un entra' dintro. —

— I' babbo 'un-n è contento
 Ch' i' ne prenda marito.
 Mi so' fatt' i' vestito
 Cogghi sbuffi.

Tirati 'n là m' arruffi;
 M' arruffi com' un gallo.
 Dimmi cosa t' ho fatto?
 'Un mi 'o' ¹⁾ bene?

A mene 'un mi 'onviene ²⁾
 La notte dormi' sola,
 E sotto le lenzola
 Ci ho paura ³⁾. —

1) Vuoi.

2) Conviene.

3) V. sop. *Poes.* 153.

« So, che tua madre m' ha più volte detto,
 Che da fanciulla in su' i quattordici anni
 Perse la voglia di star sola a letto ».

SACC. R. t. 2. p. 40.

Μὲ τὴ καρδίᾳ, μὲ τὴ ψυχῇ,
 Καὶ πῶς κοιμᾶσαι μοναχῇ;
 Τὴν νύκτα δὲν φοβᾶσαι
 Μοναχῇ νὰ κοιμᾶσαι;

Atan. Cristopulo, Od.

BIRIBISSI ¹⁾

156. Biribissi a corpo sodo
 'Gghi eran sett' a ber' un ovo,
 E la vecchia d' in su l' uscio
 E doè ²⁾ leccar' i' guscio.

QUARTINA

per la morte d' i' Gran Kakam.

157. Piagnete Giudei
 È morto Kakamme,
 'Gghi è ito alle fiamme ³⁾
 Cór capo all' ingiù.

1) Sopra *Biribissi* abbiamo nel Val d' Arno, e forse altrove, il seguente Canto, che apparisce molto guasto nella sua forma attuale.

Biribissi andette 'n Francia
 Colla spada e colla lancia
 E col pugnale 'n mano
 Pe' ammazzare i' Capitano:
 I' Capitano di Cortona
 Che mangiava l' erba bona;
 L' erba bona col finocchio
 La mi' dama l' ha pers' un occhio:
 Un occhio, un' occhiata,
 La bella l' è 'nnamorata.
 Di chi, di chi?
 Del Cavagliere, signor sì.

2) Dovette.

3) All'Inferno.

STORIELLA

della Dama der Sorda'.

158. La mattin' a bon' ora

A sono di tambu'.

— Bella bimba, volete vieni' ?

Quest' è l' ora di parti'.

Se volete venire

I' vi monterò 'n groppa ¹⁾;

Anderemo pian piano

Alle porte di Milano. —

A Milano arrivonno:

— Bona sera, sor' oste.

Porta bere e da mangia',

C' è 'na figghia da marita'. —

— A' i' lume di candela,

Bella bimba, vo' vieni' ?

Quest' è l' ora di dormi'. —

— Sì, sì, sì, che vo' vieni'

Per una vorta sola,

E vi prego lassatemi sta',

Chè nun so figghia da marita'. —

— Se nun eri da marita'

Non andevi co' sorda',

1. E ci avevi a pensa' prima....

Bella figghia vortatevi 'n qua. —

1) È un soldato di cavalleria che parla.

La mattina si svegghiava,
 Guarda quì, guarda là,
 Più non trova i' su' sorda'.
 — 'N doe sarà 'ndato
 Qui' traditore 'ngrato?
 Alla guèra? 'Un lo so....
 Chi lo sa, se lo riedrò.
 Ma s' aéssi quarcheduno
 Quarchedun de la mi' tèra,
 Mi rimenesse 'n là!
 So' smarita, un so 'n do' anda' ¹⁾
 E me n' andrò a casa,
 Chè ci sarà mi' padre,
 E lui ²⁾ lo pagherà. —
 Arria ³⁾ a mezza strada,
 Riscontra lo su' padre,
 Si getta 'n ginocchion:
 — Caro padre, vi chieggo perdon. —
 — Sì sì ch' i' ti perdono
 Per questa vorta sola.
 Quando vedi sordati passa',
 Abbass' e-gghi occhi e lassali anda'. —
 — Questo nò, nun lo vo' fa':
 Quando veggo i sordati passa'
 D' i' più bellino mi vo' 'nnamora'.

1) Sono smarrita e non so dove andare.

2) Per « egli ».

3) Arriva.

VITA PUBBLICA

(Storia moderna dal 27 aprile 1859)

STORNELLI

159. O Leopordo, nun ti penti mai ¹⁾?
La megghio gioentù tutta la vòl ²⁾
Delle ragazze, cosa ³⁾ ne farai?
-
160. O Leopordo, vecchio rimbambito
E tutta la Toscan' ha' rovinato:
Dar ⁴⁾ tanto ben' ora tu ci ha' tradito.
-
161. Fiore d' arance.
Talentò d' una donna di Firenze ⁵⁾!
Sarvò l' Italia e le catene 'nfranse.

1) TIGRI, *Storn.* 61. — *Montan.* V. p. 23.

2) Vuoi.

3) Che cosa.

4) Dal.

5) Prosopopeja della città, come se dicesse: «Talentò meraviglioso quello della città di Firenze».

..... Fiorenza

Fiorio e fece frutto,

Si ch' ell' era del tutto

La donna di Toscana.

BRUNETTO LATINI, *Tesoretto*.

162. 'N del mezzo dello mare c'è 'na stella,
 Léala quella bandiera ner' e gialla
 E metti 'l tricolor', chè l'è più bella. .
-

163. Fior di lupino.
 'Un-n è più tempo di mettessi ar bono;
 Tropp' ha' tradito i' popolo toscano. .
-

164. Fiore giocondo.
 E troppo tardi t' ha' muto ¹⁾ comando;
 I' più tiranno se' di tutt' i' mondo.
-

165. Fior della mela.
 In der Palazzo Pitti ci è paura;
 E ci è Leopordino 'n della bara ²⁾.
-

166. Fiore di foggia.
 E Leopordo 'gghi è 'n-d una cisterna ³⁾;
 Anch' una vacca gghi vorta le corna ⁴⁾.
-

167. Leopordino, o come la pensavi?
 La megghio gioentù tutta volevi ⁵⁾,
 E le ragazze tu te le salavi.

1) Mutato.

2) Era cessato il suo regno, quindi era morto per la Toscana.

3) Affogato moralmente.

4) Nessuno lo può vedere, tutti l'hanno in dispregio.

5) TIGRI, *Montan.* V. p. 23.

168. Fior di lupino.

O Leopordo, rendimel' i' damo ¹⁾ :
Per un anno e tre giorni porto bruno.

169. Fior di sermenti.

Di restar' in Toscan' nun te ne vanti,
Che gghi Italiani vonno sta' contenti.

170. Fiore di menta.

Lassatelo passa' Conocchia bianca ²⁾ :
È sortito d' Italia, nun ci rientra.

171. Fiorin di menta.

La tèra dell' Italia è tèra santa ;
La stirpe di Leopordo è tutta spenta ³⁾.

172. O Leopordo !

E der tu conto tu l' ha' uto ⁴⁾ i' sardo,
E la tu' coda nun var' ⁵⁾ più un sordo ⁶⁾.

173. Fior della mela.

E chi ridusse male la Toscana?
Leopordin' si merita la pena.

1) Andato coscritto.

2) Cioè, Leopoldo, che aveva la testa e la barba canute.

3) Questo stornello somiglia un di quelli pubblicati da Aldo nel *Poeta Fagioli* lunario.

4) Avuto.

5) Vale.

6) Soldo.

174. Fiorin di canna.

E Leopordo 'gghi è scappato a Vienna....
Tu m' ha' a buggianca se più ci torna.

175. Fior di cocomero.

E Leopordo 'gghi è ventato gambero ¹⁾;
Della Toscana è l' utimo su' sgombero.

176. Fior di limone.

Più non ci togghi dalla bocca i' pane,
E i libberali 'un metti più in prigione.

177. Fiore d' ulio.

Sopr' a Firenze tu facess' i' brao....
Attacca 'l voto, se partissi ²⁾ vivo.

178. Fiore di grano.

E da tre migghia andiede da vicino
Per ispiana' Firenze e nun fu bono.

179. O caro bello!

O Leopordo, cadessi ³⁾ da caallo
E a rimonta' ti manca lo sgabello.

180. Codin', l' aète perse le speranze,

I' vostro babbo 'un torna più a Firenze
Perchè gghi son vienute le mancanze ⁴⁾.

1) È ritornato addietro in Austria, donde provenne.

2) Partisti.

3) Codesti.

4) Svenimenti.

181. In der Palazzo Pitti c' è 'na frasca
 Nun ci 'ogghiamo ¹⁾ più razza tedesca,
 Ed a' codinì gghi s' ha fa' la testa.
-

182. Fior di limone.
 In der Palazzo Pitti 'un ci ha tornare;
 O Leopordo, tu sie' traditore.
-

183. Sarà le nove.
 E Leopordo 'gghi è rinsero ²⁾ a chiave;
 Lo vorrebbon' oprir' è nun si pole.
-

184. Fiore d' arancio.
 Contro l' Italia lo passassi ³⁾ 'l Mincio,
 E còr Tedesco lo mangiassi ⁴⁾ 'l rancio ⁵⁾.
-

185. Fior di ginestra.
 Ho visto Leopord' alla finestra,
 Pareva 'na Befana colla 'resta ⁶⁾.
-

186. Fior di finocchio.
 E Leopordo 'gghi è malato a letto
 Ed un Tedesco gghi ritasta i' corpo.

1) Vogliamo.

2) Rinserrato.

3) Passasti.

4) Mangiasti.

5) Detto al Lorenese, che da lontano e al sicuro dalle palle
 combattè gl'Italiani.

6) Questo mi pare lo cantassero nel 1849.

187. Codini, andat' a letto, i babb' 'un torna,
L' hanno arrestato fra Paris e Vienna :
Tu po' tiene' di conto della mamma.
-

188. Fiorin fiorita.
Mari' Antonietta fa la farinata
E qui' Crocchione ¹⁾ si lecca le dita.
-

189. Fior di lupini.
E gghi stranieri a facci ²⁾ da padroni
Nun li vogghiamo più, ladr' assassini.
-

190. Fior di carciofo.
De' Tedeschi s' ha a fare lo stufato,
Di Leopordo s' ha a fare i' battuto.
-

191. Brutto Tedesco,
Pensie' ³⁾ c' ha fatto mettili 'n del vasco;
Nun ti ci 'ò ⁴⁾ 'n Toscan' ⁵⁾, te l'ho già ditto ⁶⁾.

1) « Crocchia » significa testa. V. Dizionarietto.

2) Farci.

3) Pensieri.

4) Vuo' per voglio.

5) Toscana.

6) « Detto » participio di « dire ».

« Ragione è 'l nome ditto ?

BRUNETTO LATINI, *Tesoretto*.

« Vér ch' a ditto er maestro, ha ditto bene ».

G. L. FIORI, *Novel*. p. 40.

192. Fior di limone.

In Toscana volevi arritornare?

Ti rimandonno arrieto all' Abetone.

193. Fiore d' abeto.

Ed ar Palazzo Pitti t' ha' picchiato ,

Tu ci sie' arriò tardi , i' posto è preso ¹⁾.

194. O bella notte !

L' antra vorta ²⁾ vienisti a cose fatte ;

Ora siem' pronti a datti ³⁾ delle botte.

195. Vieni , vieni !

Ti mostreremo e denti , com' e cani ,

Perchè tu vòrti subito le réni.

196. Fiore d' abeto.

E Leopordo 'gghi è mezzo malato ;

Da che perse l' Italia è sficurito ⁴⁾.

197. Fior di limone.

E Leopordo si sente poco bene

Perchè 'n Italia nun ci pol' tornare.

198. Fior di mughetto.

I' popolo Toscan sarebbe matto

Se nun ti riceesse ⁵⁾ còr moschetto ⁶⁾.

1) C'era Vittorio.

2) Nel 1849 tornò dopo la Restaurazione.

3) Darti.

4) Sficurito, per il mal'essere.

5) Ricevesse.

6) Sott. « il Lorenese ».

199. Una potenza ¹⁾,
 Vole che ²⁾ torni a ripigliare stanza
 In dell' Italia colla propotenzia.
-
200. O Leopordo!
 A tornare 'n Italia ti fa cardo,
 Ed a Mari' Antonietta gghi fa freddo.
-
201. Fior di lupino.
 E pell' Italia tu nun sie' più bono,
 E t' ha la testa ³⁾ pare un corbellino.
-
202. Fior di finocchio.
 E vi 'ogghio ⁴⁾ lega' tutti 'n-d un mazzo,
 E se siete codini andat' a letto.
-
203. O codinacci dalle gambe storte,
 A vince' l' Art' Italia ⁵⁾ nun ci at' arte,
 La febbre gialla ⁶⁾ vi condusse a morte.
-
204. Fior di cipolla.
 No' sem' figghioli dell' Italia bella,
 Contr' a' Tedeschi si rizza battaglia ⁷⁾.

1) L'Austria.

2) Sott. « Il Lorenese ».

3) Sott. « che ».

4) Voglio.

5) L'Alta Italia, dove si combatteva la guerra d'indipendenza.

6) La rabbiosa bile della Santa Bottega.

7) Si muove battaglia.

205. La tromba de' codin' nun ha più tasti;
 Potete andar' a letto, e tutti lesti,
 E la 'ostra ¹⁾ sentenza è mori' guasti ²⁾.

206. Fiore di mela.
 E Leopordo colla su' gran fama
 Di trenta guère nun n' ha vinta una ³⁾.

207. Fior di carciofi.
 E sempre si dirrà: Viv' e Francesi!
 Che difendon l' Italia senza casi ⁴⁾.

208. Fiore d' orpello.
 Viva Napoleone e i' su' caallo!
 A Sorferino lo fec' i' fragello.

209. Fior di lupino.
 E Garibaldi l' ha preso Milano,
 Ha preso la città di Sorferino ⁵⁾.

210. Fiorin di rula.
 Evviva la bandier', chi la 'nnarzata,
 Evviva Vittorio che l' ha vorsuta ⁶⁾.

1) Vostra.

2) Idrofobi.

3) Veramente non sappiamo che Leopoldo combattesse altre battaglie che quelle dell'Acqua del Tettuccio.

4) Senza casi poi!! Ma era credenza del tempo.

5) Garibaldi non ci ha nulla che vedere con Milano e con Solferino; ma il popolo ne ha fatto di lui un mito e gli attribuisce le opere altrui.

6) Voluta.

211. Emanuele !

E la Toscana ti vuol tanto bene,
E lo straniero l'ha da rimandare.

212. Napoleone colle su' battagghie ,

Facea tremare gghi arberi e le fogghe
A forza di cannoni e di metragghie ¹⁾.

213. Fior di lupino.

I' Re Vittorio 'gghi èn' un galantomo,
E Leopordo 'gghi èn' un assassino.

214. Fiore d' argento.

A Re Vittorio 'n fiasco di vin bianco,
A Leopordo pillore dugento ²⁾.

215. Fior di lupino.

A Manuelle 'n fiasco di bon' vino,
A Leopord' un fiasco di 'eleno ³⁾.

216. Sarà le sette.

A Manuelle 'n fiasco di vermutte,
A Leopordo cartuccine sette ⁴⁾.

217. Fior di cipolle.

E volontarj 'gghi enno andati a Vienna
A ripigghia' Leopordo pe le corna.

1) TIGRI, *Montan.* V. p. 23.

2) Perchè sono disgustose come purgative.

3) Veleno.

4) Intendi, di arsenico.

218. Mela cotogna.

'Ghi è stata fatta 'na gran lega magna;
Firenze, Parma, Modan' e Bologna.

219. E lo 'ogghiamo ¹⁾.

Vittorio Manuell' è un galantomo,
E uniti sott' a lui tutti staremo.

220. Fior di limone.

S' è messo su la Guardia Nazionale
Ed i' braccio d' i' popolo che pole.

221. E siem' uniti!

Ci siemo finarmente ritroati ²⁾
A far' un solo voto e tutt' uniti!

222. Bandiera ner' e gialla nun vogghiamo,

Quella di tricolori no' volemo,
Rendemo tutt' i' voto e uniti stiamo.

223. Quanto mi piaccion le bambine belle!

Portan pezzola rossa 'n sulle spalle.
Pe' re si 'ol ³⁾ Vittorio Manuelle.

224. La via d' i' Montale 'gghi è dipinta.

E finchè mi discorr' i' ti dò retta,
'Nsinacchè la bandiera ⁴⁾ nun è vinta ⁵⁾.

1) Vogliamo.

2) Ritrovati.

3) Vuol.

4) La bandiera d'Italia.

5) Dunque, per sempre.

225. O qui' sordato!

Da Sorferino ritornassi 'ndietro
A' i' primo córpo ¹⁾ d' i' cannon rigato ²⁾.

226. Fior della mela.

Tu sie' la più bellina dell' Italia,
'N del quarantotto portassi ³⁾ bandiera ⁴⁾.

227. 'N del mezzo dello mare un bastimento.

Tutte le ragazzin' lo spos' accanto,
E vanno n' i' Piemonte a' i' reggimento ⁵⁾.

228. Fiore di mela.

I' re Vittorio colla su' montura ⁶⁾
E Garibaldi fan' trema' la tèra.

229. Fior di cipolle.

Ed a Firenze benediscon l' arme;
Ci ha da vieni' Vittorio Manuelle.

230. Fiore d' argento.

Manuelle l' avemo bell' e vinto ⁷⁾,
E pe' codini c' è rimaso tanto ⁸⁾.

1) Colpo.

2) È detto ad un vigliacco.

3) Portasti.

4) TIGRI, *Risp.* 300.

5) A fare il soldato.

6) A Palestro.

7) Col voto reso pel Regno Unito.

8) Qui il canto va unito col gesto del braccio, che non descriverò, perchè nè bello, nè decente.

231. O luna, che tu spunti a Serraalle ¹⁾,
Fa' lume a Re Vittorio Manuelle
E a Leopordo vortaghi ²⁾ le spalle.
-
232. E me ne 'oggio ³⁾ anda' 'n verso Capalle ⁴⁾
A riscontra' Vittorio Manuelle
A forza di munete e di metraghie ⁵⁾.
-
233. Quand' arriò Vittor nostro regnante
Senti' l' evviva, chè 'gghi er' a Firenze,
In der Palazzo Pitti trionfante.
-
234. Quand' arriò Vittorio 'l nostr' amato,
I' terrazzo de' Pitti era guarnito,
E di velluto 'n 'set' er' adornato ⁶⁾.
-
235. Fiore d' abeto.
E Garibardi 'gghi è om' onorato;
Fra poco tutta Napoli egghi ha preso.

1) Serravalle, antico castello sul poggio che dal pistoiese si va nel pesciatino.

2) Voltagli.

3) Voglio.

4) Capalle, paesetto verso Firenze.

5) Vincendo così l'ostinazione del partito a lui avverso.

6) E di velluto in seta era adornato.

RITORNELLI

236. Lassal' anda' ¹⁾,
 Chè tanto va lassù.
 Codin' andat' a letto,
 I' Babb' 'un torna più.

237. Lassal' anda'
 Chè volontario 'gghi è ²⁾,
 Chè 'n der Palazzo Pitti
 'Un ci rimette i' pie'.

238. Lassalo ire
 Lassalo ir' lassù ³⁾:
 Citrulli, andat' a letto,
 I' Babb' 'un torna più.

239. Brutto Tedesco,
 Volevi bombarda'!
 'N del ventisett' aprile
 Ti cónvenne marcia'.

1) Leopoldo II, che partiva per Vienna.

2) Leopoldo parti di sua volontà, sperando un pronto ritorno con accompagnatura di 30,000 Tedeschi. S'aspetta ancora!

3) Intendi sempre « il Lorenese ».

240. Brutto Tedesco ,
 Nun t' andera' ma' be' ¹⁾ :
 Nascessi 'n sulla pagghia
 E morira' 'n su pie' ²⁾.

241. Lassal' andare
 Che volontario va ³⁾;
 Se vince la battaglia
 L' Italia trionferà.

242. Piagni , sospira ,
 Chè tanto vo' parti' ;
 Vogghio l' Italia libbera ,
 O vincer' o mori'.

243. Poera mamma
 I' figghio nun ha più ;
 È ito 'n der Piemonte
 A sôno di tambu'.

244. I' vo' alla guèra
 E spero di torna' ;
 La buccia ⁴⁾ d' un Tedesco .
 La 'oggi riporta'.

1) Non ti anderà mai bene.

2) Cioè, morirà ucciso in battaglia.

3) Volontario a combattere per l'Italia.

4) La pelle.

245. Addio, mi' mamma,
 Nun ti rieggo più!
 Addio, mi' caro figghio!...
 Poera gioentù!

246. Poera mamma,
 Nun ti 'edrò ma' più ¹⁾:
 I' vo' con Garibaldi
 A battemmi laggiù ²⁾.

247. I' vo alla guèra,
 Mi par' d'andar' a be' ³⁾;
 I' vo con Garibaldi
 Sotto le su' bandie' ⁴⁾.

248. E Garibaldi,
 Facciamlo imperato'.
 Firenze, Parma e Modana,
 Bandiera tricolo'.

249. La bandiera isventola,
 L' arme è messa su ⁵⁾:
 Se sie' codino ammazzati,
 I' Babb' 'un torna più.

1) Non ti vedrò mai più.

2) In Sicilia e contro il Borbone.

3) Bere.

4) Bandiere.

5) Al Palazzo Vecchio di Firenze.

250. E una e due e tre,
 Garibardi l' ha ditto a me
 Che Pio Nono nun è re.

OTTAVA

a Vittorio Manuelle.

251. Or' è tempo Vittorio Manuelle
 Che tienghi ¹⁾ fort' i' brando 'n della mana,
 Ed a costo di mettecci ²⁾ la pelle;
 Purchè lev' i Tedeschi di Toscana,
 Per ajuto d' i' cielo e delle stelle
 Della Vergin Maria di Val di Brana!
 E di Maria Vergine protettrice!
 Ora ch' è giorno ³⁾ si starà felice ⁴⁾.

CANZONI

252. La caserma de' Tedeschi
 Gghi era posta 'n mezz' ar mare ⁵⁾;
 'Gghiel' han' fatta sprifondare
 Ggh' Italiani co' cannon.

1) Che tu tenga.

2) Metterci.

3) Che s'è fatta la luce di libertà.

4) Felicemente.

5) Di certo si riferisce a Mantova, oppure, è detto così per significare la forza tedesca ben munita.

La bandiera tricolori
 Sempr' è stata la più bella;
 No' si vole sempre quella
 Per ave' la libertà.

'N sulle mura di Venezia
 L' hanno ritta la bandiera;
 Staccherem' la giall' e nera
 Rizzerem' la tricolor.

Fiordinand' è andato via;
 Gghi hanno messo i' campanello;
 E Leopordo è un mattarello
 Lo 'ogghiamo fucila'.

Tu ¹⁾ sta' fermo n' i' pensieri,
 Lo straniero gghi ha tremato;
 Manuelle arritornato ²⁾
 Sempre unito a noi sarà.

E Leopordo 'gghi è malato,
 Garibardi è i' su' dottore.
 Manuelle 'mperatore
 No' si vole 'ncorona'.

Lo 'ogghiamo, lo 'ogghiamo ³⁾
 Re Vittorio Manuelle,

1) Vittorio.

2) Dalla guerra.

3) Vogliamo.

Ed a costò della pelle
Lo 'ogghiam pe' nostro re.

La 'ogghiamo, la 'ogghiamo,
La grilland' di ros' e fiori:
La bandier' de' tre colori
Benedetto chi l' arzò.

253. Carolina fa 'r fagotto
Per anda' co' Piemontesi:
Nun li garba que' pavesi ¹⁾,
Carolina torna 'n giù.

Era 'n cambra, si specchiava,
E passò 'l su' gioanotto;
Per amo' ggghi domandava:
— Carolin', come ti va? —

La su' mamm' era 'n sull' uscio:
Colla voce malandrina
E ggghi disse: — Carolina,
Lass' anda' qui birichin. —

— I' nun son' un birichino
E nemmanc' un traditore;
Son' un gioin ²⁾ coll' onore
E vi vieng' a parla' d' amo'.

1) Paesi. .

2) Giovine.

I' son' omo e son sordato
 Son sordato 'n sentinella;
 Quando penso alla mi' bella
 M' vien da piagne' e sospira'.

I' Piemonte l' ha mand' una lettera,
 E l' ha manda' 'n carta bianca:
 Delle donne ce n' è abbastanza,
 I' Piemont' 'un ne vor' 1) più.

254. I' fucil' è preparato,
 Cór Francese vòrsi 2) andare
 I Tedeschi a guerreggiare;
 Re Vittorio no' vogghiam.

E i fratel nostri Francesi
 Son vienuti a fa' battaglia,
 E la nostr' Italia bella
 L' han vorsuta libbera'.

Napoleone coraggioso
 E con tutta la su' armata,
 N' i' Piemonte fe' marciata
 E l' Italia libberò.

1) Vuole.

2) Volli.

255. Se Leopord' asse ¹⁾ possuto
 I Tedeschi quaggiù rimenare ,
 I' su' vaschi volea lavare
 Cór i' sangue deggh' Italian'.

Questa grazia e' nun l' ha ula
 E nè pur la de' aère ,
 E l' Italia a riedere
 Nun si dee ricondur.

O che strage di Tedeschi
 Che fu fatt' a Sorferino !
 Altrettanti, Conocchino ²⁾ ,
 Nun te ne resta più.

I Tedeschi nun son boni
 Guerreggiar' ³⁾ a bijnetta ;
 E Francesi 'n della testa
 Gghiela feciano senti'.

Son' andati gghi Zuavi ,
 De' Piemonte i Bersallieri ,
 E credete che son bravi
 E si battan' ⁴⁾ volontieri.

1) Avesse.

2) Il Lorenese, così detto per la sua testa canuta.

3) A guerreggiare colla....

4) Battono.

E de' morti 'un si ragiona ,
Ne restò feriti tanti :
Re Vittorio sempr' avanti ,
'Un aveva mai pavor ¹⁾.

1) Paura.

APPENDICE

SAGGIO DI PARLARE VERNACOLO TOSCANO

E DI POESIA POPOLARE PROPRIA

ED IMPROPRIA, CIOÈ, SCRITTA.

I.

DIZIONARIETTO

di voci toscane vive

E ADOPERATE DAGLI AUTORI TOSCANI 1).



- ***Abbujaire.** — *Abbujaire i campi.* (Contad. Empol.) — Si dice quando il contadino, per ingannare i mal pratici, semina erbaggi che fan molte foglie e riempiono i radori del campo *abbujandoli*, ma nulla o poco producono.
- ***Acciottollo.** — Urto di ciottoli fra loro, e per similitudine, urto di cose solide e risonanti come stoviglie.

Se parli a tal che l'anima baratta
Col vario acciottolio delle scodelle....

GIUSTI, *Poes.* p. 193.

1) Questo *Dizionario* lo pubblicai ne' fascicoli 5.o e 6.o del BORGHINI, An. 1.o a mo' di Saggio: il compilatore P. Fanfani via via vi aggiunse noterelle giudiziose; altre ce ne fece un Anonimo nel fascicolo 8 del detto Periodico. Qui ce le ripeto tutte.

***Accordellato.** — Combriccola, accordo di persone a un fine.

Tutto quel giorno che precesse il fatto,
Maso, un di quelli dell' accordellato....

GIUSTI, *Poes.* p. 247.

***Accordellinata.** — (Mont. Pist.).

Già è bell' e fatta l' accordellinata.

LORI, *Disgr. di Mea*, ot. 23.

Acqua. — **Fare una cosa alle quattr' acque.* (Val d'Arno).

— Significa, Fare checchessia a straccabraccia, come uomo stanco o pigro.

***Affêto.** — Amato, bramato. (*d. l.*).

E quando vedo voi bel viso affetto.

POES. 268.

***Affrattare.** — Rompere calpestando (Val d'Arno).

†**Aggaruffarsi.** — Pel mutamento della labiale nella gutturale è lo stesso che *gbaruffarsi*. (Contad. Aret.) anche nel dorico abbiamo, p. e. γλέφρα per βλέφρα.

***Alocchino.** — Abbaino. (Contad. Empol.) — *Lucarne*, Fr. — *Dachlue*, Ted. — *To look*, Ing. Guardare. — *Loch, Locher*, Ted. *Buco.* — *Alloccare*, It. Adocchiare per tendere insidie.

Cansati, bizzocon, chè e' t' ha alloccato.

PATAFF. 1.

***Allumacare.** — Sbavare della lumaca, che lascia traccia appiccicosa.

E tosto intenderai come dal verme

Di bavose letture allumacato,

Del genio paesano appena nato

Raggrinza il gèrme.

GIUSTI, *Poes.* 105.

***Alluminare.** — *Vol' esser' alluminato.* (Contad. Empol.) — Opera in modo da rendersi conosciuto e palese, quasi quasi non parendo volerlo — ed anche semplicemente, ricordare. — È la lucerna posta sul moggio. — — *Ène alluminato.* — Se ne parla.

Non mi vien più nel viso il fuoco e il diaccio
S' i' ti sento talvolta alluminare.

C. ALIS., *Disd.* ot. 8.

***Almanaccare.** — Darsi briga, Affacciarsi per ottenere un fine, Confondersi sopra una cosa.

Pazzo, che almanaccò per farsi un nome
Con un libraccio polveroso e vieto,
Lasciando per il suon dell' alfabeto
Crome e biscrome!

GIUSTI, *Poes.* p. 97.

***Alò.** — *Fare come Sant'Alò.*

Che lassò t' mondo come lo troò. (Contad. Empol.) — Il senso n'è chiaro, ma il Santo non si trova registrato nel Martirologio Romano. A me però mi par coniato per la rima: ma ci potrebbe essere il caso, abbia probabilissima origine nella parola francese *allons!* che i nostri alleati e compari ci regalarono nelle loro militari escursioni di mezzo secolo addietro; parola che il popolo, quando specialmente l'usa per sgridare i cani, la pronuncia *alò*. Nè difficile ti paja scoprire la relazione fra le idee: *Sant'Alò* nulla fece di nuovo al mondo; e *allons!* t'invita a passar oltre senza grande perdita di tempo, e quindi, senza dartene un tantino ba-

stevole a operare cosa nuova e stabile: è una incitazione da *frementi* (1).

***Anchiana.** — *Omo fatt' all' anchiana.* — *Cosa posta lie all' anchiana.* (Fir.) — Uomo mal fatto. — Cosa posata con mal garbo e con rozzezza. (In Firenze non pare si dica così, ma invece si dice *Uomo fatto coll'ascia.* — Anonimo).

***Arfasatto.** — Disattento, sgarbato nell'agire. — **Fare una cosa all' arfasatta.* — Vale — farla senz'attenzione. — Nel Voc. mi paré che abbia un significato diverso.

Ma l' infilzarmi poi non è sì facile,

Nè portarmi potrebbe un arfasatto.

GIUSTI, *Poes.* p. 29.

***Arrombare.** — Ricurvarsi di un ferro pel peso appiccato in mezzo (Val d'Arno).

***Arrosolare.** — Rosolare.

***Arrovesciarsi.** — Dire il fatto suo e con risentimento e rimprovero (Contad. Empol.).

Asino — **Far come l'asino di Taddeo:*

Batter' i denti e le ganasce a vòto (Val d'Arno). —

Vale — Esser costretto a non mangiare, e si trasporta al figurato e al morale eziandio. A Pistoja si dice, di uno che non gli è toccato nulla: **È rimasto a denti secchi.*

***Baggiola.** — Altalena (Val d'Arno).

***Baggiolare.** — Dondolare (ivi).

***Baraonda.** — Luogo pieno di chiasso e di confusione,

1) *San Lò* o *Sant'Alò* è corruzione popolare di *Sant'Eligio* (il Compilatore del Borghini).

oppure, l'adunanza di persone che fan chiasso, e anche, preso l'effetto per la causa, chiasso e confusione (Fir.).

.

E malinconico
Lasciai di Pisa
La baraonda
Tanto gioconda.

GIUSTI, *Poes.* p. 131.

***Barcamenare.** — Gingillare, Stare sull'intesa, Giocare di politica.

E bisogna saper barcamenare.

GIUSTI, *Poes.* p. 232.

***Barcamenarsi.** — Gingillarsi, tenere il piede in due staffe a seconda dei casi poggiando or di qua or di là, mutare opinione e faccia giusta le circostanze.

Con mezzi onesti
Barcamenandomi
Fra il vecchio e il nuovo
Buscai da vivere. . . .

GIUSTI, *Poes.* p. 80.

***Barrocciabile.** — Che si può percorrere con barroccio (p. e. una strada).

***Bazzoffia.** — Farraggine di scritto, ed anche, miscuglio incomposto di checchessia.

***Bêga.** — Briga, impiccio (Fir.).

Aspetto per uscir di questa bega.

GIUSTI, *Poes.* p. 73.

Bellico. — Nota questa conversazione proverbiale,

di cui la morale è, che non bisogna sgomentarsi di tutto: **Ragazzina, non andate scalza, è freddo e farete il bellico peloso.* — R. *Campa l'orso, che ha i' pelo per tutto, posso campar' io, se mi viene in un posto solo* (Val d'Arno).

Bennardo. — Nome proprio, che nell' uso è adoperato come sinonimo di *minchione*, *baggéo*. In Val d'Arno, e forse altrove si canta:

S' ha a dar moglie al sor Bernardo
Chè 'gli è un giovine gagliardo;
Questo di prese mogliera,
L' altro di n' andò in galera.

***Bêrnecche.** — *Andare in Bernècche*. (Fir.) — Ubriarsi.

***Billo.** — Il marito della tôcca, il tacchino. (Val d'Arno).
— Probabilmente dal modo di chiamare la frotta del pollame — *billi - billi*, — registrato nel Voc.

***Birbantesco.** — Di birbante, Furfantesco.

Poi si fe' capo a birbantesco stuolo.

SACC. R. t. 4, p. 18.

***Birbantina.** — *Battere la birbantina*. (Contad. Empol.) — Verso Montopoli ho udito chiamare *birbantina*, una marciata sonata facendosi scoppiettare le labbra chiuse e costrette ad aprirsi a scosse percuotendosi col pugno chiuso il mento.

***Bischero.** — Baggèo, Stolido (Fir.). — *Esse' più bischero di Peo, che sonava la Messa co' tegoli.* (Val d'Arno).

***Biscottino.** — Buffetto (Pist.). — ***Schicchero** (Val d'Arno).

***Bistinco.** — Guidalesco, cicatrice raffrinzellata.

(Comincio dal dire che il guidalesco è proprio quel punto più alto del fil delle rene, in prossimità del collo, dell'animale da sella o da soma. Adesso quella sommità si denomina *guida*, o *croce* per evidenti ragioni. Fino dal trecento si chiamava *guidalesco*, come si legge nel *Viaggio a' Luoghi Santi* di Giorgio Gucci, là dove descrive egregiamente la giraffa. Vedi *Viaggi in Terra Santa* pubblicati dal Barbéra nell'anno 1862, a p. 300. Vi si leggono queste parole: *Poi dalle gambe in suso ha alto il guidalesco bene due braccia*.

Chè, se adesso si chiamano *guidaleschi* quelle piaghe che vengono a' cavalli e a' somieri sulla schiena dalla croce alla coda, è perchè quel punto alto della guida, cioè del guidalesco, suole essere il primo a rompersi, rimanendo appuntino sotto il sodo della sella o del basto.

La parola *bistinco* è pochissimo usata in Firenze, dove invece è comunissimo *Bischenco*. — *Fare un bistinco ad uno*, vale — Fargli un brutto scherzo, un mal garbo. — *Fare un bischenco* è come dire — Fargli una celia un po' indiscreta. Il bistinco è più grave e villano dell'altro, e sarebbe come dare uno sgambetto ad alcuno, che può anche cadere a terra e farsi del male. Al contrario il tirar giù il moccichino nell'atto di soffiarsi il naso, potrebbe dirsi un bischenco. — Anonimo.

Bizzate. — *Avere di una cosa a bizzate* (Fir. e Voc.).

— Averne strabocchevolmente, più del bisogno, —
BUZZEFTE (Mont. Pist.).

. Che de' partiti

Si ne trova a buzzeffe dappertutto.

LORI, *Disgr. di Mea*, ot. 88.

Bono. — Buono, — Guarda a questo dire: *L'è tanto bona e preziosa, da vendella più dell'oro e del salame* (Contad. Empol.).

*Bucacori. — Vagheggino, Amoreggiante.

. Dagli amanti accorti
Pongonsi in opra i più efficaci modi
Per fare i bucacori e i cascamorti.

GUADAGN., *Musica e Amore*, S. XXV.

Calcetti. — **Aver gli occhi in calcetti*. — Esser cieco,
Non vederci, detto anche al morale.

Ove sia chi non ha gli occhi in calcetti.

SACC. R. t. 1, p. 104.

*Calenzoli. — *Dar la paga del Calenzoli,*
Ch'è un calcio ne' c.... e fuori.

(Fir.). — Vale — Pagar male chi ti fe' servizio o beneficio.

Campana. — **Far Campana*. — Atto del porsi la mano all'orecchio per vie meglio raccorre un suono lontano, o poco distinto a cagione di sua esilità.

Fa campana per sentire

Se sta desto o sta dormendo.

CANZ. POPOL. a stampa.

*Canaglia. — Per similitudine da un mucchio di cani accucciati dicono (Contad. Empol.), *canaglia*, l'erba o i grani giacenti sul campo per forza di vento o di piogge.

*Canagliume. — Gentame.

A cui confondersi
Col canagliume,
Non è che un scambio
Di sudiciume.

GIUSTI, *Poes.* p. 130.

Cancellare. — Gli esempj di significato addotti nel Voc. a qu. voc. §§. IV, V, VI e VII, è chiaro aver radice nel Fr. *chanceler*.

***Cariôla.** — Specie di vettura a mano con una sola ruota; anche, Zana con roticelle, ed anche, Carucola.

. Con certa gente
Unger bisogna un po' la cariola.

GUADAGN., *Il Vision. in Am.*, S. XVI.

— Nel Voc. hai, *ungere le carucole*.

. Le lenzuola,
E se non v'eran, l' andevo per esse,
Ch' i' n' avo sotto il letto una cariola.

LORI, *Disgr. di Mea*, ot. 7.

***Cartuccia.** — Invólto di carta contenente la carica per il moschetto da milizia, o per le pistole da fonda. — Anche — Denaro rinvoltato in una cartolina, che altrui si dà per onorario o mancia. — V. Voc. che cita *cartuzza* con questo significato, traendone l' esemp. dalla *Vita* di Benvenuto Cellini, 1, 249.

Cesta. — Specie di baroccino o calesse. — Voc. §. II.

***Chiappa e Chiappo.** — Presa, l'acchiappare. — Così p. e. *Far' un bel chiappo*. — Una bella presa.

Ma s'è poi ricco, come credo, ei fe'

La bella chiappa a tôrre un giulio a me!

GUADAGN., *Coda al Naso*, S. XII.

***Cianciugliamento e *Ciangottamento e *Cianciuglione** sono voci vive del parlare toscano, ma non trovansi nel Voc. il quale pure registrò *cianciugliare* e *ciangottare*.

***Ciurlare.** — Tentennare, Star poco in saldo.

Questo principe toscano
Per tedesco e per Sovrano
Ciurla un po' nel manico 1).

GIUSTI, *Poes.* p. 77.

***Ciúrnica.** — Ammasso di gente caduta, anche detta, *barca* (Contad. Aret.).

***Civettinare.** — Lo stesso quasi che *civettare*, nel significato del Voc. è un frequentativo.

Andando via posata a occhi bassi,
Senza civettinar quando passeggi.

SACC. *R.*, t. p. 47.

Concredere. — Credere insieme — e meglio — Credere con convinzione. — Si trova nel Voc. ma nel linguaggio parlato dice qualche cosa di più che il semplice *credere*.

***Cornaggine.** — Corruccio caparbio, Testardaggine. — La similitudine è cavata dalle bestie cornute, che agli argomenti d'ogni modo oppongono l'argomento delle corna, e sempre il medesimo: pajono teologi d'ogni religione, tempo e luogo.

Soffia, s' inalbera
E si corruccia
E per cornaggine
Si ricantuccia.

GIUSTI, *Poes.* p. 46.

1) Ha la testa poco salda, puzza di mattia.

***Crilie**, — *Vender' a crilie* (Val d'Arno). — Vendere a credenza. — *Vendere a griccia* (Pistoia e altrove) — vale lo stesso.

***Crino**. — Corbello grandissimo tanto largo in cima che in fondo (Val d'Arno).

***Danteggiare**. — Farla da Dante imitandone lo stile.

. Fastoso

Più d' un Arlotto a danteggiar s' impegna.

SACC. R. t. 3. p. 118.

Dare. — **Chi dà e chi ritoglie*
Trôa i' diâol tra le foglie.

PROV. di Val d'Arno.

***Diavollo e *Diavoletto**. — Rumore di moltitudine, o di strumenti, o di armi, simile a quello che si suppone facciano le legioni dei Diavoli.

D'organi e di campane un diavolio.

GIUSTI, Poes. p. 57.

Dire. — **Chi tutto dice e nulla si riserba*
Pole andare co' bovi a pâsca' l' erba.

PROV. di Val d'Arno.

— Avvertimento a' cicaloni, a quelle persone ugiose che fanno argomento di chiacchiera ogni miscea, nè terrebbero un cocomero all'erta, e pensando solo a dare sfogo alla libidine del cinguettare, non si curano di sapere, se chi ascolta per forza o per amore s'annoja o no. — Un autore francese ha detto: *L'art d'ennuyer c'est celui de tout dire.*

Discorsa. — Discorso insulso, Inconcludente. — Avviene in Toscana si faccia femminino un nome mascolino per significare che la cosa ricordata non vale

nulla e merita disprezzo. Ciò in vero non molto riesce lusinghiero per le donne d'Italia; ma può anche darsi che fino a' giorni nostri se lo sien meritato questo giudizio popolare.

†Disiarco. — Eresiarca, Bestemmiatore (Val d'Arno). — In alcun luogo di Toscana *eretico* vale, Bestemmiatore.

*Dormiveglia. — Stato di chi nè dorme, nè veglia, ma sta infra i due.

Come? un ascetico
Di cuore eunuco
In dormiveglia
Tra il santo e il ciuco....

GIUSTI, *Poes.* p. 48.

*Dottume. — L'aggregato de' semidotti o de' sedicent dotti.

Sia noto alla Penisola
Dall' Alpe al Lilibèo;
Noto a tutto il chiarissimo
Dottume europeo....

GIUSTI, *Poes.* p. 173.

*Fazione. — Atto (Contad. Empol.). — *Porsi 'n fazione a laorare.* — Porsi in atto di lavorare.

*Febo. — Accidente (Val d'Arno). — *Che ti pigli un febo!* — Mi ricorda le saette di Febo Apollo, da cui gli antichi credevano colpito un uomo che cascasse morto a un tratto. Lo dica Ottofredo Müller, che le disprezzò e morì di un colpo di sole.

*Femineria. — Le femine. — Presso Franco Sacchetti *Op. div.* 40. cit. dal Voc. nell'istesso significato si ha *femminiêra*.

Scese poi per ragion di eredità
In tutta quanta la femmineria.

SACC. R., t. 2. p. 127.

***Festiêre.** — Festajolo (Contad. Aret.) — Colui che spende insieme con altri o solo per la celebrazione di una festa qualunque, ma più specialmente, per festa sacra.

Già i signori festiêri 1) or alto or basso
Vanno facendo i soliti apparecchi
E le campane il solito fracasso.

SACC. R., t. 3. p. 32.

***Fiaccona.** — Fiacchezza, Spossatezza, Svogliatezza.

La fiaccona generale
Per la storia universale
Farà molto comodo.

GIUSTI, *Poes.* p. 101.

***Figuro.** — Birbaccione, birbante.

.....
Senza le stupide
Vigliaccherie
Di certi duri
Chiotti e figuri.

GIUSTI, *Poes.* p. 134.

Fiutafatti. — Colui che cerca de' fatti altrui, detto anche — ***Ficcanaso.**

1) Nell'edizione del Saccetti che ho sotto l'occhio fu stampato *forestieri* con evidente errore.

Io non t'ho punto per un farfarello,
Un fiutafatti d'altri

SACC. R., t. p. 131.

Fodero. — Zattera di alberi che vanno a seconda della corrente de' fiumi. — **Far com' i foderi* (Val d'Arno). — Partirsi e non ritornare addietro.

*Fratismo. — I frati, la professione o mestiere del frate.

. Un certo abate
E poco dopo abbandonò il fratismo.

SACC. R., t. 3. p. 36.

Galloria. — Allegria chiassosa. — Gr. ἀγάλλομαι.

*Gambale. — Forma di legno da mettere dentro gli stivali, altrove detta *Gambiera, — V. Bresciani, *Dialog. 3, della Calzoleria*.

. Lo stivale
Non può mettersi in gambajo.
Dorme il calzolajo.

GIUSTI, *Poes.* p. 22.

E però *Ringambalare, vale — Riporre la gambiera nello stivale, ed anche — Rinnuovare il cuojo della gamba.

. E poi plan piano
Ringambalar la polpa ed il tomajo.

GIUSTI, *l. c.* p. 34.

*Ganneggiola. — La canna della gola (Val d'Arno).

*Gattabuja, — Carcere, in stile bernesco.

Manderò chi mi pare in gattabuja.

GIUSTI, *Poes.* p. 47.

— E nello stile medesimo si dice anche **In Domo petri, dove son le finestre senza vetri*. Questo *Domo Petri* deve alludere alla tradizione dal carcere di S. Pietro in Roma.

**Genti mia!* — (Mont. Pist.). — Esclamazione di meraviglia.

Ah! genti mia! s'io luccioro a vendetta,
È carità che mi compatisciate.

LORI, *Disgr. di Mea*, ot. 9.

Giusto. — Guarda a questo proverbio. — **Giusto faceva i fiaschi e la su' moglie li raccomandava* 1)
— Che vale — Che altri accomoda le minchionerie commesse da altro: — ma per lo più è detto in atto di collera, ripigliando la voce *giusto*, che per avventura sia stata pronunziata dall'interlocutore.

**Grinta.* — Ceffo, grugno, mutrica.

E senza collera
Nè grinta tosta,
Facciamo a dircele
Botta e risposta.

GIUSTI, *Poes.* p. 49

— « Dicendo qualche parola mansueta e di conforto, e non dando là a grinta dura e con viso arcigno GAMBER., *Fraz. Decim.* p. 16.

1) In altri luoghi di Toscana si dice: *Giusto faceva i fiaschi e la su' moglie li rivestiva* (Il Compilatore del Borghini).

***Gugnolino.** — Cupola o bocciolo in cui sta la ghianda di querce, (Val d' Arno). — ***Bugnolino**, (Tigri, *Risp.* 10). — *Bugnola* nel Voc. significa, una specie di cassetta.

***Imbietolire.** — Significa pur anco — rimminchionire: quindi ***Bietolone** — vale Baggeo ed è nel Voc.

Infelice bietolone

Che ti val esser sì dotto

Se la scienza t' ha ridotto

A passar per un c ?

G. B. N. *Vers. ined.*

***Imbirbonire.** — Divenire birbone.

O presto imbirboni nel brulicame

Dell' altre arpie fameliche e melense.

GIUSTI, *Poes.* p. 211.

***Intruglio.** — Mescolaticcio, imbroglio.

L'animo d'un Ministro, il mio e il tuo

Sono press' a poco d' uno stesso intruglio.

GIUSTI, *Poes.* p. 234.

***Laidume.** — Laidezza, aggregato di cose laide.

Vince lo stomaco

Vice l' acume

D' ogni occhio intrepido

Al laidume, ec.

GIUSTI, *Poes.* p. 221.

Leonbruno. — Noto personaggio di una leggenda popolare d' incantesimi e fate.

***A' tempi di Leonbruno**

Due contavan più d' uno.

(Contad. Empol.)

***Logicata.** — Passatempo, il darsi aria di persona elegante, di bellimbusto.

Or prendevasi diletto
Di guardar coll'occhialetto,
Come suol per logicata
Far più d'uno alla giornata.

GUADAGN., *Fiordaliso*.

— Infatti ***Logica**, chiamasi dal popolo in qualche parte di Toscana, chi fa l'elegante.

Va colle logiche
Va' pure assieme.

GIUSTI, *Poes.* p. 67.

Mandare. — ***Mandare uno al gas.** (Fir.) — è come dire — mandarlo a quel paese, a Borgo a Buggiano; — che son tutti modi ben intesi da chi è Toscano, e che nel Voc. hanno il loro equivalente nel — *Mandare alla malora*, §. XVIII.

***Manutengolo.** — Chi tiene di mano al ladro per nascondergli il rubato e farglielo smaltire; anche ruffiano, reggilume.

E manutengoli
E parrucchieri, ec.

GIUSTI, *Poes.* p. 70.

***Mazzôlo.** — Fastello (Val d'Arno). — *Un mazzolo di stipa, di legna.* — Un piccolo mazzo.

***Melare.** — Farsi tirare dietro mele per dispregio, e si dice anche al figurato. — *Dar le mele*, a Roma vale, bastonare, sconfiggere.

Io che spessissimo
 Mi fo melare
 Per vizio inutile
 Di predicare

GIUSTI, *Poes.* p. 129.

Minchione. — **Quando s' è minchioni, da tre volte
 in su l' è bell' e fatta finita* (Contad. Empol.).

***Molleggiare.** — Muoversi e vibrare di checchessia,
 come fa una molla d'acciajo. — ***Molleggiamento.**

Oh! come l' anima
 Rapir mi sento
 De' fianchi al nobile
 Molleggiamento.

GUADAGN., *Tutte le donne mi piacciono.*

Mondo. — *Esse' nel mondo nun conta; bisogna sa-
 persi anche regolare* (Contad. Empol.).

Morire. — **Morire intra fine fatta* (Fir.). — Morire
 subito, senza trarre fiato.

**Pe' morire far protesta
 Viva chi môre e buggianca' chi resta.*

(Val d'Arno.)

— Significa, disprezzo del mondo e niuna paura
 della morte.

***Motriglio.** — Mota che si forma dal calpestare pol-
 vere umida di sulle strade, fanghiglia, melma.

Musa, e tenendoti
 Su' la sottana,
 Scendi al motriglio
 Dell' empia tana.

GIUSTI, *Poes.* p. 225.

***Museggiare.** — Cantare di poesia, cui presiedono le Muse.

Se fu amico alle Muse, ancor si prova
Con stento e pene a museggiar . . .

SACC. R. t. 2. p. 28.

***Musoneria.** — Broncio.

Ivi non gioja,
Non allegria
Ma elegantissima
Musoneria.

GIUSTI, *Poes.* p. 119.

***Nazzicare.** — Armeggiare. — ***Nazzichio.** — Armeggiamento (Val d'Arno).

***Nullaggine.** — Nullità, il nulla.

Morirem d' indigestione,
Anzi di nullaggine.

GIUSTI, *Poes.* p. 101.

Occhio. — **Far l'occhio di triglia* — vale — Stringer l'occhio voluttuosamente ed amorosamente; — e si dice anche — *Far l'occhio pio* — cioè, a modo dei pinzoccheri e persone pie: « Nel dolce linguaggio dei cuori, chi ha due begli occhi, uno ne chiude per fare quel tenero sguardo, che il mondo galante chiama l'occhietto pio. » PANAN., *Op. var.* t. 2. p. 402.

***Orca.** — Specie di grossa nave da trasporto, e particolare ogli Olandesi (Livor). — È probabile si dica così, per la similitudine dell'*orca*, mammifero marino più tarchiato dei delfini; — poi tenendo conto della volgare mutazione fra le liquide *r* ed *l*, noto che in Gr. vi è ὀλκὰς da ὀλκαῖζω, *tirare* (ἐλκ-ω, *s-olc-are*).

Osso. — **Fare di una cosa come l'osso di Baggio* (Pist.).

— Prestarsela l'un l'altro, tanto che l'ultimo la trova più che usata. — *Fare come l'osso di Camaldoli*, (Fir.) — ha lo stesso significato, narrandosi, che le ciambole s'imprestino un osso di presciutto per ricavarci il brodo più e più volte.

Ostico. — Acido (Val d'Arno). — *L'aceto è ostico, perchè osteggia il palato.* — V. il Voc.

***Pacchêo.** — Baggiano, minchione, tirillone (Pist.).

***Pancano.** — Vetturale, procaccino (Pist.).

Papale. — **Alla papale.* — Chiaramente, direttamente, senz'ambagi.

Ma fra gli amici questa è la più vera,
Esporre il suo bisogno alla papale
Senza impegnarvi supplica o preghiera.

SACC. R. t. 1. p. 17.

— il dettato dev'essere de' tempi di S. Pietro, perchè addì nostri sarebbe bugiarde.

(Nella nostra città ha due sensi, cioè — Dirla chiara e tonda e senza andirivieni; e anche — dirla alla buona, alla carlona.

Vivere alla papale è il — Far vita beata, o, come dicono i Fiorentini — Fare il Martin senza pensiero. — Anonimo).

(Questo *vivere alla papale* credono alcuni esser venuto dai Pontefici massimi de' Romani, i quali facevano buona cera, tanto che le lor cene erano proverbiali: ma quegli non si chiamavano Papi; e il nostro popolo l'ha presa proprio dal Papa dei cattolici. E oltre a questo modo, ha pur l'altro, *Star come un Papa*, quando si vuol significare lo star con ogni agio. Alcuni vogliono

che sia nato dalla vita comoda e dalla buona cera che dicono facesse Martino V papa; la qual congettura è confortata dal *Fare il Martin senza pensieri* ricordato dallo scrittore di queste osservazioni. — Il Compilatore del Borghini).

Parola. — **Parola data e rinnega' non potere;
Monta' su' un fico e cominciar' a scotere.*

(Val d'Arno.)

— Accenna al modo frodolento e sfacciato di esimersi dalla fede data, scuotendo il freno della vergogna e dell'onore.

***Patacca.** — Macchia (Pist.). — *Far patacche sul vestito.* — ***Patacone** (iv.) — Baggeo, ninnolone, casca-a-pezzi.

***Pellèro.** — *I gatti gnaulano su' pe' tetti: e' sono 'n pellèro* (Val d'Arno). — Sono in amore, in caldo.

***Pencolare.** — Pendere, crollare, tentennare.

E, se ci pencola
Sotto il terreno,
Rimanga in bilico
La testa almeno.

GIUSTI, *Poes.* p. 51.

— « Ho visto e vedo pencolare certe persone che non si crederebbero (nel conteggio decimale). »

GAMBER. *Fraz. decim.* p. 144.

***Pettegolume.** — Pettegolezza meschino e continuato.

Fuori il chiarissimo
Pettegolume.

GIUSTI, *Poes.* p. 45.

***Piaccianteo.** — Buono, minchione, di buona pasta.
(Pist.).

Apollo è un Nume dolce e piaccienteo.

SACC. R., t. 1. p. 24.

***Piantastecchi.** — Puntarolo di ferro per fare i buchi dove si pongono stecchi di canna nel suolo e nel tacco delle scarpe, a fine di tenerle ferme.

E per tapparmi i buchi nuovi e vecchi
Ci vuol altro che spago e piantastecchi.

GIUSTI, *Poes.* p. 34.

***Posteggiare.** — Correre la posta.

Trotta su dunque e a posteggiare impara.

SACC. R. t. 2. p. 21.

***Prêmito.** — Premitura, il premere.

Inoltre se il premito
Di piede o di mano,
Percorre l'arcano
Sentiero del cor.

GUADAGN., *Le Donne picc.*

— Nel Voc. questa voce ha un ben diverso significato, come si può vedere.

***Pretismo.** — L'ordine de' preti, il fare e sentire da preti.

Così, salvo al pretismo il suo decoro,
Potrò tener colui per un somaro.

SACC. R., t. 1. p. 122.

Rame. — *La robba è meglio quando non puzza di rame.* (Contad. Empol.) — cioè — Quando non costa denaro, presa la materia per la moneta coniatà. — V. Voc. §§. II, III.

Ramo. — **Ha un ramo che piglia tutta la querce.*
(Val d'Arno). — Ellissi, per significare. — È matto
del tutto. — *Pigliare il ramo* (Roma) — vale —
Venire la fantasia. — V. TICCHIO e Voc. §. XI.

Ma a quer capaccio del patron de Rosa
Sabito a sera, nun je prese el ramo
De porta' ar Papa un fojo de recramo
Sulli guai della gente bisognosa !

SONETTO ROMANESCO.

A un vate domandò, donde venia,
Ch' ogni poeta ha un ramo di pazzia.

PANAN. *Op. var.*, t. 2. p. 93.

***Rannajola.** — Orciolo per colarvi il ranno (Fir.).

(I Fiorentini non dicono mai *rannajola* ma bensì *colatoj*. A me non dispiacerebbe il primo nome, mentre il secondo, cioè *colatojo*, ha troppi significati. — Anonimo). Eppure è a Firenze e da fiorentini che appresi il nome di *rannajola*. Ma può essere vernacolo di famiglia.

***Rascetta.** — Panno di lana: — il Voc. ha *rascia*.

In quanto a me, più volentier dimoro
A casa mia vestito di rascetta.

SACC. *R.*, t. 1. p. 18.

***Rinfichisecchire.** — Divenire magro ed asciutto e grinzoso come un fico secco (Fir.).

***Ringongheggiarsela.** — Godersela, rallegrarsi.

*E 'l mi' padrone è 'n villa,
E me la ringongheggio.*

— Così cantano, battendosi sulla gota colla mano per farsela trillare, quelli, a cui il padrone si al-

lontanò, e possono spassarsi alla sua barba. —
Gonga. — Tumore scrofoloso che viene alla gola.
(Pist. e Voc.).

*Ripicco. — Dispetto a vendetta, testardaggine. — Nel
quale significato manca al Voc.

Buttarsi al serio
Per un ripicco
Nato da stimolo
Di fare spicco.

GIUSTI, *Poes.* p. 47.

(Qui, a Firenze, vuol dire — Stare a battibecco, a
botta e risposta con alcuno, ed anche — Far dispetto
a chi ci fa dispetto. Il popolo nostro definisce il ripicco
con queste parole: Fare come fanno i segretari, *tu a
me, io a te!* — Anonimo).

*Riverenzioso. — Chi reverenzia. — Era stimabilis-
sima persona, ma sì riverenzioso, che sembrava un
maestro di cerimonie ». PANAN. *Op. Var.* t. 2. p. 31.

*Roghello. — Quel vuoto che resta fra mezzo al petto
di una donna appetante (Val d'Arno): e però Ana-
creonte, nell'Od. 5, cantò:

Μετα κούρης βαθυκόλπου

.

. . . . χορεύσω

— Equivale a *stradello*, in alcuni luoghi di To-
scana, come in Val di Nievole, dicendosi *ruga* in
vece di *strada*.

(Questa dichiarazione mi pare un poco stiracchiata,
quando abbiamo in Firenze e altrove una voce e un

modo di miglior conio, cioè, *gorello* e *via di latte*. L'ultima frase è anche del Cavalier Marino nella Cleopatra:

Separate giacean le due mammelle,

E splendea tra di lor la via di latte. — Anonimo).

Fuor di disputa, *roghello* equivale a *stradella*, e *roghello* nel luogo accennato si chiama ciò che altrove dicesi *gorello* e *via di latte*: dunque io non vedo la stiracchiatura, altro che se si pretendesse che *roghello* significasse *gorello*.

*Sbattagliare. — Suonare delle campane a cagione del battaglio che le percuote.

. Ogni po' po' di festa

Durano a sbattagliar tre settimane.

SACC. R., t. 3. p. 109.

*Sbertucciare. — Sgualcire, ridurre cencio o carta o simile tutto grinze.

Ma gli rimasi rotto e sbertucciato.

GIUSTI, *Poes.* p. 32.

*Sbraciatolo. — Arnese per isbraciare il fuoco.

*Sbruffo — per similitudine si dice — La mancia che altrui si dà di nascosto per ottenere favori.

Come la sorte del suo nobil seggio

M' avea già dichiarato cavaliere,

E di più senza sbruffi, nè maneggio.

SACC. R., t. 1. p. 111.

« E anco dati alla mana buoni sbruffi di denaro, purchè si fossero serbati fedeli » TIGRI, *Montan.* VIII, p. 35.

*Scandella. — Orzuola (Contad. Empol.).

Scandella:

In cinquanta dì va' per ella.

— La Scandella viene a maturazione in giorni cinquanta.

Ero del meglio gran che fosse in piazza,
Ora son' orzo e vena e scandellaccia.

TIGRI, *Risp.* 913.

*Scaparsi. — Confondersi a raggiungere un fine.

E ognun si scapa
A far lunarj.

GIUSTI, *Poes.* p. 52.

*Scarrozzare. — Andare a fare una passeggiata in carrozza. — *Scarrozzata. — Passeggiata in carrozza.

Pur, finchè c'è carrozza, scarrozziamo!

GUADAGN., *Capit. alla Rospigliosi.*

*Scavizzolare. — Cercare o scuoprire con diligenza una cosa.

Scavizzolate all' ultimo se c'è

Un uomo pur che sia, fuor che poltrone.

GIUSTI, *Poes.* p. 37.

*Sciarabillottolo e *Sciarabottolo. — Scerpellone, strambotto, sproposito (Val d'Arno).

*Scorticatojo. — Luogo dove si scorticano le bestie morte; — ma per estensione si chiama così anche l' *Ammazzatojo. — Luogo dove le bestie si macellano.

Rifatto allora sulle vecchie forme
E riportato allo scorticatojo.

GIUSTI, *Poes.*, p. 34.

(A Firenze non si dice *scorticatojo* per *ammazzatojo* altro che parlando dell'ammazzatojo degli Ebrei, che è detto appunto *scorticatojo* o *scannatojo*, perchè non vi si dà sulla testa alla bestia, ma vi si scanna. — Anonimo).

Daccordo: in fatti è a Pistoja che dicesi *scorticatojo*, usandosi per tutto quasi il pistoiese scannare la bestia in vece di ammazzarla, cioè, percuoterla colla mazza.

**Scortichino*. — Per similitudine dell'opera che fa il coltello de' beccai sulle bestie, così dicesi *scortichino* l'usuraio.

(E anche ha questo nome il beccajo degli Ebrei. — Anonimo).

E già ripopola
Corti e Casini
Una colonia
Di scortichini.

GIUSTI, *Poes.*, p. 124.

Serpe. — **Essere 'n un logo come la serpe all' incanto* (Contad. Empol.). — Non potersi mostrare libero, rimaner lì per forza.

**Sfatato*. — Disattento, sbadato; — quindi si dice: **Fare una cosa alla sfatata* — ed anche — *alla sbadata* — che significa — Disattentamente farla.

Quando entrò là, senza temer pericolo
Alla sfatata Zaccheran ridicolo.

SACC. R., t. 4. p. 101.

**Sfondare*. — Avanzare, essere innanzi. — *A scienza non isfonda* — vale — Ne sa poco.

Ma nel Toscan poi non sfondava troppo,
 Chè fe' un sonetto con un verso zoppo.

GUADAGN. *La Coda al Naso*, S. XLI.

***Sgobbare** e ***Sgobbonare**. — Applicarsi a chiacchierare con grande attenzione, costanza e tempo: — l'idea è presa dallo stare colla schiena o gobba ricurva sul tavolino, o sul lavoro. Il Voc. registra — *Porsi a qualche cosa coll' arco della schiena*. — ***Sgobbo**. — Lo sgobbare. — Sgobbone. — Chi sgobba.

Si han da mettere a fare i letterati
 Onde sgobbare e faticare in vano.

GUADAGN. *Sulla Luna*, S. XXIX.

In barca all' èbete
 Servitorame
 Degli sgobboni
 Ciuchi e birboni.

GIUSTI, *Poes.* p. 435.

***Slabbrare**. — Rompere le labbra di utensili che ne abbiano; p. e. un bicchiere si può slabbrare. — È nel Voc. ma solo come voce di stile burlesco (Pist.).

***Sornacare** e **Sornecchiare**. — Russare (Val d'Arno).

***Sovvallo**. — Rovina, confusione. — *Andar' a sovvallo* — Rovinare nell' interesse, fallire, essere ridotto in miseria. — Tutti significati diversi a questa voce nel Voc.

***Spacconata**. — Smargiassata. — Nel Voc. *spaccare* soltanto.

Ledo di Modena — Le spacconate.

GIUSTI, *Poes.* p. 84.

- ***Spanciata.** — Colpo di pancia urtando questa contro checchessia: — si dice anche ***Panciata.** —
 ***Sventrata** (Pist.), che nel Voc. ha un significato diverso.

. A sostener la guerra
 Di solenni spanciate e stramazzonei.

SACC. R., t. 1. p. 117.

« Basterebbe sicuramente una sventrata e si romperebbe le costole. » GAMBER. *Fraz. decim.* p. 103.

- ***Spaternostrare.** — Dire, o far vista di dire Paternostri.

Non è di quei che con le man dimesse
 Si piantan la mattina in una chiesa
 Spaternostrando a udir tutte le messe.

SACC. R., t. 1. p. 93.

- ***Sperso.** — Dolore intenso che paralizza i nervi, spasimo. — *Pel freddo m'entrò lo sperso nelle dita.* — Non sarebbe una metonimia dell'effetto per la causa?

- ***Spicco.** — *Fare spicco* — vale — Far figura, dar negli occhi sopra gli altri.

Or aman le persone letterate,
 Per far tra l'altre femmine più spicco.

GUADAGN. *Musica e Amore*, S. XXI.

Buttarsi al serio — Dietro un ripicco
 Nato da stimolo — Di fare spicco.

GIUSTI, *Poes.* p. 47.

Spina. — *Discorrer colla spina.* (Fir.). — Discorrer fuori del senso comune.

(Ho domandato a molti del popolo se fosse in uso questa maniera di dire, ma nissuno l'ha mai udita in Fi-

renze. Hanno qui il *discorrere colla lisca*, ma il senso è ben diverso. Questo discorrere è proprio di chi ha lo scilinguagnolo, e però non può pronunciare nè l'elle, nè le sillabe sa, se, si, so, su. In quest'ultimo caso e' dicono scia, scie, sci, scio, sciu. — Anonimo). Eppure l'udii a Firenze; ma non oserei affermarlo dettato comune.

***Spracche.** Onomatopeja dello scoppiettare che fa la bocca aprendola con forza, stringendo la lingua verso il palato dopo bevuto buon vino.

. Gl' incauti incanta,
Con quel liquor, che mi fa fare spracche.

SACC. R., t. 3. p. 47.

***Sragionare.** — Contrario di *ragionare* nel significato di *parlare con senno*.

E con prosopopea meravigliosa
Sragionar sempre in ragionar s'udia.

GUADAGN., *La Ceda al Naso*, S. XLII.

***Stambugio** e ***Stambugiolo.** Piccola stanza e meschina, ripostiglio, scompartimento di stanza e di mobile.

Per lunghi andirivieni — di stanze scompagnate
E di stambugi pieni — D' anticaglie....

GIUSTI, *Poes.* p. 157.

. Un suppidiano
Differenziato con quattro stambugi.

LORI, *Disgr. di Mea*, ot. 33.

Stridere. — ***Stridere com'un gatto stretto all'uscio** (Val d'Arno).

***Studiucchiare.** — Studiare a pezzi e bocconi, a centellini, più che pochino (Pist.).

Stupore. *Vedendo la zuffa mi ritrassi 'ndietro dallo stupore* (Contad. Aret.). — Temenza che stupidisco per la cagione che la produce. — Significa anche Meraviglia, per cui nasce lo stupore:

Trovando una leggenda di stupore
Ebbi gran voglia di metterla in rima.

LEGGENDA POP. *Vita di S. Pellegrino.*

***Svenia.** Svenevolezza, gestro. — « Mi pare che la cosa sia chiara come l'acqua di fonte e che dobbiate avere inteso il perchè ed il percome di tutto, senza bisogno di tante svenie. » GAMBER. *Fraz. decim.* p. 45.

***Sversato.** — Sgarbato, senza garbo nè grazia.

Così passato d'una in altra zampa
D'animalacci zotici e sversati.

GIUSTI, *Poes.* 33.

***Tafanare.** — Rinfrustare, entrare per ogni dove a mo' de tafani.

È ver che cercai molto e tafanai
Dal giogo alpino alla brundusia punta.

GUADAGN. *Sonet. agli Ass. al Naso.*

Tampoco. Eziandio (S. Casciano). — *Ho sempre detto la verità e tampoco son per dirla.*

***Tara-balla!** — Modo di esclamazione come *tara-bara!* del Voc. — Vale anche, su per giù.

Tara-balla! io sono in capitale!

SACC. R., t. 4. p. 104.

***Tentennino.** — Irresoluto, poltrone.

Perchè quando si tratta di allegrie,
Non si ha a fare il trimpella e il tentennino.

SACC. R., t. 3. p. 53.

— Così tal volta si chiama anche il — Diavolo.

***Ticche-tacche e *Ticchete-tacchete.** — Onomatopeja del percuotere fra loro con una certa leggera

risuonanza varie cose, come chiavi, spade, ec. —
Cliquetis Fr., — *Κλαγγή*, Gr., — *Klingen*, Ted.

Già sento delle chiavi il ticche-tacche.

SACC. R., t. 3. p. 47.

Ticchio. — *Pigliare o venire il ticchio* — è lo stesso
 che — *Prendere o venire la fantasia.* — V. **Ramo**
 — « Dove t'è saltato il ticchio di andare? » **TIGRI**, *Montan.* I. p. 6.

Non per il ticchio di rimaritarmi.

LORI, *Disgr. di Mea*, ot. 10.

Tiritêra. Una faccenda lunga, un discorso e rimprovero senza fine (Fir.).

***Tragóla.** — *Dire una cosa a tragóla* (Contad. Aret.)
 — Dirla alla rovescia.

***Trameggio** e ***Tramenio.** — Tramestamento.

I sordi tramenii delle congiure.

GIUSTI, *Poes.* p. 267.

***Trapélo.** — Cavallo o altra bestia da tiro, che si pone per rinforzo a trarre per l'erta una vettura.

E allor che uu monte ripido si sale,

Va innanzi alla vettura per trapélo.

GUADAGN. *Il Bue*, S. XIII.

— In senso figurato vale, cicisbeo, ganzo, ossia, amante di donna maritata.

Le mamme pratiche — E tutto zelo

Voleano un genero — Con il trapélo.

GIUSTI, *Poes.* p. 72.

***Traventare.** — Scaraventare (Val d'Arno).

***Trimpella.** — Indugiatore, dondolone; — quindi:

**Fare il trimpella.*

Perchè quando si tratta di allegrie
Non s'ha a fare il trimpella

SACC. R., t. 3. p. 53.

***Uggia.** — **Fuggir l'uggia.* Causare la noja, il fastidio.

Si rimettevano — Mogli e mariti

L'uggia reciproca — Di star cuciti.

GIUSTI, *Poes.* p. 72.

— « Quando andavo a scola, m'inquietavo spesso
cogli autori e prendevo talvolta in uggia il mae-
stro » GAMBER. *Fraz. decim.* p. 4.

***Vanume.** — Vanità meschina.

Fuori il puntiglio — Fuori il vanume.

GIUSTI, *Poes.* p. 45.

Verde. — **Ridursi al verde.* — Venire in estrema
miseria, avendo finito ogni proprio bene. — Credo
la similitudine cavata dal colore verde che piglia
l'uomo quando è per spirare l'ultimo fiato; e qual-
che cosa di simile accade pure ne' vegetabili: —
potrebbe anche darsi, indichi, la vendita che fa l'im-
poverito della sua rendita non ancora matura, ma
sempre *verde* sul campo. — Altrove: *Restare al
bujo* — *Rimanere allo scoperto.*

(Si accenna a chi è caduto in estrema miseria ed è
in fondo delle sue sostanze, come la candela che si è
consumata fino alla culatta, la quale gli speciali tinge-
vano per lo più di verde. — Pirro Giacchi nel *Borghini*,
An. I. pag. 249.)

***Viavai.** — L'andare e venire di gente.

E nel disordine — Nel gran viavai,

Spesso ci scappano — Anche i cucchiaj.

GIUSTI, *Poes.* p. 121.

***Viciname.** — Vicinato, le genti che abitano fra loro vicine.

Maso, bada alla gente! Il viciname
Sparla di te . . .

GIUSTI, *Poes.* p. 249.

***Zazzicare.** — Armeggiare, cincisiare (Contad. Aret.).

***Zerêo.** — In stile burlesco da *zero* si trasse tal voce.

M'infranga gli zerei Piombon col maglio ¹⁾.

SACC. *R.*, t. 2. p. 141.

Zurlare. — Far chiasso, rumore (Contad. Aret.).

1) *Gli zerei* voglion dire i testicoli, che si chiamano anche *gli zeri*, o *gli zebedei*. Così: *c'è un par di zeri; non mi rompere gli zebedei*. (Il Compilatore del Borghini). — Per dire il vero lo sapeva bene anch'io che cosa erano *gli zerei*, ma n'aveva taciuta la spiegazione per amore di decenza, bene intendendosi da sè.

II.

POESIA POPOLARE PROPRIA

. STORNELLI.

256. Fior di radice.

Alzate e piedi che la terra coce :
Ama chi t' ama e lassa dir chi dice ¹⁾.

257. Fiore di canna.

In carcere ci so' per via 'na donna ;
Dal Caporale aspetto la condanna.

258. In mezz' al grano tre fili di grano,

Intorno 'ntorno i campanelli d' oro ;
Ma chi li sonerà sarà 'l mi' damo ²⁾.

259. In mezz' al mare 'na balla di riso

E sigillata di sangue amoroso !
Se nun mi vo' piglia' fammi 'n avviso.

1) TIGRI, *Storn. sent.* 3. — *Risp.* 819. — *Poes.* 62. — ANA-CREONTE, *Od.* 42.

2) TIGRI, *Storn.* 171.

260. In mezzo dello mare 'na colonna
 E dodici pittori a pitturalla,
 A piange' le bellezze d'una donna ¹⁾.

261. E l'erba mora la sta nelle bocce.
 Vi compatisco, povere ragazze,
 Ave' l'amaro 'n bocca e sputa' dolce ²⁾.

262. Fiore di miglio.
 E t'ha' lasciato me pe' trova' meglio!
 Tu l'ha trovato 'l poponcino giallo.

263. Fiore di miglio.
 Ch'avete giovanotto, siete giallo?
 V'ate la dama che par' un pennello.

264. Gialla che schizzi.
 Fatti la medicina di finocchi,
 E se tu 'un la vo' fa' tu nun guarisci.

265. In mezz' al mare 'na balla di stoppa,
 E sigillata colla ceralacca;
 Dice 'na verità quando ci azzecca.

266. Fior di cipolle.
 T'ha' 'mpegnato 'l martello e le tanaglie,
 Tu campi sulla dote della moglie.

1) TIGRI, *Storn.* 319.

2) Chi ha 'n bocca 'l fiele
 Non può sputar miele.

Prov. Tosc.

267. Bella Verona!

Chi te la sonerà la tu' campana?
 I' mi' battaglia più non te la sona.

RISPETTI

268. Gioanottin che vesti di turchino ¹⁾,
 Consumi la mia vita a poco a poco ²⁾;
 E quando vedo voi, bel galantino,
 L'amor degli altri me ne curo poco;
 E quando vedo voi, bel viso affetto,
 Gli altri gli amo cogli occhi e voi col petto;
 E quando vedo voi, viso d'amore,
 Gli altri gli amo cogli occhi e vo' col core.

269. E tu mi pari un gugnolin di ghianda ³⁾
 E della querce la scapezzatura,
 Nun m'arrivi nè meno a mezza gamba
 E pensa s'io dicessi alla cintura;
 Nun m'arrivi nè meno a mezzo al petto,
 Gugnolinaccio, pieno di dispetto;
 Nun m'arrivi nè meno a mezz' al seno,
 Gugnolinaccio, pieno di veleno.

1) TIGRI, *Risp.* 228.

2) Io son colui

Che, amando te, tu ardi a poco a poco.

NICCOLO' SOLDANIERI, *Ballata*.

3) TIGRI, *Risp.* 10.

270. Chi dice mal di me li vo' pagare;
 Nun li vo' da' nè crazie, nè quattrini;
 Una moneta d'oro gli vo' dare
 Che se la spenda 'n tante medicine.
 Che se la spenda in zucchero e cannellà,
 Il suo riposo sia sotto la terra;
 Che se la spenda 'n zucchero e veleno,
 Il suo riposo sia sotto 'l terreno.
-

271. E' s'è rannuvolato e par che piova,
 S'è ratturbato le chiare fontane;
 S'è ratturbato quelle dell'amore,
 E' par che piova, 'un s'è levato 'l sole;
 Quelle dell'amor s'è ratturbato,
 E par che piova e s'è rinserenato.
-

CANZONI

Il Lotto.

272. Avevo un paoletto
 Me lo giocai a lotto,
 Credendo di far botto
 La sorte m'ingannò.

Tre numeri giocai
 Un solo l'azzeccai,
 E l'altro accanto a me
 La sorte l'aitò.

Marcia de' Soldati Toscani 1).

273. Essi eran tre soldati
 Che tornavan dalla guerra :
 Urrà urrà , urrà-patan.

E l'aveva 'n mazzo di rose
 Il più bellin de' tre :
 Urrà urrà , urrà-patan.

E la figlia dello re
 Se ne stav' alla finestra ;
 Urrà urrà , urrà-patan.

E gli disse : Quelle rose
 Mi daresti , o bel tambu' ?
 Urrà urrà , urrà-patan.

Sì , le rose ti daroe
 Quando tu sara' mia sposa.
 Urrà urrà , urrà-patan.

E gli disse : O tambu',
 Vanne pure da mi' pa'.
 Urrà urrà , urrà-patan.

1) Mi viene assicurato che il fondo di questa canzone sia ben antico ; ma di certo nella sua forma presente, essa è corrotta e raffazzonata.

Se n'andiede dallo re
E gli disse con franchezza:
Urrà urrà, urrà-patan.

O, bon giorno, caro re!
Mi daresti la tu' figlia?
Urrà urrà, urrà-patan.

Vanne, diss' egli, o tamburo,
O ti faccio fucila'.
Urrà urrà, urrà-patan.

I' lo tiengo un bon cannone,
Servirà per mi' difesa.
Urrà urrà, urrà-patan.

Dimmi, dissegli, o tamburo,
Quali son le tue ricchezze?
Urrà urrà, urrà-patan.

E le mie ricchezze sono
Son la cassa e le bacchette.
Urrà urrà, urrà-patan.

Dimmi, diss' egli, o tamburo,
Quali son le tu' nazioni?
Urrà urrà, urrà-patan.

E le mie nazioni sono
Son la Francia e l'Inghilterra.
Urrà urrà, urrà-patan.

Dimmi, dissegli, o tamburo,
Quali son le tu' bandiere?
Urrà urrà, urrà-patan.

E le mie bandiere sono,
E vessilli tricolor.
Urrà urrà, urrà-patan.

Vanne, diss' egli, o tamburo,
La mi' figlia poi sposa'.
Urrà urrà, urrà urrà,
Urrà urrà, urrà-patan.



POESIA POPOLARE IMPROPRIA O SCRITTA.

VITA PRIVATA

IL MAGGIO.

Cantata pe' Montalesi l'anno 1857, messa in
musica dal Rev. Proposto R.... B....

LICENZA.

274. Della casa i' padrone salutiamo,
La padrona e le belle che ci sono,
E 'a grazia s'addomanda e 'n grato dono
Ch' a Maggio la Canzona qui cantiamo.
Sì o no?
Sì può?

CANZONA

Viva Maggio! 'ntessete di fiori
Grillandette di varie ragioni,
Egli torna compagno agli amori
Largamente spargendo suoi doni.
Maggio dolcissimo,
Odorosissimo,

Sii ben vienuto ,
 Di tutti , re !
 Abbi 'l saluto
 Che sincerissimo
 Arci-dolcissimo
 Mandiamo a te.

Di rubesta ed allegra verzura
 Ogni campo d'intorno si copre ,
 Che rafforza la speme futura
 E di maggio la possa discopre.
 Maggio dolcissimo, ec.

Viva Maggio ! se tien la 'mpromessa
 Ci vogliamo allegrare col vino.
 Ah ! la brama di bere compressa
 Sfogheremo allo spillo d'un tino.
 Maggio dolcissimo, ec.

Malannaggia quel tristo balordo
 Che di Maggio la tira in rovella....
 Su' i' groppone gli faccian' accordo
 Bastonate da porlo in cervella.
 Maggio dolcissimo, ec.

No' vorremmo che tutta la vita
 Fosse un Maggio contento e giulivo ,
 E che fusse dal mondo sbandita
 La tristezza e 'l su' modo cattivo.
 Maggio dolcissimo, ec.

Via , ragazze, venite con noi,
 Co' i' permesso di babbo e di mamma :
 Balleremo, sinchè non v' annoi,
 O di caldo v' avampi una fiamma.
 Maggio dolcissimo, ec.

Viva Maggio! finchè s' ha polmoni
 Grideremo pe' piani e pe' monti,
 Viva Maggio e gli allegri su' doni,
 Che d' amore e piacere son fonti.
 Maggio dolcissimo, ec.

G. N.

MAGGIO

pe' Montalesi l'anno 1858.

275. O suolo d' Etruria ,
 Sorriso celeste ,
 Son belli quegli alberi
 Che Maggio riveste
 In modo mirabile
 Di fronde e di fior.

Su' dunque, be' giovani
 E vergini e spose ,
 Il crine adornatevi

Di gigli, di rose,
E onore rendetene
Al padre de' fior.

E un « Viva » facciamogli
Con voce sonora,
A lui che sì provvido
Nostr' alme ristora,
Che nutre ed ingenera
E fronde, erbe e fior.

B. B.

Ricetta anti-colerica per l'anno 1864.

AI LIVORNESI.

276. *Recipe*

Grani quattro indifferenza
Detti cinque di pazienza,
Once quattro di allegrezza,
Dramme zero di tristezza.
Mai nessuna condoglianza;
Aria pura nella stanza;
Libbre quattro pulizia;
Cibi sani e frutti via;

Libbre sei di devozione;
Tutto misto in un boccone.
Animato di speranza
Godi pure con costanza.
Deus miseremini mei
Poscia *fiat voluntas Dei.*

X....

VITA PUBBLICA

ALL' ITALIA.

Sonetto del tempo che l'Italia era conquistata
dalla Repubblica Francese.

277. Ordine infranto, sicurtà proscritta,
Religione non più; Giustizia e Fede
Che muovono tremante incerto il piede,
Legge, sol per un dì, col sangue scritta.

Umanitade, il bel petto trafitta,
Ch' alla natura invan suoi dritti chiede;
Tiranna libertà, cui tutto cede,
E i cor governa, imperiosa, invitta.

Se' Italia tu? Come cangiar' tue forme?
La Franca Erinni il volto tuo sfigura,
Sì che del prisc' onor non restan l'orme.

Ma tremi l'empia che 'l tuo sangue sugge!
Stanco è già il Nume e colma è la misura,
Che traboccando la consuma e strugge.

RITRATTO DELL'ETRURIA.

Sonetto sull'andare e venire alternativo dei
Francesi e degli Austriaci dopo la giornata
della Trebbia.

278. Qui grida ed urli di sangue, di morte,
Qui preci e voti in minacciosi accenti,
Qui suon di leggi, scuri, odi, ritorte,
E dei cor pasto, lacrime e lamenti.

Qui brandir d'arme romoroso e forte,
Squillo di guerra tra divise genti;
Vili, tremanti nell'avversa sorte,
Nella propizia, barbari, insolenti.

Qui parteggiar fra l'Aquila matrigna
E il Gallo; qui una plebe invida e bassa,
In cui nè un'ombra di virtude alligna.

Qui sperare e temer vano, che lassa
Miseria, onta, dolor. — Terra maligna,
L'aura di Libertà ti morde e passa.

Al tempo della presa di Livorno operata dall'armata francese repubblicana.

SONETTO LIVORNESE.

279. Nanni, diddola mia, ci vol' pacienza,
Nun è più 'l tempo di potè bulcae!
Pel folza ci s'avemo a accomodae,
Chè Clisto ce lo dà pe' penitenza.

Qui di melcati sem' reltati senza,
Er molo lo potemo appigionae....
Che pelta di meltieri avemo a fae
Pe' vive' còr un poa d'indicenza ¹⁾.

Mi sento semple di', che tra 'n tantino
Se ne devono anda' quelti blicconi....
Dio saglata, n'arria ugni tantino!

Quasi quasi direi, Dio mel' peldoni!
O ch'anche Clisto polta er polticcino ²⁾,
O ch'è Soplani ³⁾ so' tanti 'oglionì.

1) Decenza.

2) La coccarda francese.

3) Sovrani.

Pel falso rapporto di due Disertori, che riferivano in Pistoja essere prossime alcune truppe inglesi (1814).

EPIGRAMMA.

- 280 « Oh! ve' che bel contratto
 Colla Comune hai fatto! »
 Un sacciente dicea,
 Allor che il buon villan si riprendea
 La mal venduta paglia.
 « Ove ne andar' le tanto attese schiere? »
 « Sbagliai, » 'l villan rispose:
 « E chi non sbaglia allor ch' hanno sbagliato
 Anche gli Aggiunti e il Mere? »

Sul medesimo soggetto.

EPIGRAMMA.

281. Dopo che si smenti
 De' quattro Gonfalon' la cieca fede,
 Così la paglia ragionar s' udì;
 « Di San Francesco nell' antica sede ¹⁾,
 Io, preparata per l' illustre stuolo,

1) Il convento di S. Francesco.

Io, che l'onor mertai
 D'una pubblica imposta
 Da questo nobil suolo,
 Su vil pagliajo tornerò negletta? »
 Ma ognun che udillo, tal le diè' risposta:
 « Più degna sorte aspetta:
 Chè da dorso straniero ancor non tocca,
 A saziare ne andrai
 Del bue Quadrumviral l'avida bocca. »

Pe' lavori fatti sul Prato a S. Francesco in
 Pistoja, adornato di sedili e colonne nel 1812.

EPIGRAMMA.

282. Disse l'Arcadia ¹⁾ al Prato:
 « Perchè t'hanno sciupato? »
 Ed ei rispose a lei:
 « Tu, che sicura sei?
 Sono nel mar del mondo
 Così sconvolti i flutti,
 Chè regna un Genio solo ²⁾
 Per buscherarci tutti. »

1) Pubbico passeggio lungo le mura urbane, adorno di acace.

2) Napoleone I.

Sullo stesso soggetto.

EPIGRAMMA.

283. Il Mere, cogli Aggiunti e il Segretario,
 Sentito pria 'l parer del Commissario,
 Visto che in tanta scarsità dell' oro
 Favorir dèssi il pubblico lavoro,
 Con pien' autoritade e certa scienza
 Decretan dalla loro residenza:
 Si smuova un' altro po', dov' è più fresco,
 Il terreno del Prato a San Francesco.
 Portinsi a procession di giù e su
 I pali della vigna di Gesù.
 S'addrizzi 'l muro, e l'angol che rimane
 Sia comodo ricetto alle p.....
 Niun sia contento, perchè il gusto è vario.
 Firmati. Il Mer', gli Aggiunti, il Segretario.

Sulla pace generale stabilita in Parigi fra
 le Potenze alleate e poi firmata il 30 mag-
 gio 1814.

SONETTO.

284. Vinto, o tradito da virtude o inganno,
 Chi vinto ha molti ed ha tradito tutti,
 Cessan de' troni vacillanti i flutti ¹⁾
 Ed ogni Prence si rifà tiranno.

1) Qui vale « fluttuamenti », « incertezze. »

I russi artigli sul Polacco stanno,
 Prussia vuol d' Elba comandare i flutti,
 L' Inglese ha i mari 'n servitù ridutti,
 Gli Austriaci Italia a golizzar sen vanno.

Un re borbon sul tron di Francia ha sede
 Per voler di quel popolo che ardio
 Massacrarne il fratello e il figlio erede.

I frati a generar ritorna Pio,
 Spagna a' buoni minaccia atti-di-fede....
 Quest' è la pace che ci ha data Iddio!

Per la discesa di Francesco II Imperatore in
 Toscana l'anno 1821.

EPIGRAMMA.

285. Firenze bella, che trionfa in arte,
 Fa le feste allor che parte:
 Siena men bella, ma però giuliva,
 Fa le feste quando arriva:
 Le città che pensan bene
 Non fan feste;
 L' hanno in c.... quando parte e quando viene.

In occasione che le truppe austriache si diressero a Napoli contro i rivoluzionari nell'anno 1821.

SONETTO.

286. Napuriello poltron , porco , vigliacco ,
 Di te non vidi mai guerrier più sciocco :
 Del nemico tamburo al primo tocco
 L' arme via getti e lesto batti 'l tacco.

Natura , per scherzar , ti fe' di macco ¹⁾ ,
 Ed in vece di un uom formò un allocco
 Inabile a portare o spada o stocco ,
 L'animo più del corpo infermo e fiacco.

A che pensava mai l' Aquil' altera
 Quando insiem coi Ministri e Generali
 Tutta spiegò la forza sua guerriera ?

A vincere e fugar truppe colali
 Che mandasse soldati uopo non era :
 Bastavan solamente gli stivali.

1) Pasta di fave cotta molto adoperata per cibo dal popolo in Pistoja, che se la cucina in varie guise.

LETTERA

di Pulcinella che fugge l'armata imperiale.

287. Pulcinella malcontento

Disertor del reggimento
 Scrive a mamma a Benevento
 « Della patria, oh trist' evento !
 Morimento il Parlamento ,
 Giuramento sgiuramento ,
 Gran fermento, poc' argento ,
 Armamento e nel cimento ,
 Tra spavento e tradimento ,
 (Me ne pento, me ne pento)
 Siam fuggiti com' il vento.
 Mamma cara , mamma bella ,
 Prega Dio per Pulcinella. »

Sovra il Colera politico d'Italia
 nell'anno 1834.

SONETTO.

288. Guasta le Due Sicilie un dei Borboni,
 Stirpe in odio degli uomini e di Dio ;
 Strugge Roma , provincie e legazioni
 Co' suoi satrapì un Prete, o stolto o rio.

A due 'mbecilli Principi son proni
 I popoli del Serchio ed Arno mio;
 D' essersi dati a' barbari Teutoni
 Pagan gl' Insubri e i Veneziani 'l fio.

Un manigoldo Modena governa,
 Regna sovra di Parma una p....
 Del secolo e di sè vergogna eterna.

Regge Piemonte, Genova e Sardegna
 Un tiranno peggiore di Satana ¹⁾.
 Ecco la peste che in Italia regna.

Per la venuta di Pio IX in Toscana.

EPIGRAMMI.

I.

289. A Cecco Cria del popol fiorentino
 Domandava Pasquino: « E. come mai.
 Un sì crudel destino.
 A San Rocco toccò, com' io mirai?
 Là, da Port' a San Gallo
 L' han demolito al piede senza fallo. »
 E Cecco allor: « La spiegazione è piana;
 Dee passarvi 'l Mastai
 Quest' altra settimana, ...

1) A que' tempi si credeva così.

Ed a fuggir la perigliosa stretta
 Han slargata la via, prima ristretta. »
 A cui Pasquin: « Che buscherata, o Cecco!
 Non teme il Papa una svoltata a secco? »

II.

290. Da Bologna muovea verso Fiorenza
 Il Papa in compagnia d'un' Eminenza,
 Che stanco del viaggio aspro e lontano
 I comodi piangea del Vaticano.
 Il Papa allor, levando gli occhi al cielo,
 Il collo torse e con voce nasale
 Disse: Zitto, fratel, chè siam vicini
 Alla Villa Gerini:
 Dì qui a là brevissima è la via,
 E arrivato alle Maschere ¹⁾,
 Io sono in casa mia. »

III.

291. Se la gente si accalca e fa baccano
 Quando arriva il Padron del Vaticano,
 Non ti meravigliar se fiere e mostri,
 Li vogliamo veder cogli occhi nostri,
 Come pretendi che il curioso mondo
 Non corra a rimirar Giuda secondo?

1) Così chiamasi la villa Gerini fuori la Porta a S. Gallo.

IV.

292. Sono i Re prepotenti, i Preti astuti:
 Tu se' prete e sei re; dunque tu sei
 Il vero tipo de b.... f....

V.

293. A mezza voce un uom dicea tra sè:
 « Papa, perchè perchè,
 Prima facesti l' Italiano, e poi
 Ti scuoprìsti tedesco a' figli tuoi? »
 Un monsignor che udì
 Quelle parole, replicò così:
 « Vi paresse codino o liberale,
 Fu sempre il Papa a sè medesimo uguale.
 Abbiate nel pensiero,
 Che 'n principio celiava, or fa da vero. »

VI.

294. Peggior di Giuda assai
 È il regnante Mastai:
 Quegli tradì 'l Maestro, ma s'uccise;
 Questi spese la madre, e la derise.

VII.

295. Del traditor Tedici ¹⁾

La mozza orrida testa

Del Papa traditore il tron sostiene :

Se facessero a Pio la stessa festa

Che all'altro il popol fe', sarebbe bene.

1) Colui che tradì Pistoja a Castruccio, e al quale venne mozzata la testa, e postagli in marmo per vituperio su varii luoghi della città, ed al finestrone del Palazzo comunitativo, donde il Papa si mostrò trinciando croci verso il popolo.

FINE.

INDICE DELLE VOCI

NB. Quelle in carattere tondo sono del Vernacolo montalese; quelle in carattere corsivo spettano ad altri Vernacoli toscani o italiani.

A

	<i>Pagina</i>		<i>Pagina</i>
A bacio	25	Acqua	230
Abbène	ivi	Acquarello	27
Abbiaccare	ivi	Acquerello	ivi
Abbioccolare	ivi	Addassi	27
Abbirucciamento	ivi	Addesare	28
Abbirucciassi	ivi	Addoe	ivi
Abbirucchio	ivi	Addoppiare	ivi
Abbujaire	229	Addove	ivi
Abrile	26	Addreto	ivi
Acascia	58	Aducazione	ivi
Acasciajo	ivi	Aère	ivi
Accanare	26	Affaccassi	30
Accapare	ivi	Affacciare	ivi
Accapezzare	57	Affetto	230
Accendigghiolo	26	Affrattare	ivi
Accezione	72	Affriggessi	30
Acciottolio	229	Aggaruffarsi	230
Accramare	26	Agherezza	40
Accomidare	ivi	Aghero	ivi
Accorare	ivi	Ajólo	36
Accordellato	230	Aitare	34
Accordellinata	ivi	Aitto	39
Accularsi	26	Aittro	ivi
Acculattassi	ivi	Alevatico	34
Accupare	27	Âlia	32
		Alido	31
		Alidore	ivi

	<i>Pagina</i>		<i>Pagina</i>
Allaccare	31	Aratolo	36
Allegagione	ivi	Arca	ivi
Alleficare	ivi	Arcale	ivi
Allefire	ivi	Arcata	ivi
All'eria	ivi	Archetto	ivi
Alleume	32	Arcile	97
Allicciare	ivi	Arcipresso	37
Allocco	ivi	Arcocchio	ivi
Allocchino	230	Arcolajo	ivi
Allogagione	32	Arcole	ivi
Allonzare	ivi-95	Arcuccio	ivi
Alloscire	32	Arfasatto	232
Allumacare	230	Aria	37
Alluminare	231	Arido	31
Almanaccare	ivi	Aridore	ivi
Aló	ivi	Arpare	37
Ammazzatojo	254	Arrabinassi	38
Ammogghiare	32	Arracomandare	ivi
Ammutolissi	ivi	Arrapinarsi	ivi
A modo	ivi	Arriare	ivi
Amplico	33	Arricordare	ivi
Anchiana	232	Arrieto	ivi
Ancipresso	37	Arriedéssi	ivi
Andare	33	Arritornare	39
a vanga	35	Arrombare	232
a zappa	ivi	Arrosolire	ivi
Annaspere	91	Arrovesciarsi	ivi
Annaspo	ivi	Articoli determinativi	39
Ansima	35	Arto	ivi
Ansimare	iv.	Artrettanto	ivi
Antro	ivi	Artro	ivi
Aocchiare	ivi	Arzare	40
Appenarsi	30	Ascendere	ivi
Appettare	35	Ascherezza	ivi
Appiattarsi	60	Ascherire	ivi
Appioppassi	36	Aschero	ivi
Arato	ivi	Asciugamano	41

	<i>Pagina</i>		<i>Pagina</i>
Asciuttamano	40	Bambinolare	45
Asciuttare	41	<i>Bandinella</i>	40
Asciuttatojo	40	<i>Baraonda</i>	232
Asciuttore	41	<i>Barattina</i>	45
Asino	232	<i>Barazzina</i>	ivi
Asprore	41	<i>Barbicare</i>	31
Assercito	ivi	Barbieri	46
Assinto	ivi	Barbottare	ivi
Assodare	ivi	<i>Barcamenare</i>	233
Assommare	ivi	<i>Barcamenarsi</i>	ivi
Assortire	ivi	<i>Barrocciabile</i>	ivi
<i>Attaccarsi</i>	31	Barziculo	46
Attacchino	42	Bassojo	ivi
Attenzionato	ivi	<i>Batano</i>	111
Atto	ivi	Battaggia	46
Attofizzolare	ivi	Battessela	47
Attuire	ivi	<i>Batticore</i>	ivi
Auzzatura	ivi-55	Bazzicare	ivi
Avanzare	42	<i>Bazzoffia</i>	233
<i>Avanzaticcio</i>	43	Beccuzzare	48
Avanzo	ivi	Beco	ivi
Avvettare	ivi	<i>Bega</i>	233
Avvienighisi	ivi	<i>Bellico</i>	ivi
		Bello	48
		Belluria	ivi
		Benda	ivi
		Bene	ivi
		Benedire	ivi
<i>Babbalucco</i>	99	<i>Bennardo</i>	234
Bacchiolare	44	Bèr	49
Bacchiolo	ivi	<i>Berciare</i>	132
Bàfore	ivi	Bergare	49
<i>Baggiola</i>	232	Bergo	ivi
<i>Baggiolare</i>	ivi	<i>Bernecche</i>	234
Bainetta	44	Bevanda	47
Balire	ivi	Bianchistrello	49
Ballodole	45	Bianchistrellino	ivi
Bambarella	ivi		

B

	<i>Pagina</i>		<i>Pagina</i>
<i>Calenzoli</i>	236	<i>Cassa-panca</i>	136
<i>Calibrio</i>	55	<i>Cassiare</i>	58-134
<i>Calzino</i>	36	<i>Castagnatura</i>	58
<i>Cambra</i>	55	<i>Catena</i>	115
<i>Camberieri</i>	ivi	<i>Catro</i>	59
<i>Cammera</i>	ivi	<i>Cattade</i>	ivi
<i>Cammerieri</i>	ivi	<i>Catti</i>	ivi
<i>Campana</i>	236	<i>Cattio</i>	ivi
<i>Canaglia</i>	ivi	<i>Catto</i>	ivi
<i>Canagliume</i>	ivi	<i>Cavalieri</i>	54
<i>Cancellare</i>	236	<i>Celioso</i>	59
<i>Canchero</i>	55	<i>Cendere</i>	ivi
<i>Cancugnare</i>	ivi	<i>Cesta</i>	237
<i>Candela</i>	ivi	<i>Chè</i>	59
<i>Canicciaja</i>	56	<i>Cherubina</i>	58
<i>Cantabanco</i>	ivi	<i>Cherubinieri</i>	ivi
<i>Cantambanco</i>	ivi	<i>Chetichella</i>	60
<i>Cantare</i>	ivi	<i>Chiappa</i>	237
<i>Canzona</i>	ivi	<i>Chiappo</i>	ivi
<i>Canzonare</i>	57	<i>Chiatta</i>	60
<i>Capellare</i>	ivi	<i>Chiatto</i>	ivi
<i>Capezza</i>	ivi	<i>Chiattone</i>	ivi
<i>Capitare</i>	ivi	<i>Chiavolo</i>	ivi
<i>Capoccia</i>	ivi	<i>Chiè</i>	59
<i>Cappellinaja</i>	ivi	<i>Chioccia</i>	60
<i>Carattere</i>	ivi	<i>Chioppare</i>	36
<i>Carbonata</i>	58	<i>Chioppo</i>	95
<i>Cardo</i>	ivi	<i>Chiovolo</i>	60
<i>Cariola</i>	237	<i>Chiù</i>	ivi-152
<i>Carneale</i>	58	<i>Ciabanare</i>	145
<i>Carotta</i>	ivi	<i>Ciabanio</i>	ivi
<i>Cartuccia</i>	237	<i>Cianciugliamento</i>	237
<i>Carubina</i>	58	<i>Cianciuglione</i>	ivi
<i>Carubinieri</i>	ivi	<i>Ciangottamento</i>	ivi
<i>Carza</i>	ivi	<i>Ciètta</i>	61
<i>Casciajo</i>	ivi	<i>Cigghio</i>	60
<i>Caspiterina</i>	59	<i>Cile</i>	ivi

	<i>Pagina</i>		<i>Pagina</i>
Ciita&ecchia	60	Cordogghuo	63
Cinquale	ivi	Cordomberi	64
Cinquino	61	Còre (verbo)	ivi
Cioccia	ivi	Còre (sost.)	ivi
Ciocciare	ivi	Coresto	65
Ciscranna	136	Corire	ivi
Citerna	61	<i>Cornaggine</i>	238
Ciuco	ivi	Córpo	65
<i>Ciurlare</i>	238	Corte	ivi
<i>Ciurnia</i>	ivi	Cortello	ivi
Civetta	61	Cosa	ivi
<i>Civettinare</i>	238	Cosare	ivi
Cocchiata	61	Cozzone	66
Cocombero	62	Cricchio	ivi
Cocombaro	ivi	<i>Criellare</i>	153
Cocommero	ivi	<i>Criello</i>	ivi
Cofaccia	ivi	<i>Crilie</i>	239
Cognoscere	ivi	<i>Crino</i>	ivi
Coippo	65	Crocchia	66
<i>Colare</i>	153	Crocchione	ivi
<i>Colatojo</i>	251	Crosto	67
Colizionare	62	Crullare	ivi
Colizione	ivi	Crullo	ivi
Collacchina	ivi	Cuculio	ivi
<i>Colo</i>	153	Curtello	65
<i>Colare</i>	ivi		
Coltrare	62		
Coltro	ivi		
Comodare	63		
Compàrita	ivi	<i>Daddoli</i>	102
<i>Concredere</i>	238	<i>Daddolino</i>	ivi
Concrudere	63	Damo	68
Concrusione	ivi	<i>Danteggiare</i>	239
Condutta	ivi	Dare	68-239
Confidenza	ivi	Debà	68
Confondimento	ivi	Dècco	ivi
<i>Coppino</i>	94	Dèccolo	ivi

D

<i>Daddoli</i>	102
<i>Daddolino</i>	ivi
Damo	68
<i>Danteggiare</i>	239
Dare	68-239
Debà	68
Dècco	ivi
Dèccolo	ivi

	<i>Pagina</i>		<i>Pagina</i>
Diacere	68	Entrante	72-89
Diavoletto	239	Erba	74
Diavolio	ivi	Eretico	240
Dibruzzolare	52	Essere	72
Dientro	69	Età	74

Diño ivi

Dimicare ivi

Dinanzare ivi

Diprotestassi ivi

Dire 239

Dirieto 69

Discorire 70

Discorsa 239

Disiarco 240

Dismenticare 70

Disperato ivi

Distanza ivi

Disteso ivi

Divanzare 69

Doe 74

Domo-petri 243

Donna 74

Dormi-veglia 240

Dota 74

Dottume 240

Doventare 74

Dreho 124

Drento 74

Dreto 124

Drieto 69

Drottina 74

Dua ivi

E

Eccezione 72

F

Fare 76

Fare discorsi inutili 144

Fattojano 76

Fattojo ivi

Fazione 240

Febo ivi

Femmineria ivi

Femminiéra ivi

Féna 77

Ferájo 76

Ferrájo ivi

Festière 241

Fiaccona ivi

Ficca-naso ivi

Ficura 77

Fidanza ivi

Figghia ivi

Figghiare ivi

Figghio ivi

Figghiola ivi

Figghiolo ivi

Figuro 241

Filucola 77

Fina ivi

Finarmente ivi

Finire ivi

Finizione 78

Fioccare ivi

	Pagina		Pagina
Fiordinando	78	Galibardi	81
Fistiare	ivi	Galletto	ivi
<i>Fiuta-fatti</i>	241	Gollonzoli	ivi
<i>Fodero</i>	242	<i>Galloria</i>	242
Foggia	78	<i>Gambale</i>	ivi
Foggio	ivi	<i>Gambiera</i>	ivi
Fognare	ivi	<i>Ganneggiola</i>	ivi
Foratojo	26	<i>Ganzo</i>	68
Forca	130	Garbare	82
Fracchienere	79	Garbeggiare	ivi
Fragello	ivi	Garcina	ivi
<i>Fratismo</i>	242	Garibaldi	81
<i>Frattenere</i>	79	<i>Gatta-buia</i>	242
Frazo	ivi	<i>Geäte</i>	102
Freddo	ivi	Gemitio	82
Frignare	ivi	Gemitivo	ivi
Frignolare	ivi	Gengia	83
Frignolio	ivi	Gensumino	82
Frincare	ivi	<i>Genti mia</i>	243
<i>Frucagnolare</i>	ivi	Gerso (pianta)	82
<i>Frucagnolo</i>	ivi	Gerso (minerale)	ivi
Frucandolare	ivi	Gèstri	ivi
Frucandolo	ivi	Giangia	83
Frucchiare	80	Gigghia	ivi
Frucchino	ivi	Giglia	ivi
Frullo	ivi	Gingioliera	ivi
Fruciata	ivi	Gingiolo	ivi
Frùscio	ivi	Gioanotto	ivi
Fuggire	ivi	Gioco	ivi
Fummare	ivi	Giovedte	ivi
Fumma-sigari	ivi	Giovine	ivi
		<i>Giostroni</i>	ivi
		<i>Girandolare</i>	ivi
		<i>Girellare</i>	ivi
		<i>Giróni</i>	ivi
Gaiccina	82	Giudizio	ivi
Galantomo	81	Giunchigghia	84

G

	<i>Pagina</i>		<i>Pagina</i>
In ghiri	91	Lamicata	94
Inimicare	ivi	Lampana	ivi
Innajare	ivi	Lampaneggiare	ivi
Innanzi	ivi	Lampaneggio	ivi
Innarzare	ivi	<i>Lanciaja</i>	57
Innaspare	ivi	Laorare	93
Innaspo	ivi	Lappola	94
Innumidire	92	Lappora	ivi
<i>In-n</i> ugni mo'	91	Larimare	ivi
Insinacchè	92	Lassare	ivi
Interessoso	ivi	<i>Latta</i>	154
Intronare	ivi	<i>Lattonata</i>	ivi
<i>Intruglio</i>	244	<i>Lattone</i>	ivi
In-t ugni mo'	91	Lavacchio	94
Invajare	92	Laveggio	ivi
Invecille	ivi	Leàre	ivi
<i>Invoglia</i>	40	Lenzolo	ivi
<i>Ipotecario</i>	152	<i>Leonbruno</i>	244
Ire	92	Leopòrdo	94
Isbandire	ivi	Levrieri	95
Iscerto	ivi	Libberale	ivi
<i>Ismentiethe</i>	70	Libbero	ivi
Isventolare	92	Licciare	32
		Liccio	95
		Lièpre	ivi
		<i>Lièvre</i>	ivi
		Liórno	ivi
		<i>Logica</i>	245
		<i>Logicata</i>	ivi
		<i>Lòlla</i>	95
		Lónza	ivi
		Lòppa	ivi
		Lòppo	ivi
		Lòscio	ivi
		Lúcia	146
		Luglio	95
		Lungagnata	95

L

Là	93
<i>Labbrata</i>	141
<i>Lacca</i>	31
<i>Laône</i>	93
Là entroni	ivi
Laggiue	ivi
Laéggio	94
Lagorare	93
<i>Laidume</i>	244
Lamicare	93

	<i>Pagina</i>		<i>Pagina</i>
Lupo	157	Marchese	100
Lusco	96	Marcoledié	ivi
M		Marimettere	100
		<i>Marmalucco</i>	99
		<i>Marrone</i>	131
		Marruga	100
		Marzatica	ivi
		Mazza	ivi
		Mazzo	ivi
		<i>Mazzolo</i>	245
		<i>Mazzuolo</i>	87
		Megghio	100
Macia	97	Meggia	ivi
<i>Macicano</i>	111	Meggione	ivi
<i>Maciulla</i>	86	<i>Melare</i>	245
<i>Maciullare</i>	ivi	Menare	101
Madia	97	Mene	ivi
Magghiolo	ivi	Mente	ivi
Maghero	ivi	Meo	96
<i>Maglio</i>	100	Méso	101
Majale	97	Mesticciare	ivi
Majo	ivi	Mesticcione	ivi
Maladeggio	98	<i>Metato</i>	56
Maladetta	130	Metragghia	101
Maladire	98	Mezzale	ivi
Malandrino	ivi	Mezzanale	ivi
Malannaggio	ivi	Mezzina	ivi
Malestro	99	Mezzone	27
Malestroso	ivi	Mezzo-vino	ivi 155
Malucano	ivi	Mia	101
Mammalucco	ivi	<i>Miccio</i>	61
Mana	ivi	Migghio	102
<i>Mandare</i>	245	Mignare	ivi
Maneggia	99	<i>Minchione</i>	246
Mangiucare	100	Minuzzino	102
<i>Mangiucchiare</i>	ivi	Miracoli	ivi
Manico	ivi	Miracolone	ivi
Man-manca	ivi		
Man-ritta	ivi		
Mantigghia	ivi		
<i>Manucano</i>	99		
Manuëlle	100		
<i>Manutégolo</i>	245		

	<i>Pagina</i>		<i>Pagina</i>
Miscolare	102	Nicchiare	105
Miscolo	ivi	Nieve	ivi
Miserione	ivi	Nievicare	ivi
Modana	ivi	Nimicare	69
Mogghie	ivi	Nimo	105
Molle	ivi	Novêto	ivi
Molleggiamento	246	Nugola	ivi
Molleggiare	ivi	Nullaggine	247
Mollicchiare	102	Nun	105
Mondo	246	Nunnola	ivi
Montimbanco	56	Nuscire	104
Morire	246		
Mòro	102		
Mórtipicare	ivi		
Mórtto	103		
Motriglio	246		
Mòtto	103		
'Mpannata	ivi		
Mugghiare	ivi		
Mumento	ivi		
Muneta	ivi		
Museggiare	247		
Musoneria	ivi		
Mùtria	103		
Mutrica	ivi		

N

Nanno	104
Nappo	ivi
Navicare	ivi
Nazzicare	247
Nazzichio	ivi
Nemmanco	104
Nescire	ivi
Nettatoja	105

O

Oblatore	108
Occhio	247
Ohimmè	107
Ohimmèa	ivi
Ombuto	ivi
Omo	ivi
Onta	ivi
Operire	ivi
Oppuramente	108
Opratore	ivi
Ôra	ivi
Orca	247
Orciolo	251
Osso	248
Ostico	ivi
Ovo	108

P

Pacca	109
Paccheo	248

	<i>Pagina</i>		<i>Pagina</i>
Pacchina	109	Pescio	113
Pacenzia	ivi	<i>Pettegoluma</i>	249
Pacienza	ivi	Pezzola	113
Paga	ivi	Pezzolata	ivi
Pagghia	ivi	<i>Piaccianteo</i>	250
Pago	ivi	Piagnere	113
Pajole	110	Pianare	ivi
Palora	ivi	Pianeggiare	ivi
<i>Pancano</i>	248	Piantare	ivi
<i>Panciata</i>	257	<i>Pianta-stecchi</i>	250
Pancone	110	Pianto	113
Pane	ivi	Piastra	ivi
<i>Papale</i>	248	Piattare	ivi
Paravièri	110	Piatto	ivi
Parentato	ivi	Piccinezza	ivi
Paretone	ivi	Piedi	ivi-114
Parlatura	111	Piedicare	114
<i>Parola</i>	249	Pienare	ivi
Partire	111	Pigghiare	ivi
Pasciona	85-111	Pigionacolo	ivi
Passajola	111	Pignere	ivi
<i>Patacca</i>	249	Pigolare	115
<i>Pataccone</i>	ivi	Pigolio	114
Patano	111	Piire	ivi
Pavese	ivi	Pillacchera	ivi
Pavura	ivi	Pillegola	ivi
Pecora	ivi	Pillora	115
Pecoro	ivi	Pincio	ivi
Peduli	112	Pimcombero	ivi
<i>Pelléro</i>	249	Pintare	ivi
<i>Pencolare</i>	ivi	Piolare	ivi
Pendolare	112	Piolio	114
Pennato	ivi	Piri-piri	116
Pensieri	ivi	Piro	ivi
Penzolare	ivi	Pitoccare	ivi
Perinfine	ivi	Pitocco	ivi
Però	ivi	Pitta	ivi

	<i>Pagina</i>
Pitte	116
Pittiroso	ivi
Pittirossare	ivi
Pittirossolo	ivi
Pitto	ivi
Piue	ivi
Podere	117
Poero	ivi
Porca	99
Póre	113
Posteggiare	250
Postime	117
Potatojo	112
Potenzia	117
Prémìto	250
Pretismo	ivi
Potere	117
Pricissione	ivi
Pigionacolo	114
Prigione	ivi
Primaèra	118
Pròda	99
Pronomi personali	118
Propiare	ivi
Propio	ivi
Propotenzia	119
Protenzione	ivi
Prugnere	ivi
Prungere	ivi
Pulito	ivi
Puntale	ivi
Punto	ivi
Pusignare	ivi
Pusigno	ivi

Q

	<i>Pagina</i>
Quadrino	120
Quaittrino	ivi
Quala	ivi
Qualo	ivi
Quando fu	ivi
Quarcheduno	ivi
Quarcuno	120
Quatto	60
Quattrino	120
Qui'	121
Quicche	ivi
Quilibrio	ivi

R

Rabbrezzare	122
Rabina	ivi
Racchio	ivi
Raccomidare	ivi
Raddussi	ivi
Radore	ivi
Rame	250
Ramo	251
Rannajola	ivi
Rappellare	122
Rarità	ivi
Rascetta	251
Rasiccia	135
Ratturbare	123
Rebbiare	ivi
'Rédere	ivi
Rèdo	ivi

	<i>Pagina</i>		<i>Pagina</i>
<i>Rédola</i>	155	<i>Rinfichisecchire</i>	251
<i>Régio</i>	123	<i>Rinfrancescare</i>	ivi
<i>Regnare</i>	ivi	<i>Rinfratire</i>	ivi
<i>Rembolare</i>	ivi	<i>Ringambalare</i>	242
<i>'Resia</i>	ivi	<i>Ringongheggiarsela</i>	251
<i>'Résta</i>	9	<i>Rinserare</i>	126
<i>Rezza</i>	123	<i>Rinserenassi</i>	ivi
<i>Riappaesassi</i>	ivi	<i>Rintempire</i>	125
<i>Riavvenare</i>	ivi	<i>Ritorcere</i>	127
<i>Riavvisassi</i>	ivi	<i>Ripicchiarsi</i>	126
<i>Ricattare</i>	ivi	<i>Ripicchiotassi</i>	ivi
<i>Ricattassi</i>	124	<i>Ripicco</i>	252
<i>Ricéere</i>	ivi	<i>Ripiegare</i>	126
<i>Richinare</i>	ivi	<i>Ripire</i>	ivi
<i>Ricola</i>	50	<i>Ripricare</i>	ivi
<i>Ricorta</i>	124	<i>Ritoja</i>	127
<i>Ricotta</i>	ivi	<i>Ritosolare</i>	ivi
<i>Ricuperassi</i>	ivi	<i>Ritroare</i>	ivi
<i>Ridècco</i>	ivi	<i>Ritrovare</i>	ivi
<i>Ridèccolo</i>	ivi	<i>Riverenzioso</i>	252
<i>Riècco</i>	ivi	<i>Rizzeccolare</i>	52-127
<i>Rièccolo</i>	ivi	<i>Robba</i>	127
<i>Riéndere</i>	ivi	<i>Roccocò</i>	ivi
<i>Rièto</i>	ivi	<i>Rogata</i>	ivi
<i>Rifitta</i>	125	<i>Roghello</i>	252
<i>Rifruga</i>	ivi	<i>Rovinare</i>	256
<i>Rigombitare</i>	ivi	<i>Romano</i>	128
<i>Rigombiticcio</i>	ivi	<i>Roncatura</i>	ivi
<i>Rigombifio</i>	ivi	<i>Roncolo</i>	ivi
<i>Rigombito</i>	ivi	<i>Rotto</i>	ivi
<i>Rimbeltempire</i>	ivi	<i>Ruciare</i>	ivi
<i>Rimbollorare</i>	ivi	<i>Rúcio</i>	ivi
<i>Rimenare</i>	ivi	<i>Rugginare</i>	ivi
<i>Rimèere</i>	ivi	<i>Rumare</i>	ivi
<i>Rincaltrire</i>	ivi	<i>Rumicata</i>	94
<i>Rinchinare</i>	ivi	<i>Rumicciare</i>	128
<i>Rinchricchiassi</i>	136	<i>Ruminare</i>	ivi

	<i>Pagina</i>		<i>Pagina</i>
Ruspare	129	Scalorire	133
Ruspola	ivi	Scamozzare	ivi
S			
Saepola	130	Scandella	254
gaetta	ivi	Scangè	133
Sanguinità	ivi	Scantucciare	ivi
Sarchio	ivi	Scapaccione	ivi
Sarcio	131	Scaparsi	254
Sardo	ivi	Scapezzonare	133
Sarvare	ivi	Scapezzone	ivi
Sarvatio	ivi	Scarezza	40
Sassajola	ivi	Scarpatore	133
Sbaigghiare	ivi	Scarrozzare	254
Sbacire	ivi	Scarrozzata	ivi
Sbasire	ivi	Scasare	133
Sbattagliare	253	Scasciare	ivi
Sberciare	132	Scascio	ivi
Sbertucciare	253	Scasimi	ivi
Sbeucchiare	132	Scasimisdei	ivi
Sbevucchiare	ivi	Scassare	134
Sbiasciottare	49	Scassiare	58-134
Sbifolcare	132	Scatricchiare	134
Sbocconcellare	ivi	Scavizzolare	254
Sbraciare	79	Schiasimo	133
Sbraciatolo	253	Schicchero	234
Sbrancicare	132	Schizzo	134
Sbreccare	ivi	Scialata	ivi
Sbrendolare	51	Sciammia	ivi
Sbrendolo	ivi	Sciampannare	124
Sbrindolare	ivi	Sciarabillottolo	254
Sbrindolo	ivi	Sciarabottolo	ivi
Sbrotare	132	Scilecca	135
Sbruffo	253	Scioncare	ivi
Sbuffo	132	Scionnare	ivi
		Sciugamano	41
		Scòla	135
		Scompartire	ivi
		Scompisciare	ivi

	<i>Pagina</i>		<i>Pagina</i>
Scompitare.	135	Sgobbare	255
Scorticatojo	254	Sgobbo	ivi
Scortichino	255	Sgobbonare	ivi
Scoruccire	135	Sgobbone	ivi
Scoscio	133	Sgretolare	139
Scranna	135	Sgretolio	ivi
Scriere	136	Sgricciare	136
Scrignare	ivi	Sgrignare	ivi
Scrimolo	ivi	Sgronchissi	139
Scrio	137	Siedere	ivi
Scroccone	ivi	Slabbrare	256
'Scrudere	ivi	Smagire	139
Seccajone	ivi	Smarire	140
Seccarone	ivi	Smateggiare	ivi
Seccatoglio	56	Smentire	ivi
Seccatoja	ivi	Soccallare	ivi
Seccatojo	ivi	Sodare	41
Segolo	112	Soggrottare	140
Sennino	137	Soiddato	ivi
Sennonch'artro	40	Solingolo	ivi
Sennonde	137	Solo	ivi
Senso	138	Sono	ivi
Sentenzia	ivi	Soppidiano	36
Sentire	ivi	Soprammontare	140
Sentita	ivi	Soprammontassi	121
Seportura	ivi	Sordato	140
Serare	ivi	Sòrdo	ivi
Serraälle	139	Sorferino	ivi
Serpe	255	Sornacare	256
Sfatato	ivi	Sornecchiare	ivi
Sficurare	139	Sorretta	140
Sfognare	ivi	Sortire	42
Sfondare	255	Sovvaggiolo	140
Sforcellare	139	Sovvallo	256
Sformare	ivi	Spacconata	ivi
Sfregolare	ivi	Spanciata	257
Sfunare	ivi	Sparare	140

	<i>Pagina</i>		<i>Pagina</i>
Tacco	145	Torci-budello	312
Taccolo	ivi	Tornare in visione	148
Tafanare	259	Tóso	ivi
Tagghiare	146	Traccheggío	ivi
Tampoco	259	Tracchierenere	79
Tara-balla	ivi	Tragola	260
Tareffe	146	Traino	148
Taroccare	ivi	Trameggio	260
Tata	ivi	Tramenio	ivi
Tato	ivi	Trampoli	148
Tavelle	37	Trapélo	260
Tavia	146	Trascére	148
Tega	ivi	Trassinare	ivi
Telare	ivi	Traventare	260
Temperare	ivi	Trebbiare	148
Tendone	110	Treciòlo	ivi
Tentennino	259	Trèggia	149
Tèra	146	Tréne	ivi
Terragnolo	312	Trepilare	ivi
Ticche-tacche	259	Tribbiare	148
Ticchete-tacchete	ivi	Tricolori	149
Ticchio	260	Trimpella	260
Tienere	146	Troare	149
Tierèsa	ivi	Tronare	ivi
Tiratoio	52	Troncatio	ivi
Tirillone	146	Troncativo	ivi
Tiritéra	260	Tronfiare	150
Toagghia	146	Tròno	149
Tòcca	ivi	Tufare	158
Tocchéto	ivi	Tuttadúa	150
Tòcco	147		
Tògghiere	ivi		
Tògo	ivi		
Tóma	ivi		
Tomátfo	ivi		
Tomitfo	ivi		
Tòno	ivi		

U

Uggia	261
Uggiolare	151
'Ugna pure	ivi

	<i>Pagina</i>		<i>Pagina</i>
Ugni	131	Vesciconata	154
Ugnolare	79-ivi	Vescicone	ivi
Ugnolo	ivi	Vetrino	149
Ugnuro	ivi	<i>Viavai</i>	261
<i>Uguanno</i>	88	<i>Viciname</i>	262
Ulio	131	Vienire	154
<i>Unguanno</i>	88	Vigghia	155
Usciolo	132	Vino	ivi
Userajo	ivi	Viottola	ivi
Utile	ivi	Vispolo	ivi
Utimo	ivi	Vista	156

V

Vagghiare	153	'Vòlta	112
Vagghio	ivi	Volpe	156
Valampa	ivi	<i>Vomiticcio</i>	125
<i>Vangheggiola</i>	85	Vorgere	157
<i>Vanume</i>	261	Vòrta	ivi
Varzere	153	Vortare	ivi
Vasco	ivi	Vòrgere	ivi
Vecchiniccio	ivi		
Vegghia	ivi		
<i>Veggio</i>	94		
Vennardie	153		
Ventare	154		
Ventiquattro	ivi		
Ventipiovolare	ivi		
Ventipiovolo	ivi		
Ventivolgolo	77		
Ventolazione	154		
Verciare, j	ivi		
Verciare a verga-ferro	ivi		
Verde	53		
<i>Verde</i>	261		
'Vèrglia	154		
Vesciconare	ivi		

Z

Zanzana	158
Zappa-tèra	ivi
Zazzicare	262
Zebbare	158
<i>Zebedei</i>	262
Zeccolare	52-158
Zeccolo	158
<i>Zeppare</i>	12
Zereo	262
Zingone	158
Zinia	ivi
Zonzello	ivi
Zurlare	262

AMMONTARE

delle voci registrate ed illustrate.

A	.	.	.	.	.	.	.	N.	149
B	.	.	.	.	.	.	.	.	106
C	.	.	.	.	.	.	.	.	147
D	.	.	.	.	.	.	.	.	40
E	.	.	.	.	.	.	.	.	6
F	.	.	.	.	.	.	.	.	59
G	.	.	.	.	.	.	.	.	81
I	.	.	.	.	.	.	.	.	51
L	.	.	.	.	.	.	.	.	49
M	.	.	.	.	.	.	.	.	93
N	.	.	.	.	.	.	.	.	19
O	.	.	.	.	.	.	.	.	16
P	.	.	.	.	.	.	.	.	110
Q	.	.	.	.	.	.	.	.	12
R	.	.	.	.	.	.	.	.	93
S	.	.	.	.	.	.	.	.	207
T	.	.	.	.	.	.	.	.	72
U	.	.	.	.	.	.	.	.	14
V	.	.	.	.	.	.	.	.	44
Z	.	.	.	.	.	.	.	.	13

Totale N. 1384

AGGIUNTE.

†Bifonchiare — *contendere, litigare.*

Bucicâ [re] — *rimuoversi pian piano.* — Bouger Fr.

*Terragnolo — qualificativo del *piccione* che il Voc. chiama *terrajolo*, in esso *terragnolo* significando soltanto — vicino a terra. —

*Torci-budello — Colica veemente.

ERRATA-CORRIGE.

Pagina	linea	13 sotto-vernacolo	vernacolo
• 29	• 1	(aggiungi)	ao
• 30	• 20	<i>accâte</i>	<i>affaccâte</i>
• 41	• 19	in sodo sodo	in sodo
• 54	• 4	Naldini	Narducci
• 57	• 25	S. Muto	S. Mato
• 63	• 10	<i>*Condotta</i>	<i>*Condutta</i>
• 93	• 17	<i>privigginare</i>	<i>piovigginare</i>
• 144	• 5	Fir.	Fr.
• 198	• 3	'oggio	'ogghio
• 218	• 20	'oggio	'ogghio
• 207	• 16	caro	caso
• 230	• 20	<i>*Alocchino</i>	<i>*Allocchino.</i>

ALTRI SCRITTI DELL'AUTORE

PUBBLICATI

La Critica e il Teatro Comico Italiano moderno; discorso. Tipografia di Luigi Niccolai. Firenze, 1850	it.L.	—
La Cometa nel Sogno di Bronte Ciclope; satira politico-morale-religiosa del tempo in corso. Tipografia degli Eredi Bracali, Pistoia, 1862	1	—
La Pronunzia della Lingua Greca esposta praticamente per l'uso degli Italiani e delle scuole, ecc. per Felice Le Monnier, Firenze, 1862	2	—
Esopo Frigio; cento favole scelte con note italiane, e una notizia prelliminare, opera destinata agli alunni dei Ginnasj del Regno conforme il programma ministeriale. Tipografia F. Alberghetti e C., Prato 1863	1	700
Tavole Sinottiche dell'Arte Oratoria. Tipografia Cino di L. Vangucci. Pistoia, 1863	3	—
Max Müller, Letture sopra la scienza del Linguaggio (1.a serie), tradotte sopra la 3.a edizione inglese con aggiunte e correzioni proposte dall'Autore, e con note del traduttore. Tipografia G. Daelli e C., Milano, 1864	5	—
L'Uomo alla Moda, schizzo eroicomico della società moderna. Tipografia di G. Polverini sopra le Logge del Grano, Firenze, 1864	1	600

DI
C. Vangelisti
13. FEB 1973

